Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 15 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 116

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prongar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5, fuori i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica, Fiori d'arancio, Seguendo la cronaca, I divertimenti, Conferenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Unica sovranità

La coscienza pubblica ha subito avvertito che il discorso pronunciato dal Duce alla Camera ha chiuso una grande fase della storia italiana. La Questione romana è stata risolta, il doloroso dissidio fra lo Stato e la Chiesa appartiene, ormai, al passato. Si pensa con commozione agli uomini del Risorgimento, che collaborarono ad una soluzione, che non potè mai tradursi in atto; alla tragedia di Cavour, che nell'istinto infallibile del suo genio avvertì, persino all'ultimo momento della sua tormentata vita, che l'Italia risorta non avrebbe trovato la sua pace interiore se non il giorno in cui quel dissidio fosse stato risolto in una concezione, nella quale il patriottismo, la libertà della Chiesa, la sovranità dello Stato, la giustizia e la tolleranza fossero state ugualmente soddisfatte.

Quel giorno è venuto: onde si comprendono gli accenti commossi e straordinariamente commoventi del Duce, quando ha parlato del Risorgimento, che è e resta la perenne fonte di ispirazione, di fede e di orgoglio per tutti gli italiani; quando ha parlato di Cavour, dell'uomo in cui l'anima e il cuore furono pari al genio, e per il quale la storia d'Italia non ebbe segreti.

Le parole del Duce comunicarono un brivido, che non si può descrivere, a tutta la Camera, la quale sentì che il Duce saliva ad altezze impressionanti, in quell'empireo nel quale aveva collocato i numi tutelari della Patria. E' anche il tono del discorso quello che segna una data; è lo spirito di nobiltà e di serietà quasi drammatica, quello che ha conquistato il popolo italiano; è il suo valore sommamente pacificatore, che si riconnette al Plebiscito e lo rende attivo e fecondo, quello che riunisce intorno al Duce tutti gli italiani. Sotto questo aspetto, il discorso del Duce proceda l'avvenire stesso, che lo ha determinato, e opera per sè nella grande via del bene, della solidarietà e della concordia nazionale.

Nessuno più dubitava che il Trattato e il Concordato erano stati concepiti con la saggezza dell'uomo di Stato, che ha un solo ideale: la Patria grande e felice; nessuno poteva nemmeno immaginare che lo Stato italiano, quando al Governo è Mussolini, potesse rinunciare soltanto a qualche apparenza di sovranità. Ma la esauriente introduzione analitica ha valso a confermare ai patti lateranensi un carattere storico e assoluto, e, come tale, irrevocabile, perchè ha dimostrato luminosamente che essi si ispirano alla nostra tradizione unitaria, alla logica del Risorgimento, a quella vera, che è quella di Cavour e della Monarchia piemontese; a quella logica e a quella tradizione, che nessuna deviazione successiva all'indomani dei fatti compiuti, nessuna deformazione demagogica riusciranno mai soltanto ad offuscare.

A coloro che potevano trepidare, il Capo del Governo ha dimostrato che l'indipendenza della Santa Sede, la sua sovranità piena e assoluta, quella indispensabile per l'esercizio del suo altissimo ministero, sono una saldezza confortata da una lunga tradizione storica, che culmina negli anni gloriosi della sua formazione unitaria; e che le stesse franchigie territoriali furono in ogni tempo riconosciute come necessarie da tutti i grandi artefici della indipendenza nazionale. Se eccessi vi furono, essi vanno ricercati altrove: in pensieri, in concezioni, in metodi e in sistemi, che non erano di schietta origine nazionale, che non erano essenziali alla causa nazionale, che, molto spesso, sovrapponevano alla causa nazionale idealità e idee universali e internazionali. Se, ciononostante, essi poterono, in alcuni momenti della nostra storia, operare in senso nazionale, la ragione va ricercata nella lunga e dolorosa polemica, che avvolse il nostro processo unitario; ma è chiaro che, venuti meno i termini di quella polemica, essi perdevano qualsiasi ragione di vita, qualsiasi giustificazione. La loro persistenza si tradusse, come era fatale, in un giacobinismo settario, che il Fascismo ha annullato e disperso.

Fissate queste premesse storiche, le quali dimostrano che le franchigie territoriali sono un dato acquisito alla nostra tradizione (che in alcuni momenti non si ritrasse nemmeno davanti al proposito, più volte formulato, di risolvere la Questione romana anche mediante intese ed accordi di carattere internazionale); fissate queste premesse, non riuscirà difficile, al Capo del Governo, dimostrare che gli accordi lateranensi, e, in particolare, il Trattato, costituivano — anche per l'illuminata e lungimirante suggestione del Pontefice — un minimo: quel minimo che garantiva, con reciproca soddisfazione, l'indipendenza della Santa Sede e la piena sovranità dello Stato italiano.

Su quest'ultimo punto, che investiva direttamente il Concordato, nel suo spirito, nel suo valore, nella sua ragion di essere, nella sua struttura, le dichiarazioni del Capo del Governo sono state decisive e perentorie, tali da soddisfare la più ombrosa coscienza nazionale, sempre vigile e vigilante, tutte le volte che sono in discussione quegli interessi supremi, che toccano il fondo dell'anima umana. Da molti anni non si udiva una simile voce nel Parlamento italiano. E se Mussolini ha parlato così alto e così forte, la ragione va ricercata in quella viva e ardente coscienza, che egli ha del nuovo Stato italiano, da lui fondato, che può concedere il Concordato, nella piena libertà di coscienza e nell'eguaglianza giuridica dei culti, perchè non teme nulla e nessuno. La forza di uno Stato, la sua sostanza morale si misurano nei rapporti, che esso istituisce con la Chiesa. Gli Stati deboli, o si sottomettono alle influenze chiesastiche, o cedono alle tendenze anticlericali: nell'un caso, come nell'altro, dimostrano di non credere in se stessi, nel proprio diritto, nella propria forza. Il clericalismo è una rinuncia vile, allo stesso modo che l'anticlericalismo è una simulazione di forza che tradisce la paura. Non è questo il caso dello Stato italiano. Si dice tutto, quando si ricorda quel passo del discorso del Capo del Governo, in cui rivendica allo Stato il diritto assoluto, totale, illimitato di educare le nuove generazioni, di formarne l'anima, la mente, il pensiero, la coscienza e perfino la virtù. «Io mi vergognerei di parlarne da questa tribuna, se non sentissi di rappresentare la forza morale e spirituale dello Stato». Non si può, infatti, concepire uno Stato sordo da una rivoluzione, e che vuole essere totalitario, che viva, come suol dirsi, di riverbero e di riflesso e di accattonaggio morale, prendendo a prestito da altri istituti le idee che riguardano la moralità, la ragione della vita civile, il dovere, il fine dell'uomo su questa terra, e le vada attingere presso quegli istituti, che esso ha difeso con la sua forza, restaurati, presso i popoli, in una visibile dignità, ispirandosi alle proprie concezioni e alla propria morale. Giunsero, quindi, non solo opportuni, ma estremamente salutari, quei moniti, che furono rivolti a quegli interpreti del Concordato, i quali immaginavano che esso potesse, magari per coperta via, allontanare lo Stato italiano da quelle direttive che il Duce aveva altre volte indicato con fermezza pari alla fede.

Il Concordato va attuato con giustizia e con equità, e senza nessuna di quelle illusioni funeste, che pensano a situazioni spente per sempre nella coscienza moderna. Un alto e sereno spirito di libertà di coscienza e di scienza potrà renderlo vitale e duraturo. Esso è una conquista del patriottismo degli italiani e della loro volontà di pace; ma è anche e soprattutto una conquista della libertà religiosa. Nessuno ha il diritto di trepidare; ma tutti hanno il dovere di credere nella giustizia di quello Stato, che concepisce la più ampia libertà della Chiesa nell'orbita di una sovranità, la propria, che è, per definizione, unica e inviolabile. Nessuno ha il diritto di accentuare le parole del Duce, di turbare l'equilibrio delle sue definizioni. Egli ha segnato i confini e i limiti, entro i quali gli uomini di buona volontà possono ritrovare le vie della storia, che sono quelle medesime del Signore.

La seduta al Senato

Roma, 14 notte.

Presidenza del Presidente on. Federzoni. La seduta è aperta alle ore 16.

Sono concessi alcuni congedi.

Prestano giuramento i senatori Abisso, Alberici, Cappa, Casanova, Fazzoli, Giuseppe Castelli, Manfroni, Menozzi, De Cupani, Mori, Nasini, Paolilli, Renda, Sandrini, Tiscornia, Russo, Verzino, Mazzucco.

I senatori Calisse, Melodia, Rava, Petitti di Roreto, Garofalo riferiscono sulla nomina a senatori dei signori: Bastianelli, Gabba, Prampolini, Versari, Farina, Guaccero, Preda, Cacciamali, Vicini, Marcoaldi e Viola, Astrari di Bernezzo, Crispo Moncada, Nomis di Cossilla, Broccardi, Tolomei.

CALISSE, MELODIA, GAROFALO e RAVA presentano le relazioni per la verifica dei titoli dei nuovi senatori riguardante la nomina di Brezzi, Scrosoppi, Borletti, Bernocchi, Visconti di Modrone, Odero e De Cillis.

Il Senato ha approvato le proposte della Commissione.

DE VECCHI DI VAL CISMON presenta la relazione sul disegno legge: Riconoscimento al Sindacato nazionale degli Artisti di attribuzioni in materia di disciplina di esposizioni e mostre di arte.

La seduta è tolta alle 17,45. Domani seduta pubblica alle ore 16.

La Camera approva le leggi della Conciliazione
dopo il discorso del Ministro Rocco

Roma, 14 notte.

La terza giornata della discussione alla Camera sui progetti di legge riguardanti gli accordi tra l'Italia e il Vaticano si inizia alle ore 16. Sono presenti nell'aula circa 350 deputati. Al banco del Governo siedono il Primo Ministro Mussolini, i ministri Rocco, Ciano, Belluzzo e Mosconi e i sottosegretari Giunta, Bianchi, Gazzera, Pennavaria, Casalini, Leicht e Di Crollalanza.

I ringraziamenti della famiglia Arena

Il PRESIDENTE comunica la seguente lettera della figlia del cancelliere Arena, assassinato a Lussemburgo:

«*Eccellenza*, appena rimessami dall'abbattimento in cui mi aveva gettato la tragedia, che si è abbattuta su di noi, ho sentito vivo il bisogno di esprimerLe da parte mia e di mia Madre, che lo farebbe essa stessa, se il dolore non l'avesse completamente sfibrata, i sentimenti della nostra riconoscenza e della nostra devozione. La commemorazione fatta alla Camera del mio povero padre ha lenito in parte il nostro acerbo dolore, facendoci sentire come la Patria ci fosse vicina in questi momenti di sconforto. Per questo, ringraziamo dal profondo del nostro cuore, Lei, Eccellenza, tutta la Camera dei Deputati, e in special modo l'onorevole Gray, a cui saremo sempre riconoscenti delle belle parole dette all'indirizzo di mio padre. La prego, Eccellenza, di gradire da parte mia e di mia Madre, la professione della nostra sempre più salda fede fascista e i nostri ossequi più devoti. — *Concetta Arena*».

(*La Camera applaude lungamente*).

Il discorso dei Guardasigilli

Si riprende quindi la discussione sui disegni di legge per l'esecuzione del trattato, dei 4 allegati annessi e del Concordato con la Santa Sede.

Prende la parola il Ministro ROCCO, salutato da vivissimi applausi.

Egli premette che le relazioni parlamentari, l'elevato dibattito e l'efficacissimo discorso del Capo del Governo renderanno il suo discorso relativamente breve, pur di fronte alle complessità dei problemi non solo politici, ma tecnici e giuridici, che si sono presentati a coloro che hanno realizzato lo storico accordo. Egli dovrebbe illustrare il Concordato e i due disegni di legge, che lo integrano, dal lato giuridico, ma l'elemento strettamente giuridico è in questa materia connesso a quello politico, ciò che si riscontra in tutti i Concordati e più specialmente in quello italiano, sia per la situazione di privilegio e di responsabilità derivante all'Italia per essere la sede del romano Pontificato, sia per il dissidio tra Chiesa e Stato in Italia, che, sorto dopo la rivendicazione avvenuta con le armi della Capitale, fu mantenuto in vita dal perdurare delle passioni, dalle ingerenze straniere e dalle sobillazioni delle sètte. Ciò ha fatto sì che nessuna sistemazione giuridica di rapporti fosse possibile senza risolvere prima il problema politico della situazione del Sommo Pontefice e della Santa Sede. Di qui la connessione tra Concordato e Trattati. Il primo non solo giuridicamente, ma anche politicamente presuppone il secondo. Vi è dunque da rallegrarsi che, esaurita la questione romana col riconoscimento reciproco delle due sovranità, pur se differenti nella natura e nel carattere della Santa Sede e dello Stato italiano, anche i rapporti giuridici tra la Chiesa e lo Stato abbiano potuto essere regolati. La coesistenza della sovranità spirituale della Santa Sede, come organo centrale della Chiesa e della sovranità territoriale e politica dello Stato, rendevano necessario l'accordo delle due potestà. Ogni altra soluzione non avrebbe potuto essere se non imperfetta e precaria. Infatti, precaria e unilaterale si è dimostrata la soluzione data a questi rapporti dallo Stato italiano fino a che è durato il dissidio.

Risorgimento e Fascismo

La legislazione ecclesiastica dello Stato italiano ha le sue radici nel Risorgimento che non fu soltanto un moto politico ma anche un movimento di ordine sociale, ispirato ai principii ancora imperanti della Rivoluzione francese, per cui nel moto nazionale si innestarono il liberalismo e la democrazia. In questo periodo, anzi, liberale diventa sinonimo di nazionale e si creò l'equivoco da cui, dopo formatosi lo Stato italiano, doveva derivare alla Nazione italiana una permanente causa di debolezza che il Fascismo è solo il Fascismo con la sua azione spiritualmente e politicamente rivoluzionaria è riuscito ad eliminare.

Il Fascismo si congiunge pertanto al Risorgimento, ma respinge gli elementi estranei al puro ideale nazionale che in essi si erano infiltrati e che non rappresentavano più ormai che scorie e detriti dannosi. Di tali detriti, la legislazione ecclesiastica del Piemonte prima del '60 e quella del nuovo Regno dopo il '60 non andarono del tutto esenti sicchè lo spirito che presiedette alla formazione del diritto ecclesiastico in Italia in quell'epoca fu notevolmente anti-clericale come dimostrano tutte le leggi successivesi.

Unica parentesi fu la legge delle guarentigie che in omaggio al principio di separazione tra Chiesa e Stato conteneva varie rinuncie a diritti di carattere giurisdizionale. Vero è che lo spirito anticlericale era dovuto in parte alla necessità dello Stato di doversi difendere contro un clero ostile al nuovo Stato, ritenuto usurpatore dei diritti del romano Pontefice, ma non mancò l'azione delle sette, specie della Massoneria, e delle dottrine materialistiche che crearono quello spirito irreligioso che dominò fino alla guerra e al Fascismo. La corrente anticlericale si incontrò con quella puramente liberale e se non era avversa alla religione verso di essa si mostrava agnostica e l'una e l'altra si urtarono con la realtà di una popolazione quasi totalmente cattolica e nella immensa maggioranza credente e praticante.

Dalla convergenza di questi tre elementi, anticlericalismo, liberalismo ed esigenze pratiche della convivenza in Roma, scaturì la legislazione ecclesiastica fino ad oggi vigente, ispirata ai più contraddittorii sistemi di giurisdizionalismo e di separatismo cattolico e anticlericale. Al puro separatismo si opposero, pertanto, sia la realtà storica sia quella effettiva, tanto quella cattolica che quella anticlericale. Ciò spiega perchè accanto all'agnosticismo liberale vi fossero elementi di confessionalismo e perchè anche Cavour avesse tentato un concordato. Anche i suoi successori, pur proclamando il principio «libera Chiesa in libero Stato», si arrestarono davanti alle disastrose conseguenze che ne sarebbero derivate, e ciò spiega come tutta la nostra legislazione in materia ecclesiastica non abbia mai considerato che il culto cattolico, dal riconoscimento dei giorni festivi all'assistenza religiosa delle forze armate.

Il Concordato

Ma soltanto il Fascismo doveva affrontare in pieno il problema, e fu così che gli studi della commissione mista, nominata nel 1925 su proposta dell'oratore, sbloccarono nel concordato e costituirono anzi l'occasione che determinò l'inizio delle trattative tra la Santa Sede e l'Italia. I risultati di tali studi furono invero respinti dalla Santa Sede perchè frutto di elaborazione unilaterale, ma il Governo prese un'attitudine di deferente aspettativa e lo stesso ministro ebbe a dichiarare alla Camera che il Governo sopraseddeva alla riforma della legislazione ecclesiastica, preferendo anch'esso una soluzione concordataria. Pochissimi mesi dopo, furono iniziate le trattative. Questo episodio spiega quale importanza attribuisca la Santa Sede alla sistemazione dei rapporti fra lo Stato e l'organizzazione della Chiesa cattolica in Italia.

Nacque così accanto al trattato politico il concordato. Stipulandolo, la Chiesa è venuta a riconoscere che la organizzazione cattolica esistente in uno Stato non può sottrarsi alla disciplina delle leggi di questo Stato, mentre lo Stato riconosce a sua volta la forza spirituale della Chiesa e la opportunità di fare ad essa una condizione giuridica di privilegio. Chiesa e Stato ottengono così soddisfazione entrambi. Il Concordato dell'11 febbraio rappresenta certo il tipo più perfezionato e l'Italia si può dire abbia ottenuto il trattamento della nazione più favorita. Da esso nasce un nuovo sistema di diritto ecclesiastico incardinato su tre principii: reciproca indipendenza con piena sovranità della Santa Sede e dello Stato, sottoposizione dell'organizzazione cattolica in Italia alla sovranità dello Stato con una condizione di favore, collaborazione cordiale tra la Santa Sede e lo Stato, tra l'organizzazione cattolica e lo Stato.

Ma la riaffermazione del carattere cattolico dello Stato non importa abolizione della libertà di coscienza e di culto, nè rinunzia dello Stato all'esercizio di funzioni proprie della sovranità; così lo Stato impartisce l'istruzione religiosa, ma non rinunzia alla educazione della gioventù; riconosce effetti civili al matrimonio religioso, ma non rinuncia a regolare il matrimonio civile. Nessun privilegio poi viene restaurato dagli accordi lateranensi, nè la maggiore autonomia concessa agli enti ecclesiastici vulnera il diritto dello Stato al controllo degli enti operanti nel suo territorio. Come conseguenza del principio consacrato dallo Statuto e dal Trattato «essere lo Stato italiano Stato cattolico» si ha nel Concordato, tra l'altro, il riconoscimento della festa religiosa, l'assistenza religiosa organizzata permanentemente nelle Forze armate, l'istruzione religiosa nelle scuole elementari e medie, l'obbligo allo Stato di provvedere al mantenimento del clero ove le rendite non siano sufficienti.

Gli Enti ecclesiastici

Quanto alla condizione giuridica degli enti ecclesiastici il Concordato accorda agli ecclesiastici esenzioni parziali dal servizio militare e dall'ufficio di giurato e l'insequestrabilità ed impignorabilità dei loro assegni. A ciò si aggiungano alcune forme relative ai procedimenti penali che però non possono costituire in alcun modo la rinascita del tramontato foro ecclesiastico, nonchè il nulla osta dell'ordinario per l'assunzione di ecclesiastici ai pubblici uffici e l'incapacità rispetto ai sacerdoti apostati o irretiti da censura di assumere pubblici uffici; incapacità che non ha però effetto retroattivo. La nomina agli uffici ecclesiastici, cui è connesso un beneficio, è riservata all'autorità ecclesiastica. Perciò lo Stato rinuncia ai *placet* ed all'*exequatur*, che del resto erano disposizioni di scarsa efficacia pratica. Al diritto di placitazione è sostituita, del resto una più ri-

guardosa ma più valida forma di intervento dello Stato: quella del nulla osta preventivo che dà modo al Governo di intervenire nella stessa nomina ecclesiastica e la garanzia del giuramento dei vescovi, condizione necessaria per il possesso delle diocesi. Infine è stata posta in condizione che vescovi e parroci siano cittadini italiani e parlino la lingua italiana.

Nè devesi trascurare l'intervento dello Stato nel riordinamento delle diocesi.

Quanto al Regime degli Enti ecclesiastici, la severità della legislazione ecclesiastica precedente viene attenuata. E' ammesso il riconoscimento giuridico delle Associazioni religiose, che, del resto, pur soppresse, continuavano a vivere quali Enti di fatto e a possedere per interposta persona, sottraendosi al controllo dello Stato. Questo riconoscimento sarà dunque utile anche allo Stato che pertanto esenta da ogni tributo gli atti di trasferimento dei beni finora posseduti da interposte persone alle Associazioni religiose. Sono poi abolite le regole, che il diritto di amministrare i beneficî vacanti e le speciali imposte, che gravavano sugli Enti ecclesiastici. Così ogni Ente ecclesiastico sarà condotto ad un regime non molto diverso da quello degli altri Enti aventi fini di riconosciuta utilità pubblica. Essi sono infatti sottoposti al riconoscimento che può essere anche revocato, alla vigilanza dello Stato, il quale può anche procedere al sequestro delle temporalità nel caso di cattiva gestione, nonchè all'autorizzazione governativa per gli acquisti di beni sono sanzione di nullità assoluta.

Con ciò si impedirà la formazione di una nuova manomorta. Infine gli enti beneficiari sono sottoposti alla tutela dello Stato per tutti gli atti eccedenti l'amministrazione. L'Amministrazione degli Enti è tenuta dagli Enti stessi, ma i patrimoni di proprietà dello Stato destinati a fini di culto, quale il fondo del culto e il fondo di beneficienza e religione della città di Roma continuano ad essere amministrati dallo Stato, come pure il patrimonio degli economati generali dei beneficî vacanti e quelli dei fondi di religione per le nuove provincie. Peraltro gli economati generali e i subeconomati dei beneficî vacanti saranno soppressi in conseguenza dell'abolizione della regalia. Saranno costituiti invece presso le 18 sedi di Corti di Appello uffici speciali per l'esercizio delle funzioni riservate allo Stato in materia di culto alla diretta dipendenza del procuratori generali. Sarà inoltre costituita presso il Ministero un'unica Direzione generale del fondo per il culto, che sostituirà l'attuale amministrazione generale e riunirà l'amministrazione di tutti i patrimoni dello Stato destinati a fine di culto.

Il matrimonio e l'insegnamento religioso

Quanto al matrimonio religioso, l'affermazione del principio del Concordato di riconoscere ad esso effetti civili, presentava non poche difficoltà tecniche, non implicando l'art. 34 l'abolizione del matrimonio civile. Con l'apposito disegno di legge si è sancita la libertà dei cittadini di celebrare il matrimonio nella forma religiosa, o in quella civile. Ciò poteva la necessità di avvicinare il più possibile i due istituti. Perciò si sono volte quasi tutte le disparità esistenti e si è limitata in taluni casi l'efficacia civile del matrimonio religioso, specie quando essendosi prima del religioso celebrato il matrimonio civile di un coniuge con altra persona, o fra gli stessi coniugi si rendeva impossibile, o inutile riconoscere effetti civili al matrimonio canonico. Altra regola derivante dal coordinamento tra le due legislazioni è che la capacità degli sposi deve essere regolata dalla legge civile, non potendosi ammettere l'esistenza di una duplice capacità generale. Si è inoltre tutelata la buona fede degli sposi.

Per l'istruzione religiosa domina il principio che nessuno deve essere costretto a ricevetla contro la sua volontà. Però, ove non si chieda l'esenzione, l'insegnamento diventa obbligatorio. E' lo Stato che impartisce tale istruzione, senza alcun potere di sindacato dell'Autorità ecclesiastica nell'insegnamento stesso.

«La sistemazione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, fatta dal Concordato, — concluse il Ministro, — ha sollevato due opposte critiche: si è da un lato rimproverato al Governo di avere diminuita l'autorità dello Stato, dall'altro, soprattutto da voci d'oltre Alpe, di non avere fatto al cattolicismo nessuna concessione di favore. Entrambe le critiche sono destituite di ogni fondamento. E ben si può trascurarle. Il Concordato va salutato non come una fine, ma come cominciamento di un'era che, a dispetto degli avversari e dei tepidi amici, sarà di grandezza spirituale e politica, come lo indica la parola del Re, come lo impone il comandamento del Duce». (*Vivissimi, generali applausi. Il Capo del Governo, i Ministri e moltissimi Deputati si congratulano con il Guardasigilli*).

La votazione

Il PRESIDENTE pone ai voti il passaggio alla discussione degli articoli dei tre disegni di legge.

Si approvano senza discussione gli articoli del disegno di legge per l'esecuzione del Trattato, dei 4 allegati annessi e del Concordato. Si approvano senza discussione i primi 16 articoli del disegno di legge per l'applicazione del Concordato nella parte relativa al matrimonio.

SOLMI, relatore, all'articolo 17 per rendere l'articolo più conforme alla formula del Concordato, propone di modificare la dizione: «la Corte d'Appello dispone che la sentenza o il provvedimento di dispensa dal matrimonio siano annotati a margine dell'atto di matrimonio», nell'altra: «la Corte d'Appello rende esecutiva la sentenza o il provvedimento e ne ordina l'annotazione». Identica proposta fa per l'art. 18.

ROCCO, Ministro della Giustizia, accetta queste modificazioni.

Gli articoli 17 e 18 sono approvati con queste modificazioni.

Si approvano tutti gli altri articoli. Sono poi approvati senza discussione i primi 27 articoli del disegno di legge, riguardanti gli Enti ecclesiastici e le amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto.

SOLMI, relatore all'art. 28, propone che l'indennità dovuta una volta tanto ai titolari degli enti subeconomali dei beneficî vacanti soppressi sia stabilita con apposito provvedimento anzichè con le norme dell'art. 4 del decreto 19 maggio 1927. Raccomanda al ministro la sorte di questi funzionari.

ROCCO riconosce che in qualche caso specifico di subeconomati che abbiano assunto personale il quale avrà diritto alla indennità di licenziamento o trattamento di maggior favore ai subeconomi, possa essere opportuno. Non può però impegnarsi a provvedere nella forma proposta da Solmi, ma salvo il consenso del ministro delle Finanze accetta che l'articolo sia modificato nel senso che l'indennità sia fissata nella misura che sarà stabilita con decreto da emanarsi dal ministro della Giustizia di concerto col ministro delle Finanze.

MOSCONI, ministro delle Finanze, accetta la formula proposta dal ministro della Giustizia, riservandosi però di esaminare le eventuali conseguenze finanziarie del provvedimento.

SOLMI accetta la formula proposta dal ministro della Giustizia. L'art. 28 è approvato con questo emendamento. Si approvano anche gli articoli 29 e 30.

ROCCO, all'art. 31 propone che alle spese occorrenti per i regi economati si provveda a carico dello Stato con decorrenza dal 1.o luglio 1929. L'art. 31 è approvato con questo emendamento. Si approva anche l'art. 32.

ROCCO, all'art. 33 propone che tra le facoltà concesse al Governo del Re sia anche quella «di introdurre nel bilancio degli Economati generali dei beneficî vacanti le variazioni occorrenti per il loro assestamento. Si approve l'articolo 33 con questa aggiunta. Si approvano gli altri articoli del disegno di legge.

Il PRESIDENTE indice quindi la votazione a scrutinio segreto sui tre disegni di legge testè approvati.

Mentre procede la votazione, il Duce dal suo banco scambia qualche parola col Presidente. Quando giunge il suo turno, il Capo del Governo si reca a votare e alle 18,10 abbandona l'aula.

Vengono presentate quindi alcune relazioni sui disegni di legge.

Il PRESIDENTE comunica infine il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge relativi alla esecuzione del Trattato, dei 4 allegati annessi e del Concordato: favorevoli 357, contrari 8; sulle disposizioni per l'applicazione del Concordato dell'11 febbraio nella parte relativa al matrimonio: favorevoli 359, contrari nessuno; sulle disposizioni sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fine di culto: favorevoli 359, contrari nessuno. La Camera approva. (*Vivissimi applausi*).

La seduta termina alle 18,45. Domani la Camera inizierà la discussione dei bilanci. Il primo sarà quello del Ministero della Giustizia sul quale sono inscritti a parare Milani, Albertini, Dudan e Marzini.

Il bilancio della Giustizia

Roma, 14 notte.

La Giunta generale del bilancio, nella sua riunione di oggi, ha approvato la relazione dell'on. Geremicca sul bilancio della giustizia. La relazione esamina anzitutto la variazione della spesa, rilevando come quasi tutte le categorie presentano aumenti sul preventivo precedente. Però questo aumento è minore di fronte al consuntivo del 1927-28; osservazione che induce anche per questo bilancio, come per tutti gli altri, a ritenere esatto il convincimento della Giunta, che i preventivi presentino generalmente una più o meno esatta valutazione delle spese che richiederanno poi nel corso dell'esercizio molteplici variazioni. La relazione illustra l'attività legislativa e giudiziaria del ministero, notando, in rapporto dell'opera legislativa che si è continuata nell'anno decorso e in questo, il notevole lavoro di preparazione e di completamento della legge e dei regolamenti.

La ponderosa riforma dei codici è condotta innanzi alacremente e con risultati proficui. Interessanti rilievi fa poi la relazione sulle statistiche rappresentanti l'andamento dei giudizi civili e penali. Le cifre relative alle separazioni matrimoniali e ad altri istituti di diritto famigliare, dimostrano come fosse necessaria la risoluta azione di freno esercitata dal Governo

VERSO IL POLO

La baleniera di Albertini leva le ancore
dirigendosi alla Baja dell'Avvento

(Dal nostro inviato)

Bergen, 14 notte.

Domani, alle 4, l'Hejmen, prenderà il largo bordeggiando le coste norvegesi e arriverà dopo una breve sosta intermedia a Tromsoe. Quattro giorni di navigazione. Non è possibile prevedere il tempo che impiegherà per portarsi fino alla baia dell'Avvento e imbarcare l'altra muta di dieci cani allenata secondo il metodo Alaska. La baia del Re verso i primi di giugno è libera dai ghiacci e se non si faranno sentire le conseguenze dell'inverno eccezionale sarà raggiunto tra breve il Capo Nord.

L'armamento radiotelegrafico

La baia del Re con la sua stazione radiotelegrafica assolverà ad uno scopo ben importante: è probabile che dei due apparecchi di cui consteranno l'armamento radiotelegrafico della baleniera, uno ad onda media di 600 metri per l'antenna delle Svalbard e l'altra a onda corta da 20 a 50 metri per le comunicazioni con l'Italia, solo il primo sia in realtà utilizzabile. Il secondo ha una potenza non superiore ad un mezzo Kilowatt. Servirà dunque esclusivamente al collegamento tra il campobase, la baleniera e le pattuglie in perlustrazione.

Mano a mano che si avvicina l'ora di partire, sembra che la distanza che separa la realtà presente, piena di ansie, da tutte le nostre speranze migliori, vada allontanandosi e scomparendo. Durante questi due primi mesi che saranno i più favorevoli, le marcie si eseguiranno bene, specialmente di notte quando il sole si avvicina di più all'orizzonte. Di notte la neve è più dura e la marcia è più agevole. Al contrario durante il giorno, la maggiore altezza del sole e per conseguenza la temperatura più alta permette un riposo più completo, meno ostacolato dal freddo.

In questi primi mesi, inoltre, non è raro a settentrione della Terra di Nord-Est, di scoprire grandi quantità di legname, tronchi giganteschi di alberi. Durante il periodo di disgelo, abbondante legname viene spesso a raccogliersi sulle coste dello Spitzberg, dalle regioni nord dell'America e dallo stretto di Bering. Disponendo di una piccola scure si può utilizzarlo. E' magnifico, sulle nevi e sui ghiacci, godersi un bel fuoco! Ma non sarà il caso di farci molto assegnamento...

Preparazione perfetta

La preparazione materiale, e, s'intende, quella morale, è assolutamente perfetta. Cominciamo dai viveri. La spedizione si è provveduta di razioni speciali per casi estremi. Le dotazioni di viveri per ciascuno dei componenti la spedizione sono quanto di meglio calcolato e razionale si può immaginare. In omaggio al principio che una spedizione di soccorso non deve porsi nella condizione di dover farsi soccorrere, si è avuto cura di scegliere bene e di non abbondare nel raccogliere e apprestare il materiale necessario. Già durante il suo primo raid di 700 chilometri fino al capo Leigh, l'Albertini, anche per questa parte, aveva saputo far tesoro delle esperienze precedenti e valersi nella scelta dei viveri delle distinte usate da Nansen e da Cagni per le loro marcie polari.

Il vitto giornaliero per ciascuno di noi verrà ad essere di un chilogramma e sarà conservato nelle cassette delle slitte in varie razioni. Naturalmente gli strumenti corrispettivi necessari alla cottura e al riscaldamento dei cibi sono pure al completo. Si è fatta una buona provvista di fornelli Primus con dispositivi speciali tipo Nansen. Si è pensato, inoltre, a munirsi di un sacco non molto voluminoso e confezionato a meraviglia con roba in quantità di ogni genere: medicinali, sigarette, ditali, aghi e filo, spille, bottoni, bandierine di segnalazione, alcool solido per l'avviamento dei fornelli, cerotti per riparazioni delle slitte, dei finimenti dei cani, stringhe, attacchi degli sci di ricambio, grasso per scarpe, punti di alluminio, martelli e tenaglie, nastri isolanti, olii, fibbie e fiammiferi. Un vero capolavoro è in tutto due chilogrammi di peso.

Non sembra inutile fermare l'attenzione su delle minute di apparenza tanto minime: un segno convincente della intelligenza con cui la spedizione si è allestita, può venirci anche da simili constatazioni per quello che si attiene alla cura personale e al rimanente, dall'osservare che strumenti e apparecchi, termometri, cronometri, orizzonti a specchio, sestanti ed altro stanno belli e ordinati. Lo scopo è uno solo: è il centro e capo di una impresa per sè tanto difficile e molto rischiosa.

La parte dei cani

Una parte importante avranno pure questi magnifici cani della Groenlandia. Quando nei giorni solstiziali le condizioni della neve saranno particolarmente difficili, queste forti bestie compiranno tale sorte di lavoro da meritare tutti gli elogi. La rabbia del capomuta quando si alza di scatto dopo una tappa e dà il segnale perchè gli altri 10 del seguito si levino in piedi e ripigliare la strada, sarà alzato dalle difficoltà della marcia e la carovana si spingerà innanzi per forza con una andatura indemoniata.

Molte sono le ragioni per cui è impossibile attuare lunghe marcie in questi primissimi mesi: quando l'acqua disgela, forma a volte dei veri torrenti tra i cumuli di neve e gli stessi uomini di perlustrazione rischiano di affondare con gli sci fin quasi alle ginocchia. Compiere delle tappe giornaliere di trenta chilometri è il massimo a cui sia dato arrivare. Spesso si dovrà fare alt. La slitta viene allora assicurata ad un sasso. Si toglie dalla slitta il materiale e si sceglie il luogo adatto a pianiare la tenda. Durante la notte, di regola i cani non si slegano e soltanto si separano le mute in due file: che essi vengano a trovarsi faccia a faccia, di fronte, nell'impossibilità di azzuffarsi. E che pare rappresenti la loro più reciproca aspirazione.

Il grande vantaggio di condurre le ricerche in questi mesi di disgelo, è dato dal fatto evidente che la baleniera troverà più facilmente la via aperta sul mare e opererà in modo da allargare il campo d'azione.

Le barche di tela

*Non bisogna dimenticare, inoltre, che di grandissimo aiuto nel traghettare i frequenti corsi d'acqua saranno la barca di tela impermeabile pieghevole e di nessun incomodo e il Cajnco con picche dal lungo manico a pompa da estrarre l'acqua. Questo modesto strumento rimedia alle difficoltà in apparenza più insormontabili. Ma il vantaggio maggiore, va da sè, deriva dalla grande visibilità che in questa prossima stagione hanno le regioni polari, visibilità meravigliosa, giornate limpide e di piena serenità. Di uso comune sono gli occhiali a lenti scure in questa stagione, tanto riesce insoportabile a lungo andare quella luce senza colore, smisurata, quasi meridiana. Come nei meriggi delle nostre campagne, nell'andar soli sui monti, ogni piccolo rumore, ogni fruscio benchè minimo diviene sensibilissimo, qui è semplice identificarne la provenienza. Quel vuoto, quel silenzio di incubo che suscitano il terrore di Pohjola, come dicono nella Norvegia del nord con termine finlandese) quel vuoto, quel silenzio saranno rotti dalle nostre pattuglie in marcia che segnaleranno agli sperduti la propria presenza con salve di moschetti con fischi di sirene. La signora Laura Albertini, vedova di un

L'on. Martelli alla Fiera di Parigi

Scambio di brindisi col Ministro del Commercio francese

Parigi, 14 notte.

Il ministro Martelli ha assistito ieri sera ad un pranzo offertogli dalla Camera di commercio di Parigi, al quale hanno preso parte oltre al ministro del Commercio francese, Bonnefous, il ministro del commercio di Cecoslovacchia, Novak. Al saluto del presidente della Camera di commercio, Raudet, l'on. Martelli rispose applauditissimo ricordando i sentimenti che legano l'Italia e la Francia dall'epoca in cui Roma aveva fatto del due Paesi una Patria comune. Parlando poi della struttura corporativa data alla Nazione italiana, ha lungamente all'opera del duce che guida i destini dell'Italia.

Stamane alle 10 il ministro Martelli, accompagnato dal comm. Pilotti, direttore generale del Ministero dell'Economia Nazionale, e dal comm. Balleroni, consigliere commerciale dell'Ambasciata, ha visitato la Fiera di Parigi, accolto all'ingresso dal presidente Pichot, dall'amministratore delegato Martel e dal direttore del Ministero del Commercio, Bonnefous-Crapotte. S. E. Martelli si è soffermato al padiglione della Fiera italiana e poi è passato alla Sezione italiana della Fiera. Questa Sezione, organizzata per cura del direttore dell'Ufficio Fiere, dottor Rossini, dell'Istituto Nazionale della Esportazione, è riuscita particolarmente interessante e completa non solo per i prodotti esposti che rappresentano la nostra produzione artistica industriale, ma altresì per l'armonica ed elegante decorazione data alla Sezione stessa. Dopo di essersi arrestato ai varii *stands* dei espositori, tra i quali figurano anche le principali Ditte produttrici di generi alimentari che si sono affermate sul mercato francese, sostenendo la fama di bontà dei nostri prodotti del genere, S. E. Martelli ha continuato la minuziosa visita della Fiera, e poi ha consegnato a nome del R. Governo al presidente del Comitato della Fiera, Pichot, le insegne di commendatore della Corona d'Italia.

Alle 13 il ministro francese del Commercio e dell'Industria ha offerto in onore di S. E. Martelli e del ministro del Commercio cecoslovacco, Novak, una colazione al Circolo dell'Unione interalleata. Alla colazione assisteva anche l'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni; il signor Osusky, ministro di Cecoslovacchia; il prefetto della Senna; il presidente della Camera di commercio di Parigi. Il ministro Bonnefous ha fatto un brindisi al Capo di Stato delle due Nazioni italiana e cecoslovacca, ha rievocato i ricordi comuni dalla loro fraternità d'arme con la Francia ed ha affermato la sua certezza di una buona armonia tra le tre Nazioni nella pace favorita dalla politica degli scambi commerciali così necessari alla salute materiale e morale dei popoli vicini.

Martelli e Novak, rispondendo alle parole del ministro francese, si sono compiaciuti nel constatare l'amicizia sempre più grande che non cessa di unire l'Italia e la Cecoslovacchia alla Francia. Un banchetto sarà offerto domani sera al ministro Martelli e al ministro Bonnefous dalla Camera di commercio italiana di Parigi.

Le fantastiche asserzioni di un deputato austriaco

Smentita della Legazione d'Italia

Vienna, 14 notte.

La Legazione d'Italia è stata oggi costretta ad impartire una netta smentita al deputato cristiano-sociale Kunschak, il quale ieri, pronunciando un discorso in una sezione del partito, fece delle asserzioni non vere. In primo luogo il Kunschak non si perito di affermare che il 7 ottobre 1928, quando la manifestazione di Vienner Neustadt tendeva diffondere sul conto dell'Austria allarmanti voci, l'Italia, insieme alla Jugoslavia e la Romania, aveva concentrato truppe alla frontiera austriaca. La nostra Legazione ha ritenuto opportuno smentire solennemente questa notizia nel modo più reciso. Nello stesso tempo la smentita conclusione alla quale l'oratore aveva ritenuto opportuno venire esaminando i propositi italiani nei confronti dell'Austria. Kunschak, tra l'altro, aveva sostenuto che la guerra civile sarebbe riuscita gradissima agli Stati continuati, come lo dimostrerebbe la crescente che la spartizione dell'Austria ha già formato oggetto di specifico esame da parte del Consiglio supremo di Parigi del 1927. Stasera ha poi pubblicato una simile smentita anche la Legazione di Ungheria.

L'oratore cristiano-sociale, che del resto è qui uno dei più stimati, aveva preso la parola nella lodevole intenzione di calmare gli animi accesi, cominciando coll'esortare la «Heimwehr» a liberare dall'illusione di poter conquistare Vienna colle armi in pugno. Ma trattando i suoi onesti propositi, basati però sopra elementi di una fondatezza difficile a spiegarsi, gli hanno fruttato la smentita della Legazione d'Italia e quella dell'Ungheria e la seguente risposta dei social-comunisti, dataglì stasera dall'«Abend»:

«Che cosa ci frutterà le dimostrazioni? Un maggiore spirito di combattività. Ritorniamo dunque al sistema della lotta».

Ed il giornale prosegue:

«Il popolo sente che solo uno spirito risolutamente combattivo può giovarci e che oggi come ieri è necessario l'ardore di lotta predicato un tempo dai nostri capi e che di fronte a questo anche i nostri avversari si dimostrano più cauti ed appena spuntano le «Heimwehre» si dileguano anche senza contradimostrazioni, grida e cortei».

Come si vede la conciliazione degli animi è vicina...

Nello stesso campo cristiano-sociale regna tale concordia di vedute che precisamente il Kunschak insiste nel voler abbandonare la carica di vice-presidente del partito.

La partenza del «Conte Zeppelin» rinviata

Berlino, 14 notte.

Era stata fissata per domattina all'alba la partenza del dirigibile «Conte Zeppelin» per il nuovo grande viaggio per l'America. I giornali tutti avevano oggi annunziato tale data, ma all'ultimo momento si apprende che il capitano Eckner ha comunicato ai viaggiatori prenotati che la partenza è rimandata, perchè non è ancora arrivato dalla Francia il permesso di sorvolare il territorio francese già da tempo richiesto e che si attende di giorno in giorno.

La morte della madre di S. E. Bottai

Roma, 14 notte.

Ieri mattina, alle 8, dopo una lunghissima e straziante malattia, ha cessato di vivere la signora Elena Cortesini in Bottai, mamma del sottosegretario di Stato alle Corporazioni. Donna di virtù esemplari, aveva dedicato la sua vita alla famiglia educando i figli al culto della Patria e all'amore del dovere. E di tale insegnamento l'unico suo figlio maschio Giuseppe diede prove luminose durante la guerra che fece nei reparti di assalto e nell'immediato dopoguerra quando fu tra i primi entusiasti e fattivi militi del Fascismo. I funerali della signora Bottai si sono svolti questa mattina in forma privatissima e vi hanno partecipato solo i parenti e pochi intimi, come era nel desiderio dell'Estinta.

A S. E. Bottai, così duramente colpito dalla sventura, le vive e devote condoglianze de «La Stampa».

Le comunicazioni internazionali negli orari estivi

Roma, 14 notte.

Col 15 marzo 1929 sarà attivato sulla rete FF. SS. un nuovo orario generale col quale si migliorerà, in complesso, diverse comunicazioni sia internazionali che interne.

Le principali varianti nelle comunicazioni internazionali sono le seguenti:

Istituzione di una nuova coppia di comunicazioni dirette fra Parigi e Torino con servizio delle tre classi. Uno dei nuovi diretti partirà da Parigi alle ore 20,30 per giungere a Torino alle ore 11,5 in estate ed alle ore 12 d'inverno, coincidendo in estate col diretto 3 per Genova e Bologna e durante tutto l'anno col treno 187 verso Milano e Venezia; l'altro diretto partirà da Torino alle ore 18,26 in estate ed alle 18,45 d'inverno, per giungere a Parigi alle 9,15, in coincidenza col diretto 188 da Genova, Livorno e Firenze nonchè da Bologna e Brindisi e col 182 da Milano e Venezia.

I treni di lusso Simplon Orient Express saranno accelerati nel loro percorso italiano di circa 20 minuti mantenendo presso a poco invariati gli estremi di orario a Domodossola. Detti treni saranno composti esclusivamente con carrozze a cassa metallica.

Posticipazione di 30 minuti del diretto 291 che giungerà a Milano alle ore 6; il corrispondente partirà da Parigi alle ore 14,50 invece che alle 13,20, prendendo anche a Ginevra una nuova coincidenza da Basilea e oltre per la via di Berna.

Il diretto 211 (ritorno Parigi-Milano) anticiperà l'arrivo a Milano dalle ore 23,25 alle 22,45, e sarà così in coincidenza col diretto 128 verso Bologna e Roma, che partirà da Milano alle ore 23. In senso inverso sarà ritardata dalle 9,40 alle 10,5 la partenza da Milano del diretto 204 che così potrà prendere anche la coincidenza col treno 136 proveniente da Lecce nonchè quella del treno 162 proveniente da Genova e potrà inoltre essere allacciato col Avona col treno 316 da Alessandria, ritardato in modo da coincidere col treno 6 da Genova anzichè col 14, ciò che permetterà di partire da Genova alle 7,15 invece che alle 6,10 verso il Lago Maggiore e la Svizzera.

Sarà migliorata, accelerandola di due ore, la comunicazione diretta Genova - Luino - Bellinzona - Gottardo ora stabilita dai treni n. 1364, 1234, 204, 2629, 69 allacciandola invece al treno 108.

Il treno 166 per Chiasso sarà ritardato di 40 minuti in partenza da Genova P. P. e di 15 in partenza da Milano, mentre il coincidente treno 131 ritarderà alle 7 la partenza da Ventimiglia accelerando e rendendo più comodo in complesso tale comunicazione da Ventimiglia fino a Basilea.

La comunicazione diretta periodica Milano - Lucerna - Zurigo, attualmente stabilita dai treni 340, 171, 471 verrà anticipata e messa in precedenza al fine prolungamento sino a Bastia ove potrà pernottare le varie coincidenze verso il nord, con vantaggio specialmente per le comunicazioni di 3.a classe.

Il treno Pullman 308-MB Milano-Basilea sarà ritardato alle ore 15,25 in partenza da Milano prendendo in tal modo la coincidenza col treno di lusso OS dall'Orient che arriverà a Milano alle 16,15.

In conseguenza dell'attivazione del servizio a trazione elettrica fra Bolzano e Brennero, le comunicazioni dirette internazionali nel senso verso Monaco e Berlino sono state sensibilmente migliorate. Così il diretto 66 sarà ritardato dalle 5,55 alle 6,50 in partenza da Bologna collegandolo col diretto 25 da Roma anzichè col 40, prendendo a Verona P. N. anche la coincidenza del direttissimo 192 proveniente da Venezia, e giungendo a Brennero 5 minuti prima dell'ora attuale.

Il diretto 62 (nuovo 64) attualmente collegato a Bologna col diretto 22 sarà invece collegato col direttissimo 24 da Roma, partendo da Bologna alle ore 19 e giungendo a Monaco alle 7,10 ed a Berlino all'ora attuale (18,49). A Verona detto treno sarà messo in coincidenza col diretto 125 da Milano e col direttissimo 180 da Venezia.

L'attuale diretto 64 — nuovo 62 — temporaneo da Trento a Brennero, con prosecuzione verso Monaco e Berlino) sarà pure ritardato dalle 19,30 alle ore 0,5 in partenza da Bologna e messo in coincidenza col diretto 32 da Roma, giungendo a Monaco alle ore 21,40 ed a Berlino alle 20,50. Si otterrà pertanto una comunicazione assai rapida Roma-Berlino in 30 ore, assicurando a quella che già esiste in senso inverso col treno 69.

A Verona P. N. il detto treno 62 (nuovo 64) sarà messo in coincidenza col 310 da Milano e 181 da Venezia.

Il treno di lusso da Vienna a Nizza e Cannes, che in effetto nella stagione invernale, verrà posticipato da Vienna di oltre un'ora e sensibilmente accelerato nella sua marcia.

I treni 503 e 509 da Tarvisio a Venezia verranno accelerati anticipandone l'arrivo a Venezia.

In dipendenza degli spostamenti di orario del treno SO (Simplon-Orient) anche i treni 708 e 710 saranno anticipati inverlendoli come servizio, in modo che durante la stagione estiva il treno 708 sarà diretto a Budapest, ed il 710 a Vienna, e durante la stagione invernale si effettuerà soltanto questo ultimo per ambedue le destinazioni.

Il diretto 631 verrà anticipato dalle ore 9,30 alle 7,35 in partenza da Trieste, in modo da collegarlo a S. Pietro del Carso al diretto 704 verso Vienna, nonchè al treno 1713 verso Trieste che, a sua volta, per la via Aurisina-Ilivio-Aurisina, sarà collegato col diretto 611 verso Venezia ed oltre, migliorando quindi assai le comunicazioni diurne di Fiume con l'Alta Italia.

Deviamento ferroviario presso Udine

Una donna morta — Venti feriti

Udine, 14 notte.

Ieri sera, in perfetto orario, alle 20,35, partiva da S. Giorgio di Nogaro per Udine il treno 5503, composto di una vettura luogo di e di tre vetture passeggeri. Aveva fatto poco più di 200 metri ed era giunto ciò al bivio Cornio, nel punto ove la linea per Udine si stacca da quella principale che va a Trieste, quando un violento strappo avvertì il macchinista Carlo Del Bianco di un grave sinistro avvenuto. Mano al freni con prontezza encomiabile, la macchina fu bloccata pochi istanti dopo. Ad essa non era rimasta più attaccata che una vettura, il bagagliaio. Il rimanente del treno si era staccato e giaceva qualche decina di metri più indietro, in un ammasso confuso di rottami. La seconda e terza vettura passeggeri avevano deragliato.

I feriti

Per quanto la velocità del convoglio fosse stata minima, considerato che appena allora aveva iniziato la corsa, le conseguenze del deragliamento furono disastrose. Una vettura viaggiatori, la prima, si rovesciò sulla scarpata, la seconda si sfasciò completamente; la terza invece rimase sui binari. Si ignorano tuttora le cause del sinistro. Non sembra però escluso vadano attribuite ad una falsa manovra dello scambio. A ogni modo l'autorità competente ha già iniziato l'inchiesta.

L'opera di soccorso fu prontamente iniziata. Durante la notte la linea fu sgombrata completamente dei rottami, in modo da rimettere completamente il transito. All'Ospedale Civile di Udine sono stati accolti i seguenti feriti: Umberto Castellarin, di anni 34, con la commozione viscerale; cav. prof. arcivescovo Antonio Mosso fu Antonio, di anni 48, di Udine, contusioni multiple; Luigi Verecchia fu Giuseppe, di anni 27, di S. Vito al Tagliamento, mediatore, ferite alla testa; Giovanni Feruglio, di anni 39, di Udine, ferite al capo e contusioni alla spalla sinistra. Il conduttore Castellarin è in gravi condizioni. Vi sono stati contusi fra il personale del treno e i viaggiatori superstiti. Dei rottami è stato estratto il cadavere di una donna, che appena trasportato al cimitero di S. Giorgio fu identificato per quello della vedova di guerra Regina Bagnoli, di anni 42 di San Giorgio. Ella soccombette in seguito allo schiacciamento del torace. La morte deve essere stata istantanea.

Il racconto di un superstite

Un superstite, il viaggiatore di commercio Umberto Bugancelli, di anni 48, nativo di Bologna e residente a Treviso, giunto stamane ad Udine, faceva il seguente racconto:

— Mi trovavo — egli disse — nella penultima vettura di terza classe, quella cioè che rimase completamente sfasciata. Proveniva da S. Donà di Piave ed ero diretto ad Udine per ragioni di commercio. Vi erano nello stesso vettura il signor Verugilo, il soldato Tessarin, un altro soldato, il prof. Mosso, la Regina Bagnoli, di S. Giorgio di Nogaro, il mediatore Verecchia. Il conduttore ferroviario Castellarin e due altri ferrovieri, complessivamente dieci persone. Il treno proseguiva a velocità moderata, allorchè allo 21 circa la vettura ebbe un sobbalzo. Fu un attimo. Un tragico attimo. Un tremendo frastuono, uno schianto immane. Ci sentimmo sbattere l'uno sull'altro; in luce si spense, la vettura ondeggiò e si capovolse.

«Mi trovai, fra un groviglio di ferri e di legname, sul soffitto della vettura, che ormai faceva le veci del pavimento, nel fosso laterale alla scarpata ferroviaria. Rimessomi dallo sbalordimento, sentii a me dintorno urla di spavento e gemiti. Ai miei lati vi erano due persone doloranti: da una parte il prof. Mosso e dall'altra il signor Verugilo. I loro corpi avevano salvato il mio, attutendo il colpo che ricevetti.

«Mi rialzai pesto e contuso e cercai una via di scampo. Mi diedi a picchiare con la forza della disperazione in un lato più vulnerabile della vettura e riuscii ad aprirmi un varco; uscii all'aperto miracolosamente salvo».

«In quella vidi accorrere una vecchia del casello ferroviario; col suo aiuto e con quello del personale viaggiante, potei aiutare il prof. Mosso ed il Verecchia (quest'ultimo aveva la testa stretta come in una morsa fra il legname infranto) a liberarsi dalla loro pericolosa posizione. Tamavamo che la vettura, completamente sfasciata e sospesa tra la linea e il fosso, avesse a sbilanciarsi ed a cadere, seppellendo gli altri viaggiatori, che erano rimasti travolti. Si trovavano sotto la vettura il soldato Tessarin, le cui gambe uscivano da un lato e si agitavano; la Regnoli, il cui corpo usciva per metà dalla vettura; il conduttore Castellarin e il mediatore Verrecchia. Gli altri due ferrovieri erano usciti incolumi, e pure l'altro soldato, il quale nell'urto era stato sbalzato da un finestrino e aveva fatto un salto pauroso, riportando fortunatamente soltanto contusioni multiple.

Nel frattempo, giunti i soccorsi, fu possibile continuare alacremente nell'opera di sgombero. Per primo fu estratto il conduttore Castellarin e il Verecchia. Ben lungo invece fu il lavoro per estrarre il soldato Tessarin e la donna. Soltanto dopo un'ora circa di sforzi la vettura potè essere sollevata. Il soldato, che nella lunga attesa aveva dato prova di grande sangue freddo, era miracolosamente incolume: la donna, invece, era morta all'istante del disastro. Il suo corpo aveva riparato quello del Tessarin. L'altra vettura, la seconda, nella quale si trovava soltanto una maestra rimasta incolume, si rovesciò interamente, formando come un ponte sopra il fosso. Il soldato Gino Tessarin, del reggimento cavalleggeri «Monferrato», ritornava dalla licenza trascorsa nella natia Caorle ed era salito nel treno a Latisana. «Ero tranquillamente seduto — egli ci ha detto — nella terza vettura del convoglio, allorchè mi pressi di San Giorgio di Nogaro ebbi l'impressione che tutto fosse sconvolto da una scossa di terremoto. Sentii un grande strepito, un sobbalzo, e ebbi l'impressione che la vettura si sfasciasse. Dopo qualche attimo di smarrimento, mi trovai nel buio, nella fanghiglia del fossato, accanto al cadavere di una donna. La disgrazia era incorsa sull'istante. Provai a muovermi e mi trovai imprigionato fra i groviglì di ferro contorto e di legname sfasciato. Potevo agitare soltanto le gambe, che erano rimaste fuori dalla vettura. Chiamai aiuto e infatti si avvicinò il Bugancelli, mio compagno di viaggio, il quale mi rincuorò e venne recarmi soccorso. Ma soltanto dopo un'ora circa, che a me sembrò eterna, potei essere liberato dalla incomoda e pericolosa posizione e consolai con piacevole sorpresa che ero sano e salvo. Un miracolo, un vero miracolo!».

Un bimbo visionario

che mette a subbuglio un intero rione

Milano, 14 notte.

Nella casa numero 108 di via Monza dimora, con altre numerose famiglie operaie, quella di Enrico Mercanti, composta dello stesso, della moglie Maria Bolzan e di tre piccini: Teresina, di anni 6, Giannino, quattrenne e di un altro maschietto ancora minore. Sulle 16, la Bolzan si trovava in casa intenta a mettere il più piccino mentre gli altri due stavano giocando in istrada, davanti alla casa, con dei coetanei, improvvisamente il piccolo Giannino apparve urlando alla madre col volto sparuto dicendole: «Mamma, hanno portato via Teresina». E alle concitate domande della madre, narrò con chiarezza che mentre coi e in sottofila stavano trastullandosi, era giunta una automobile; ne era sceso un uomo che aveva afferrata la bambina, caricandola sulla macchina che era subito ripartita a grande velocità. La Bolzan con un balzo fu sulla strada ove constatò che effettivamente la fuga era scomparsa. La sua disperazione sconvolse l'intero rione e mentre le donne si assiepavano intorno alla povera madre con parole consolatrici, parecchi volonterosi si davano a battere in vicinanze in bicicletta chiedendo avviso del fatto della piccina.

Il fatto venne poco dopo denunziato al dott. De Palma del Commissariato di Greco, il quale, mentre erano accorsi agenti alla ricerca della bambina, con altri si recava dalla madre per sottoporre il piccolo Gianpino a un interrogatorio. Finalmente uno di coloro che si erano dati alla ricerca della bimba le scorse in una strada lontana alquanto dalla casa, spensieratamente intenta a giocare con una coetanea. Affannosamente interrogata dalla madre, essa narrava che si era volontariamente allontanata con l'amica per recarsi a giocare.

L'orribile morte d'un vecchio

Biella, 14, notte.

Ha prodotto profonda impressione l'orribile morte di un vecchio sessantenne, certo Luigi Sogno fu Giacomo, da Camandona. Il povero vecchio, rincasando inzuppato dalla pioggia accese un fuoco per asciugarsi gli abiti, ma nell'accenderlo al camino, incautamente, cadde fra le fiamme, riportando ustioni quasi mortali. Nessuno udì le sue grida. Un vicino, che rincasava a notte inoltrata, attratto in casa del Sogno da un acre odore di bruciato, trovò il povero vecchio, morto orribilmente da parecchie ore.

SPORT

Le gare comunali di tiro a segno

L'elenco dei premiati

Concorso 1. *Passeggio di riflessione.* — Medaglia argento speciale con contorno oro con passeggio alla La categoria) per punti 0 161: Pelle punti 160, Bisori 170, Cuneo 170, Jonadi 174, Quaglia 153, Grassi E. 171, Franzinetti 169, Benedettini 169, Avataneo 160, Marchese 169, Chiambretti 165 — Medaglia d'argento 1.o grado per punti 1197: Orsini C. punti 150, Mosolino 158, Sirsendo 153, Giantinetti 157. — Medaglia argento 1.o grado, per punti 115: Fratino punti 119, Varone 155. — Medaglia argento 2.o grado, per punti 106: Tolfano punti 103, Gatta 130, Richetti 128. — Premiazione in denaro: 1. Peter L. 100, 2. Bisori L. 80, 3. Cantone L. 60, 4. Jonadi L. 50, 5. Grassi E. L. 40, 6. Quaglia L. 30, 7. Franzinetti L. 20, 8. Benedettini L. 10.

Concorso 2. — *Campionato furtile.* — 1. Ismaeli, distintivo oro 1.o campione, 2. Verani, id. id. 2.o; 3. Durand, id. id. 3.o; 4. Campus, medaglia oro 2.o grado; 5. Agostini, id. id. 3.o; 6. Spalla, id. id. 3.o; 7. Righini A., id. id. 3.o; 8. Bonino, id. id. 3.o; 9. Bisori, id. id. 4.o; 10. Meriano, id. id. 4.o; 11. Borda, medaglia argento grande; 12. Bergallo, id. id.; 13. Medina, id. id.; 14. Zizziore, id. id.; 15. Cernoschi, id. id.; 16. Vincenzini, medaglia argento 1.o grado; 17. Sollima, id. id.; 18. Sanari, id. id.; 19. Grassi L., id. id.; 20. Copito, id. id.

Concorso 3. — *Serie limitate facile.* — 1. Peter L. 300, 2. Bisori L. 275, 3. Borelli E. 250, 4. Verani L. 200, 5. Agostini L. 175, 6. Ismaeli L. 150, 7. Medina L. 125, 8. Vicentini L. 100, 10. Durand L. 100, 11. Borda L. 90, 12. Zizziore L. 80, 13. Meriano L. 80, 14. Berardo L. 80, 15. Giacosa L. 80, 16. Campus L. 70, 17. Spalla L. 70, 18. Nascimbene L. 60, 19. Sanari L. 60, 20. Righini A. L. 60.

Concorso 4. — *Campionato pistola.* — 1. Ismaeli, distintivo oro; 2. Righini A., medaglia oro 2.o grado; 3. Vicentini, id. id. 3.o; 4. Borelli, id. id. 3.o; 5. Franzinetti, id. id. 4.o; 6. Righini G., medaglia argento grande; 7. Agostini, id. id.; 8. Verani, id. id.; 9. Nascimbene, medaglia argento 1.o grado; 10. Campus, id. id. 1.o.

Concorso 5. — *Serie limitate pistola.* — 1. Ismaeli L. 300, 2. Borelli L. 250, 3. Vicentini L. 225, 4. Agostini L. 200, 5. Righini A. L. 160, 6. Franzinetti L. 90, 7. Verani L. 80, 8. Nascimbene L. 70, 9. Durand L. 60, 10. Giacca L. 50.

Concorso 6. — *Campionato rotobiscetta.* — 1. Ismaeli, distintivo oro; 2. Verani, medaglia oro 2.o grado; 3. Borelli, id. id. 3.o; 4. Nascimbene, id. id. 3.o; 5. Berardo, id. id. 4.o; 6. Agostini, id. id. 4.o; 7. Durand, medaglia argento grande; 8. Ziggiato, id. id.; 9. Rosina, medaglia argento 1.o grado; 10. Giacca, id. id. 1.o.

Concorso 7. — *Serie limitate carabinette.* — 1. Peter L. 300, 2. Verani L. 150, 3. Nascimbene L. 125, 4. Borelli L. 100, 5. Ismaeli L. 100, 6. Agostini L. 90, 7. Durand L. 80, 8. Borda L. 80, 9. Giacca L. 70, 10. Berardo L. 70, 11. Zizziotti L. 60.

Concorso 8. — *Finalissima fortissima.* — 1. Vicentini, 2. Marra, 3. Agostini, 4. Borelli, 5. Delfino, 6. Bidetto, 7. Minuetto, 8. Bisori, 9. Meldo, 10. Gatta, 11. Borda, 12. Avataneo.

Premiazione riservata alle signore: 1. Vicentini Lina, 2. Borelli Emma, 3. Gatta Teresa.

L'organizzazione del campionato mondiale di calcio all'Uruguay?

Montevideo, 14 notte.

(A. A.) La candidatura dell'Uruguay al Congresso della F.I.F.A. per ottenere l'organizzazione del 1.o campionato mondiale di foot-ball per il 1930 è appoggiata da tutte le federazioni calcistiche del Nord e del Sud America, così che non si ha ormai alcun dubbio sul trionfo delle richieste uruguayana alle prossime assisi di Barcellona.

L'Uruguay intanto si prepara alle grandi giornate sportive del luglio del 1930, in coincidenza col grandiosi festeggiamenti centenari della indipendenza nazionale. La Camera legislativa ha approvato una erogazione di 200 mila pesos (circa quattro milioni di lire italiane) all'Associazione Uruguayana per i lavori di organizzazione del Campionato mondiale, ed ha inoltre autorizzato il Consiglio nazionale di Educazione fisica a devolvere altri 200 mila pesos per la costruzione dello stadio che sarà teatro delle gare internazionali. Il grandioso Stadio, capace di oltre 80 mila spettatori, sarà costruito nel parco degli Atleti, nelle immediate vicinanze dell'Ospedale italiano, costruzione questa che ancora, per classica armonia di linee architettoniche, l'Italia e l'Uruguay. Appositi incaricati uruguayani sono partiti alla volta dell'Europa per ottenere in seno alla F. I. F. A. l'appoggio delle maggiori Federazioni europee.

Il torneo tennistico di Genova

Genova, 14, notte.

Sono continuati oggi gli incontri di tennis per il Trofeo della Società del Law Tennis. Durante la disputa della semifinale del doppio nonni fra i milanesi Casimi e Proust che giocavano contro i genovesi Galibbes e Tasso, il Proust cadeva in malo modo fratturandosi un braccio. Egli è stato giudicato guaribile in una trentina di giorni. I risultati sono i seguenti.

Campionati di Genova (Singolare riservato): Oliva (Genova) batte Gavoglio (Doria) 6-2, 7-5; Prada (S. Remo) batte Serlorio (Juventus di Torino) 6-2, 6-4; Proust (Milano) batte Benovich (Doria) 6-1, 6-3.

Doppio misto: Galindez-Tasso (Genova) batte Gaslini-Penise (Milano) per forfait. Nella finale battu Bocciarde batte Tasso-Galindez 2-6, 4-6, 8-4, 6-1, 6-2.

Coppa Presa. — Galindez (Genova) batte Tasso (Genova) 11-9, 6-1; Bacigalupo (Doria) batte Giaccu 3-6, 6-2, 6-0; Serlorio (Juventus) batte Parodi (Genova) 6-4, 6-1.

Coppa Greca. — Prada (S. Remo) batte Canalis (Genova) 6-1, 6-2; Lombardi (Doria) batte Olibe (Genova) 6-1, 6-0.

Le corse a San Siro

Milano, 14, notte.

Premio Opera (L. 18.000, m. 1500): 1. Lamagna (Evans), 2. Valbella, Corta (mezl). Tot.: L. 8.

Premio Villa Pisani (L. 10.000, m. 2000): 1. Tidy Girl (Massini), 2. Mirabilia, 3. Nayr. Dieci lungr., una lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 20, 6.50, 6.50.

Premio Selva (L. 8000, m. 1600): 1. Lysnide (Watkins), 2. La Cisseraia, 3. Arnoena. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 24, 14.50, 19.50.

Premio Valtenna (L. 10.000, m. 1600): 1. Myriam (Evans), 2. Scordia, 3. Nacchenina. Epperia è rimasta al paio. Mezza lungh., tre lungh. Tot.: L. 18, 9.50, 6.

Premio Gorgo (L. 20.000, m. 2800): 1. Lippolino (Faroni), 2. Anisa, 3. Germanicus. Corta testa, tre lungh., sei lungh. Tot.: Lire 20, 10.50, 12.

Premio Bonfiglione (L. 12.000, m. 1600): 1. Como (Camici), 2. Mimoso, 3. Ecuba. Due lungh., una lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 10.50, 7.50, 8.

Premio Caravaggio (L. 10.000, m. 2000): 1. Tolmas (Camici), 2. Varcingatorice, 3. Cargnano. Mezza lungh., cinque lungh. e lungh. Tot.: L. 18, 7.50, 11.50.

Gli incontri di boxe

Tassi battuto per k. o. a New York

New York, 14 notte.

Alla «Broadway Arena» ha avuto luogo l'atteso incontro fissato in dieci «rounds» fra Leo Williams e l'italiano Nando Tassi. Dopo due minuti e sei secondi di combattimento, al primo «round», Williams ha battuto l'avversario per k. o. sferrandogli un potente colpo formidabile e invano tentò di rialzarsi in tempo.

Il «Salone» ungherese a Monza

Milano, 14 notte.

Il conte Ercole Durini, Ministro d'Italia a Budapest, ha informato il sen. Bevione, commissario straordinario del Consorzio Milano-Monza Umanitaria, che il Governo, accogliendo l'invito rivoltogli ha deciso di organizzare nel Salone ufficiale ungherese, alla Villa Reale di Monza, la quarta esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne del 1930.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 14. — Anche se i prezzi di quasi tutti i valori non sono molto discosti da quelli di ieri, tuttavia il mercato nel suo complesso ha dato segni di sostenutezza lasciando intravvedere possibilità di maggiore sviluppo. Ottimo contegno nei bancari della Comit e Consorzio. È continuata la ripresa delle Chatillon sempre vivamente domandate. La Cosulich ha ripreso un po' del terreno perduto. Poco trattata e calma la Fiat sui 515.

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

Valore nom.	Titoli	Quotazione precedente	Quotazione odierna
Rendita 3,50 %	—	70 10	70 10
Id. id. cont.	—	69 90	69 90
Consolidato 5 %	—	80 70 80 80	80 70 80 80
Id. id. cont.	—	80 80 80 375	80 80 80 375
Torino 5 % c.	—	—	496 —
S. Paolo 5 % c.	—	448 — 445 50	448 — 445 50
P. Venezie 6 % c.	—	—	476 75
Banca Italia c.	50	1870 —	1870 —
Banca Comm.	800	1360 — 1363 —	1360 —
Credito Ital.	—	—	553 —
Banco Roma	—	—	151 50
B. Naz. Credito	—	—	153 —
Cons. Meh.	600	841 — 838 —	841 —
Italiani, B. C.	—	—	495 —
Mediterranee	—	—	553 —
Meridionali	—	—	805 —
Rubattino	50	592 —	592 —
Salonde	100	778 50	778 50
Cosulich	600	100 — 98 —	100 —
N. A. I.	—	—	196 —
Italiana Gas	750	775 — 800 75	800 75
Id. nuove	—	—	561 —
Snia	50	275 —	275 —
Elettricità A. I.	75	252 50	252 —
Lloyd	2000	154 75 154 75	154 75
Terni	500	1015 — 1012 75	1012 75
Steel	50	137 —	137 —
Savigliano	—	—	800 —
Nebiolo	100	392 — 391 —	391 50
Tedeschi	—	—	1000 —
Off. Moncenisio	—	—	33 50
Fiat	5000	517 — 511 50	515 —
Amiata	—	—	506 —
Schiapparelli	2000	80 75 80 50	80 75
Montecatini	—	—	548 —
Mira Lanza	—	—	84 —
Acqua Potabile	50	572 —	572 —
Bonifiche	—	—	475 —
Fiorio	—	—	316 —
Unica	—	—	548 —
Valli Lario	—	—	1000 —
Viscosa	2500	91 — 100 —	91 —
Chatillon	12000	715 — 705 —	714 —
Veredo	950	41 —	41 —
Aisles	—	—	5 53
Beni	—	—	670 —
Cementi	—	—	97 50
Pirelliaga	—	—	45 75
Carciera It.	300	400 —	400 —
Saturnia	—	—	90 —
Cartiere Burgo	—	—	570 —
DAMBI			
Parigi	—	—	74 65
Svizzera	—	—	367 50
Londra	—	—	98 60
New York	—	—	19 0975
Berlino	—	—	450 75
Vienna	—	—	280 —
Budapest	—	—	353 —
Praga	—	—	346 75
Belgrado	—	—	33 60
Olanda	—	—	768 —
Norvegia	—	—	540 —
Atene	—	—	74 75

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	70 —	70 10	69 90	70 10
Id. id. cont.	—	69 90	69 65	—
Consolid. 5 %	80 775	80 80	80 875	80 80
Id. id. cont.	—	80 875	80 475	—
Venezie 3,50 %	—	74 30	74 25	74 30
BANCARIE				
Banca d'Italia	1870 —	1875 —	1865 —	—
Banca Comm.	1367 —	1368 —	1367 —	1366 —
B. Naz. di Cred.	552 —	554 —	557 —	555 —
Banco di Roma	111 —	113 —	111 75	111 —
Credito Italiano	750 —	752 —	750 —	750 —
Credito Mariti.	503 —	504 —	501 —	—
Cons. Mob. Fin.	840 —	841 —	841 —	—
Comm. Trieslina	—	—	—	497 —
TRASPORTI				
Mediterranee	552 —	550 —	—	—
Meridionali	802 —	803 —	803 —	805 —
Rubattino	591 50	592 —	594 —	—
Libera Triestina	115 —	116 —	122 —	—
Cosulich	102 50	101 —	100 —	100 —
Navigaz. A. I.	—	778 —	—	—
Navigaz. A. I.	—	196 —	—	—
MANIFATTURE				
Cantoni	314 50	—	315 —	—
Linif. Can. Naz.	391 —	—	—	—
Rosari Varsi	600 —	—	—	—
Zitti	91 —	93 50	94 50	—
Varesio	41 50	—	40 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	140 —	144 —	143 —	—
Ilva	197 50	194 —	197 —	—
Riva	43 50	43 50	43 —	—
Montecatini	548 50	547 50	548 —	—
Monte Amiata	388 —	393 50	391 50	—
MECCANICHE				
Breda	410 —	—	—	—
Fiat	515 —	513 —	515 50	—
Isotta

Morte ai modi di dire

Tre pallottole, e neanche un morto: ma la cosa poteva riuscir grave, e la cronaca trentina, di solito tanto tranquilla, bordarsi di un negro lutto, sparando eccitatissimo un uomo s'è ribellato a un nomignolo. Scampato ai colpi, bianco ancora della paura con cui era riuscita cavarsela, l'altro ha dichiarato di non aver creduto di offendere; di aver ripetuto una parola corrente: un modo di dire, e niente più. Capite? Un modo di dire. E' con questi logori stoppacci che si possono ancora caricare delle armi da fuoco. Ma chi non sa? Certe parole, soprattutto appartenenti a definizioni, non bisogna lasciarle invecchiare. Le parole sono come il sangue. Invecchiando, secernono acidi e veleni. E allora, che ne facciamo? Nel nome dell'igiene, facciamo come i negri che mandano i decrepiti a morte. Ammazziamo i modi di dire.

I modi di dire, uno i reumi dell'intelligenza. Uno li chiamò, una volta, i decreti-legge dell'imbecillità. Io non sono così rigoroso. Ardisco ammettere ch'essi possano aver avuto, nascendo, la loro ragion d'essere; che possano anche essere vissuti, per qualche tempo, onestamente sulla terra. Quella che nego, ripeto, è la loro ostinazione ad esistere, la loro pretesa d'immortalità. Mentre noi, con prova modestia, cediamo via via il passo ai figli e ai nipoti, ecco ch'essi c'imbrogliano tuttavia i passi tornandoci sciancati, tra i piedi. Se si riflettesse, una buona volta, all'inanità, alla desolazione, alla demenza di certi modi di dire, cui seguitiamo a dar tanto di benvenuto!

Limitiamoci al campo etnografico. Non avete mai inteso parlare del piede... ecolo delle andaluse? Eh, diamine! Eppure nessuno è mai riuscito a vederne; come nessuno ha visto mai, *dans Barcelone*, quell'*andaloese au sein brun* di cui parla il poeta: per il semplice motivo che Barcellona, in Andalusia, non esiste. Già. Ma non vi esistono neppure i piedi piccoli: cosa che, del resto, non manca di far onore a quelle gitane, in quanto il picciol piede sarebbe indizio d'animo criminale. E su questo punto in dò un pò più retta ai medici che ai poeti: in quanto, vi confesso, neppure la storia di Cenerentola mi ha mai persuaso circa la di lei buona condotta. Certo, per qualche ragione, accanto al fuoco ce la tenevano: chè infatti, non appena ebbe il suo abito di seta, scappò al *dancing*; e non appena fu adocchiata, trovò modo di togliersi uno scarpino: cominciando, cioè, nè più nè meno di come fan tutte.

Ma non divaghiamo. E col piede tutt'altro che minuscolo delle Andaluse facciamo un salto in Africa — con quelle zampe, sarà affare di un momento — in cerca del negro fedele.

Altro prelibato modo di dire, questo che ci perseguita dai tempi dello zio Tom sino agli attuali di Guttlibi. Ai miei begli anni, in Milano, c'era persino un caffè con chellerino all'insegna del Moro Fedele: e dentro si salava la scuola, si giocava al biliardo, si misurava la vita alla mora — infedelissima! — o alla rossa o alla bionda. Il negro fedele! Sì. Abbiamo capito. Però, quando mandano un negro in miniera, bisogna che dopo lo lavino e lo purghino sette volte di seguito, per fargli uscir di corpo le pepite ingoiate; e tutte le volte, parve impossibile, che si viene a scoprire una *combine* di *boxe*, chi è che si trova a capotavola? Un *coloured-man*: un negro fedele.

A proposito di fedeltà consacrata. Leggete gli ultimi studi del Riesmann sui tradimenti degli animali, e in particolare dei cani? Amici miei, proprio così: la fedeltà canina vale la fedeltà negrina: e guai a voi quando a quell'impostore di Tom, e quel mangiffone di Bobby, dovesse mancare la gola dell'osso o la paura del randello!

Mentre c'è un'altra bestiola calunniata, calunniatissima dall'opinione pubblica, di cui invece i biologi han finito per riconoscere la rettitudine: il gatto. Ecco, per esempio, un'altra vittima del modo di dire. Ci fu, una volta, uno che cominciò col battezzare infedeltà quel suo nobile gusto d'indipendenza e finimmo senza più limite che lo fa rifuggire da qualsiasi vincolo, bussa o carezza, tutto che il vincolo diventò oppressivo, e non la si finì più nei secoli. Ma pensate, dunque! Infedele, il gatto, che quando è malato, per non darci noia, va a nascondersi per morire...

Così, per tornare fra gli uomini, ci pensi allo « zio Sam » dalle basette maligne: mentre non c'è più americano che porti pelo sul mento. E ci pensi ai Napoletani: i quali dovrebbero essere tutti, secondo la definizione, vulcanici; mentre poi forniscono alla nazione il fiore degli avvocati: cioè, se Dio vuole, dei ragionatori. Ma perchè, insomma, il modo di dire deve ancora comandare agli Americani d'essere barbuti come al tempo di Franklin; o ai nostri fratelli partenopei, sempre così logici e attenti, d'avere il sangue alla testa, come al tempo in cui le lave del Vesuvio seppellivano le città?

Tanti modi di dire, tanti spropositi. Parlatemi un po' dunque della flemma olandese, adesso che l'Olanda vanta i più fulminei portieri di *football*; oppure della pancia dei Turchi, ora ch'essi si svelticono creando una riforma al giorno; ora che, abolendo gli *harems*, essi hanno inventato l'amore! E l'inglese dissimulatore? Lo si trovava in tutti i romanzi di Verne, in tutte le vignette della *Rana*. E può anche darsi che questo dei brittanno ipocrita sia uno dei modi di dire meno bugiardi: ma come si fa a non dubitarne, da quando os lo van ripetendo proprio tutti, dal barbiere esilarante a Bernard Shaw!

Han mutato i tempi, la geografia, la storia, l'ordine stellare: non ha mutato il modo di dire. I poli si sono schiacciati un poco di più; gli oceani non appaiono al livello di prima: ma il negro è sempre fedele e l'andaluso ha il bellissimo piedino. La tigre ha trovato la sua riabilitazione, e così Landru e Cesare Borgia; l'elefante, tenerissimo animale che pareva inventato pei giochi di circo e la gioia dei bambini, è passato dopo una serie di delitti nell'ordine delle bestie feroci; le rondine, in cui si salutava una volta tutta l'innocente grazia del tornante Aprile, è indicata dai naturalisti odierni, attraverso le comparazioni, come il più feroce essere dell'aria, che pur volando e cantando mai ristà dalle sue caccie divoratrici. Irremovibile, il modo di dire seguita a onorare la rondinella pellegrina, l'elefante servizievole, l'olandese pipante e imperterrito. Passano le guerre sterminatrici e rinnovatrici: ma i popoli, nel concetto comune bisognosi di facili allegorie, restano quelli che si vedevano cinquant'anni innanzi, appunto nelle illustrazioni della *Rana*, e altri cinquant'anni in là, in quelle di Teja. L'inglese impostore porta le brache a quadretti-ni; il Russo entra nella pelle dell'orso; il Francese è crestato come un galetto; la Walkyria tedesca ha il chiodo in capo e i denti in fuori. Al semplice, che ha tuttora in cuore le mazurke di Marenco, queste concise allegorie tornan tutte innanzi agli occhi coi ricordi dell'*Excelsior*. Quanto agli uomini evoluti, possono ritrovarne magari in qualche episodio del *Peer Gynt*: e sorriderne appena. Nè da questi nè da quelli, è capita la necessità della ribellione.

Viceversa i pigri modi di dire, le comode definizioni, le spicciole simbologie favorite da un bisticcio o da una rima, fanno spesso da lasciapassare all'iniquità più sfacciata e più lesiva, in danno anche di chi ci è più caro. E noi ci lascia correre, si lascia dire. Dicono per esempio, del piemontese: *faus e cortes*. E osano dirlo, per l'appunto in piemontese: quasi a stabilire che la grossa insolenza è sanzionata anche nel linguaggio, anche dalla bocca di chi la patisce. Ora, io non sono piemontese, e non vorrei che i lettori mi supponessero tangro d'un campanile; o, peggio, lusingatore di chi mi ascolta. Ma affermo, con tutta la mia forza e sul mio onore, che più ingiurioso e più stupido e più vile non potrebbe essere il modo di dire che voi sentite e subite. *Faus e cortes!* Come in tutta la storia del Piemonte non fosse piena di autentica, dolcissima cortesia nel senso italiano, e di autentica, finissima *courtoisie* nel senso francese! Ma chi formò, primo, quel modo di dire, fu certo un beneficato cui la gratitudine pesava. Chi l'inventò fu un malvagio. Chi le ripete, è un imbecille.

E il *bougianen*, dunque? Altra stupidità. Questa definizione, nata Dio sa come, e forse per esprimere tutt'altro criterio di quello purtroppo consacrato dall'uso — e cioè per indicare nient'altro che una fermezza morale: quell'impavida fissità che, fra guasti e pericoli, sempre conservò il vecchio Piemonte — imputa oggi, o pretende imputare all'anima piemontese una lentezza deplorevole d'idee e di movimento. *Bougianen!* Cioè a dire: immobile. Cioè a dire: corrotto. O addirittura inutile, morto. Poichè tutto ciò che non si muove, o imputridisce o trapassa. Ma chi dice o chi dice *bougianen* in tal senso — e son molti! — giudicando stoltamente, o malignamente, dalla apparenza quadrata e conclusa, d'esser ben radicato alla terra, che ha spesso il nativo di qui, non pensa che proprio da questa terra medesima vennero e vengono le espressioni più tipiche della rapidità: gli uomini, come oggi si dice, più dinamici, o, come si sarebbe detto ieri, più svelti, in ogni sorta d'energia: gioco od impresa, gara o spettacolo, corsa al traguardo o corsa all'affare. E' una serie lunga che va da Bosco, il prestidigitatore, e da Fregoli, il trasformista, sino a Gerbi e Nazzaro; e su su, tra la pista e la vita, dai Libonatti e i Girardengo ai Gualino e agli Agnelli; e sempre la cronaca piemontese non è che una storia d'inquietudini: lestezze di mano, di piede, d'intendimento, di decisione. Altro che *bougianen!* L'orrore dell'immobilità è dimostrato dal semplice fatto che a Torino, più che in ogni altra città italiana, fervono due forme d'attività: il *dancing* e il *football*, che appunto dicono, sotto la specie mondana e sportiva, la smania d'andare: smania che un giorno troverà la specie eroica, e darà il « via » al motore di Bordino, all'ala di Del Prete. Ora queste gambe sono inquiete, appunto perchè sono ben piantate; appunto perchè, sicure dell'ormeggio, possono affidarsi allo slancio. Per cui, quella stessa loro apparenza di fermezza che può ingannare gli stolti, diventa la garanzia di tutte le migliori facoltà motrici: e cioè di quel *bougia* che ogni uomo moderno deve avere per norma prima di vita, e che, se Dio vuole, a dispetto del modo di dire, il piemontese nè ignora nè rinnega.

Ma come dunque sarà nato, ci chiedevamo, quest'altro modo di dire? Immagino, da una maschera. Forse da quel Gianduja pacioccone il quale diceva (badate: diceva) che tutto il gusto della vita è nel star fermi e nel lasciar fare, nel letto comodo e nella *bagna cauda*. Ricordiamoci, in tal caso, che Gianduja è personaggio vecchio di secoli, e che spesso le maschere appaiono in diverso paese da quello che lor diede nascita e stampo: e così è capitato a Padova un Ruzzante brianzolo; così, a Venezia, un Brighella bergamasco. Chè poi, anche fra le maschere, chi si ritroverebbe più? Scopritemi in tutta Firenze uno Stenterello, in tutta Venezia un Pantalone. Tant'è vero che sono abolite, scomparse. Viceversa, i modi di dire resistono. Non è, dirsi, il caso di prendersela poi tanto. Io dico di sì. Anche queste piccole abitudini del parlar corrente hanno una loro forza suggestiva e persuasiva, che alla lunga fa molto male. Corrispondono, nel vivo linguaggio, a quei punti d'inerzia del corpo d'umano in cui s'inseriscono le carie e le tossine; sono le vie d'accesso di tutte le prevenzioni e diffamazioni; sono, o diventano, veri tramiti d'infermità. Se ce ne liberassimo una buona volta? L'indulgenza, in tal caso, mi parebbe una forma davvero pericolosa di *bougianen*.

Marco Ramperti

Un premio della P. I. a un editore torinese

Il ministro della P. I., su proposta della Commissione incaricata, ha comunicato alla Casa Editrice Alhes, diretta da Mario Gromo, il averle assegnato uno dei premi di Stato destinati a quegli enti particolarmente benemeriti dell'arte e della cultura nazionali. La giovane Casa torinese dedica la sua attività alla pubblicazione di opere dovute ai migliori scrittori delle nuove generazioni: e l'alto riconoscimento odierno è, in poco più di un anno, il terzo premio conseguito dall'animosa Casa editrice, dopo il Premio Bagutta 1927, vinto da G. B. Angioletti con il volume *Il giorno del giudizio*, e il premio Fiera Letteraria 1928, vinto da Mario Gromo con il volume *Guida sentimentale*.

L'insegnamento della geologia
è contrario alla teoria della genesi

New York, 14 notte.

Ieri, l'università di Des Moines, i cui amministratori sono battisti ortodossi, è stata teatro di gravi incidenti. Gli studenti, pretendendo che l'amministrazione ostacolasse lo sviluppo della libertà di pensiero nei corsi universitari, hanno fatto una violenta dimostrazione contro il presidente Shields, e hanno finito col rinchiuderlo e assediarlo.

Lo stesso trattamento è stato fatto ai professori. E' intervenuta la polizia che ha liberato... i prigionieri. Il Consiglio dell'Università ha ordinato la chiusura dell'Università stessa e ha deciso di sospendere tutti gli studenti.

La causa di tutto ciò deve ricercarsi nel fatto che il Consiglio aveva deciso di inasprire l'insegnamento della geologia perchè contraria alla teoria della genesi.

Emilio Mercadier

Parigi, 14 notte.

E' morto ieri, a 69 anni, il famoso cantante Emilio Mercadier, che ebbe una grande notorietà come dicitore e cantante di romanze. La voce morbida e calda di Mercadier diceva a meraviglia le speranze, le promesse, le illusioni e le disillusioni degli innamorati. Con Mercadier scompare tutta un'epoca della canzone francese. Fra le sue più celebri canzoni si ricordano: *Voyage à Robinson - Dites-moi si vous avez un coeur* e altre.

In memoria di un poeta

ROMA, maggio.

L'aula di S. Cecilia, dove il Ministro Belluzzo ha commemorato Adolfo de Bosis fu, in altri tempi, la chiesa di quel convento delle Orsoline, dove la contessa d'Albany, fuggita da Firenze, aveva trovato asilo e dove Vittorio Alfieri veniva a visitarla più o meno palesemente. E Adolfo de Bosis avrebbe amato sopra ogni altro questo luogo, per un'esaltazione della sua figura e della sua arte. Figure ed arte che possono compendiarsi in una frase pronunciata dal Ministro della Pubblica Istruzione a nella quale è mirabilmente scolpita la sua immagine morale e corporale: questa: « Ebbe la grande virtù di aver servito il suo ideale con fierezza e con nobile austerità e di aver chiamato a raccolta intorno alla sua casta musa gli spiriti più puri di quel momento per scrivere nella storia della nostra letteratura una pagina di vergine poesia e di squisita grazia ». Così e niente altro: ma molto bene. In un periodo di piccole vanità e di grandi arrivismi, Adolfo de Bosis aveva saputo dar tutto senza mai chieder nulla, sdegnoso di quei mezzi onde troppo spesso i così detti letterati cercano di far rumore intorno al loro nome per trarne un qualche utile e un qualche profitto. *Torre d'avorio*, si dirà, e si dirà un'altra sciocchezza. Perchè nessuno più del de Bosis seppe mischiarsi alla vita ed essere di un tremendo realismo anglo-sassone. Solamente egli aveva saputo dividere la sua esistenza in due parti ben distinte, e mentre nell'esercizio della sua opera civile e amministrativa era di una rigidezza e di una scrupolosità di impiegato, nell'espressione della sua arte ritrovava tutto lo spirito alato di quel « divino Ariel » che era stato il maestro della sua poesia.

« Il Convito »

Di lui vivo e della sua arte, pochi si erano occupati. Schivo per natura di quelle che si potrebbero chiamare « le amicizie utilitarie »; avverso per un suo sentimento aristocratico ad ogni forma di arrivismo, egli non si aprì veramente che a pochi amici, eletti fra quelli che più gli erano vicini per sentimenti e per aspirazioni. Nè mai si piegò alle esigenze della moda o alle lusinghe della gloriola letteraria.

Quando fondò il « Convito », avvertì che l'esperimento mirabile per intendimenti d'arte e per nobiltà di pensiero, sarebbe stato compiuto nel ciclo di dodici fascicoli-soltanto. E mantenne la promessa. Egli era così sicuro di questo che a un principe romano il quale al momento di abbonarsi aveva espresso dei dubbi sulla esecuzione del programma, egli rimandò l'importo dell'abbonamento, scrivendogli che non poteva nè meno ammettere si dubitasse della sua parola.

Singolare pubblicazione, quella del « Convito ». Era nata nel crepuscolo del secolo moribondo, quando un vento di scetticismo e di scoraggiamento sembrava travasare da un capo all'altro l'Italia, ed era nata con un programma ideale, d'arte e di letteratura, che riuniva intorno a sè alcuno scrittori e alcuni artisti uniti da eguali tendenze spirituali. C'erano fra i primi Gabriele D'Annunzio e Giovanni Pascoli, c'erano fra i secondi Aristide Sarofrio e Alessandro Morani. E accanto agli uni e agli altri, Giuseppe Callini e Guido Boggiani, Francesco Paolo Michetti e Giovanni Tasorone, Edoardo Scarfoglio e Annibale Tenneroni, Riccardo Forster e colui che scrive queste righe. E gli uni discutevano d'arte e di letteratura ed altri sognavano le grandi avventure in paesi barbarici. Fu in quelle pagine che comparvero i primi capitoli di quel mirabile « Itinerario verso Paesi d'Etiopia » dello Scarfoglio, che non fu mai compiuto ma che rimane uno dei più interessanti esempi di letteratura. Il viaggio che vanti l'Italia. E fu nelle stanze di quella rivista, che Guido Boggiani preparò il suo viaggio per le terre dell'alta Amazonia e il Bottego la sua spedizione alle sorgenti dell'Omo: due imprese che si compirono con l'eroico sacrificio di coloro che le avevano concepite.

« Prendi e bevi questa coppa »

Il « Convito » visse due anni, e radunò nel piccolo appartamento del Palazzo Borghese questo piccolo cenacolo di scrittori e di amici. Era un appartamento unico al mondo, costruito e affrescato in pieno secolo XVI, che aveva un suo ingresso speciale sulla strada, verso Ripetta. Il de Bosis lo aveva addobbato con un lusso squisito. Grandi velluti genovesi del quattrocento pendevano alle pareti della stanza centrale, dal cui soffitto sorridevano le più belle donne della Roma cinquecentesca, dipinte forse da Francesco da Cupra, e il cui pavimento spariva sotto un prezioso tappeto di Bokkara. Nessuna opera d'arte se si eccettua il busto bellissimo dello Shelley, che lo scultore americano Ezekiel aveva tratto da un blocco di marmo paria. Poi, sulla tavola, molti fiori entro grandi vasi d'argento, e intorno intorno di quei larghi divani orientali che si chiamano « takhtas », e che offrono un così largo ristoro alla nostra pigrizia. In questa stanza si passava in una grande sala, ammobiliata soltanto da una grande tavola ed era intorno a questa sala che si riunivano gli amici del « Convito » il cui motto era quello già riportato da Platone: « Khaire kai pò laudie »: prendi e bevi questa coppa, la coppa conviviale adorna d'ellera che Giuseppe Cellini aveva disegnato per noi. E i convitati erano spesso — oltre a quelli già detti — Giosuè Carducci e Matilde Serao, Francesco Paolo Tosti e Moisè Ezekiel, mentre di tanto in tanto si vedeva comparire la biondezza trionfante di donna Maria D'Annunzio dei duchi di Gallese, o quella cupa figura tagliata in un avorio antico, che fu l'Ippolita Sanzio del « Trionfo » dannunziano.

Traduttore di Shelley

Si può, intanto, affermare questo: che è a lui che si deve l'indirizzo aggressorio della letteratura di quel tempo. Perchè egli aveva dedicato la sua vita allo studio e alla traduzione dell'opera shelleyana ed io non credo di errare dicendo che non esiste in tutta la letteratura italiana l'esempio d'un traduttore che abbia saputo rendere la forma e lo spirito dell'opera tradotta, come egli ha fatto dei *Drammi* e delle liriche del grande Percy. Per lui il poeta inglese era stato un maestro d'arte e di vita, ed era intorno al suo nome che aveva raggruppato tutta l'estetica della sua esistenza. Se io ho mai veduto il de Bosis più irritato del giorno in cui una delle solite società democratiche-umanitarie a tendenza socialista aveva voluto ornare la tomba del « Cuor dei Cuori » con una brutta lira di bronzo circondata da foglie d'alloro che uno scultore massone si era offerto di fare gratuitamente. Fu allora che egli decise « la spedizione punitiva ». E in un estremo crepuscolo, alla testa di un piccolo nucleo di amici, essendo riuscito a entrare nel Cimitero del Testaccio, infse il mofeo massonico e lo gettò nella « marrana » che scorreva oltre la cinta aureliana. Il giorno dopo la cronaca dei giornali parlò di « furia sacrilega » e di « profanazione » e nessuno sospettò mai che si trattava invece di una riparazione, fatta dal più puro dei poeti e dal più divoto degli shelleyani!

Maestro di vita

E che mirabile maestro di vita egli è stato per tutti noi! Quando il male che doveva condurlo alla tomba, cominciò a farlo soffrire, egli credette per un po' di tempo ai medici che parlavano di nevrite e su fu infatidito. Ma quando seppe di quale natura fosse veramente quel dolore spasmodico che lo piegava in due, riacquistò tutta la sua bella serenità e si preparò alla morte da quel grande spirito che egli era. In quelli ultimi mesi, fu veramente platonico e il maestro del *Convito* bevve tranquillamente la sua ultima coppa. Nè celò a sè e agli altri la sua prossima fine. Essendosi recato a Napoli per consultare non so più quale specialista, fu invitato alla villeggia di Capodimonte da quell'altro grande spirito aperto a tutte le grandi manifestazioni dell'arte e della vita che è la Duchessa d'Aosta. E a lei che in ascoltava beniamo, volle recitare l'ultima sua lirica che era appunto un inno alla Morte.

L'eletta signora mi narrava qualche tempo dopo che mai — fra tante morti atroci ed eroiche da lei presenziate — aveva avuto una più profonda e più alta impressione di umanità trionfante. Ritornato nella sua villetta adriatica, presso Ancona, egli non cessò di tenersi in comunicazione con gli amici della sua giovinezza e a tutti volle mandare un saluto. La vigilia stessa della sua morte mi scriveva che sentendo prossima la fine, mandava all'amico fraterno il suo ultimo ricordo. La lettera era scritta con quella sua calligrafia tagliente e precisa dove a pena s'intravedeva una impercettibile debolezza della mano. Ricevendola, mi proposi di partire il giorno dopo per recarmi a salutarlo ancora una volta; ma il giorno dopo i giornali mi annunciavano la sua morte. Colui che era stato un maestro e un fratello ci aveva lasciati per sempre.

Dopo la sua morte, avvenne quello che è solito avvenire in simili casi: non si lessero i suoi versi, ma si parlò molto di lui. Tutti coloro che meno lo avevano conosciuto e che meno egli aveva amato e desiderato, si servirono del suo nome come di una bandiera dietro la quale era più facile far passare le loro piccole vanità. Quando i fogli pubblicarono con animo divoto i versi che egli aveva lasciato inediti — ed erano i più — i molti critici che fioriscono nei vari giornali nostri non si occuparono di farli conoscere al loro lettori. Ma fu invece straordinario il numero dei conferenzieri che organizzarono le « commemorazioni ». Io mi sono sempre dimandato che cosa avrebbe detto Adolfo de Bosis di fronte a questa improvvisa fioritura di eloquenza fatta in suo nome, egli che non solo sdegnava i facili richiami, ma li rifiutava quasi indegni della sua arte; come ebbe a scrivere un giorno a un critico improvvisato che, dopo avergli chiesto umilmente un volume pubblicato — come era costume suo — a pochi esemplari fuori commercio, ebbe a propositare intorno all'autore e all'opera con parole che dimostravano come egli non conoscesse nè l'uno nè l'altra.

Fierezza e nobiltà

Ed ecco che fra tante conferenze commemorative, una finalmente se ne è avuta che può dirsi degna di lui. Per la prima volta un Ministro dell'Istruzione — un uomo di governo cioè — ha creduto bene di far sentire la sua voce e lo ha fatto con quelle parole che sole e meglio di ogni altra giovavano a fissare quella grande figura di un artista nobilissimo, che fu sempre schivo della folla, ma che sempre amare le grandi cose degli uomini e della natura, ma che solitario e non conosciuto non ebbe mai una nausea di amarezza, pronto sempre ad esaltare con spirito fraterno tutti quelli artisti che per la sincerità e la nobiltà dell'opera loro sentiva a sè più vicini. « Ebbe la grande virtù di aver servito il suo ideale con fierezza e con nobile austerità », ha detto l'on. Belluzzo. E queste parole del rappresentante del governo sono la più degna epigrafe al poeta che noi — suoi compagni di fede — abbiamo pianto ma non dimenticato.

Diego Angeli.

Recita la suburra

VIENNA, maggio.

Gli svaghi teatrali sono assurti ad importanza d'indagini patologiche. Da mesi prevalgono commedie e drammi che domandano il successo alla ricostruzione di ambienti più o meno criminali, bassi, perversi.

A pensarci bene, abbiamo fatto indietro molta strada. Nell'immediato dopo guerra parve dovessero venire in moda i drammi a sfondo storico, come il *Danton*, sperare i drammi intimi e gli spettacoli sacri medioevali, come *Jedermann*. Quando il pubblico si stancava del dramma storico, o non resisteva all'impressione, senza dubbio notevole, esercitata sul suo spirito dalla figura della morte, che in *Jedermann* è il personaggio principale, quando il pubblico non voleva più vedere folle e figure di teatri rivoluzionari, nè sentirsi chiamare dall'Ossuta Giustiziera al Gran Giudizio, i direttori di teatro lo distraevano con riesumazioni schilleriane, shakespeariane, di Calderon de la Barca, di Goldoni, di Molière, e che so io. In tali riesumazioni fu, come al solito, maestro e guida per tutti Max Reinhardt. Dopo Reinhardt s'è lasciato prendere la mano dal verismo, e gli altri con lui. Il verismo è una bellissima cosa, d'accordo. Ma questo genere di verismo teatrale è artistico quanto può esserlo un ritratto di donna, avuto magari al maggior fotografo del nostro tempo, in confronto con una testa muliebre girata da Tiziano, Leonardo o Raffaello.

Appena il verismo va a prendere i suoi soggetti nei bassifondi e li presenta ai nostri occhi nudi e crudi, la ammirazione per il *régisseur* si confonde con istintivo senso di disgusto. Anzi, siamo sinceri: ammirazione per la fedeltà con cui possono essere presentati delinquenti di varia classi e vario tipo, nelle carceri, in case di tolleranza e simili, ne proviamo, se il trucco si ripete, poca. Raramente per tutta una serata.

Nello spazio di un anno circa hanno trionfato sulle scene viennesi e tedesche, *Periferia* di Frantisek Langer, *I delinquenti* di Bruckner, e *Le Drei Groschen-Oper* (dis in italiano tradurremo: *Opera da tre centesimi*, opera per mendicanti), di Berthold Brecht. Su che cosa si basano i tre lavori? Sulla tesi che il mondo non è retto da giustizia, sopra una pericolosa tendenza ad accentuare il divario fra una classe sociale e l'altra, quasi sul desiderio di dimostrare che le fondamenta sulle quali la società bisogna andarle a scoprire nel suburbio e nelle anticamere dei Tribunali, evitando di lasciarsi abbagliare da ciò che veramente è bello e dall'intellettualità. I miserabili rivestiti di stracci o di impeccabili frak costituiscono un ambiente dal quale il teatro indubbiamente non può prescindere. Ma ora siamo non più di fronte alla trovata di questo o di quell'autore, bensì di fronte ad una trovata alla quale tutti gli autori miranti al facile successo ricorrono volentieri. Abbiamo, perciò, da deplorare o un pervertimento dei gusti del pubblico, o una decadenza degli scrittori di teatro. Di bacchettoneria, per carità, non si parli.

Prima d'arrivare a *Periferia*, Max Reinhardt, cinque o sei anni fa, ci aveva mostrato *I falliti* di Lanormand: eravamo in quella fossa grigia nella quale si rectolano, con l'aiuto della miseria, dello scoraggiamento, del bisogno inteso in senso materiale e psichico, coloro che domani ruberanno, trufferanno, uccideranno. Il passo decisivo lo si diede con *Periferia*, dramma il cui titolo già fa sfilare davanti agli occhi il contenuto. Una saggia miscela di teatro dialettale e di fatalismo russo permise al Langer, col prezioso ausilio di Reinhardt, di dominare lunghi mesi il teatro indigeno, di chiamare diecine di migliaia di persone a vivere la vita della gente che sta ai margini della città moderna, in senso materiale e figurato. Con *I delinquenti* di Bruckner, s'è realizzato un progresso maggiore: le prime sere in cui il lavoro fu dato a Vienna, si videro ai botteghini facce di spettatori mai vedute. I barabba, i teppisti, i pregiudicati e gli aspiranti alla galera provavano la curiosità di controllare in qual maniera i signori di città li mettessero sulle scene per divertirsi.

Ma ai barabba, ai teppisti ed ai loro colleghi di oggi e di domani occorre dire che non ci stiamo affatto divertiti. La vita moderna la viviamo troppo da vicino e troppo alla giornata per non essere preparati a capire cinismo, crudeltà e perversione; tuttavia se ci si mostra e ci si fa sentire quello che il signor Bruckner ci ha mostrato e ci ha fatto sentire, dall'animo scaturisce istintivo il grido che la nostra società non è poi unicamente composta di ladri, di mantenigoli, di adulteri e di assassini. Se è vero che il teatro debba avere una qualsiasi missione educativa, è pacifico che *I delinquenti* non ne assolvono nessuna: tutt'al più, una missione demolitrice. Bruckner, lasciandoci assistere al travaglio di sei esistenze, mira a convincerci che la giustizia è cieca, perchè nella quasi generalità dei casi condanna proprio chi ci impietosisce o, per un cumulo di circostanze, ci appare degno di venia.

Il contenuto del dramma si riduce, volendo schematicamente descriverlo, a questo: un cameriere a spasso, uso a gradire doni e quattrini di donne, ha conquistato una cuoca, non più giovane di anni, che poi gli dice di sentirsi madre. Madre la cuoca non è: allora pensa di farsi cedere da una avventurata segretaria, amica di uno studente povero in canna, la creatura che dovrà venire alla luce proprio nell'epoca giusta per lei. Il cameriere dizoccupato ha altre amanti: la cuoca finisce con l'aver la prova ch'egli l'ha tradita con l'ostessa, sorprendendo quasi in flagrante lui e lei, (disturba il pubblico?), e strangola la rivale, che le ha rubato tanto tesoro. Il cameriere s'è dato alla fuga: nella casa dell'uccisa egli ha però lasciato l'orologio e nel portafoglio ha un biglietto da cento, donatogli dalla compiacente ostessa. Nella sua stanza, in soffitta, trovano poi una chiave dell'osteria: indizi su indizi. Quando è arrestato e processato, la cuoca lo lascia condannare a morte impassibile, unicamente, perchè vuole che sia punito del tradimento fatale. Ma come farsa colpo a un cervello di fantesca, che al tempo in cui più profondamente amava, di continuo ammoniva l'amante a non scambiarla con « una legittima », una moglie vera e propria? Il Tribunale condanna sulla base degli indizi: l'errore giudiziario è palese.

Nel frattempo la sciagurata dattilografa dà alla luce il bimbo, che la cuoca non ha più interesse a prendersi. La giovane donna si butta in acqua colla creaturina: il neonato muore, la madre è salvata, processata, condannata, perchè il Tribunale non crede alla sua intenzione di togliersi la vita, bensì solo in quella di sopprimere il frutto dell'amore. Altra ingiustizia, secondo il signor Bruckner, che poi neppure si chiama Bruckner, bensì porta un nome taciuto per motivi di reclame. Comunque, anche ad essere d'avviso che chi firma per intero piace di più, le generalità dell'autore non c'interessano.

Attorno alle figure principali, ne abbiamo, in *Delinquenti*, altre di spargiuri in un processo fra individui affetti da morbose passioni, di madri ladre per amore di figli dei quali ignorano la degenerazione. Un giovincello innamorato ruba in ufficio per partire con una donna nell'età pericolosa verso un paese che dia felicità, una giovane cameriera con aria di Santarellina fa dipendere la sua compiacenza dalla possibilità di soddisfare le richieste di denaro dell'amico *boxeur*. Le sentenze sbagliate si accumulano. Temi para mano alla berlina, ed a un certo momento assistiamo ad un colloquio fra un giudice novizio e un giudice anziano, il quale cerca di calmare le apprensioni del collega ancora non uso a decidere con serenità della sorte degli individui, spiegandogli che il diritto: « è indefinibile ».

No: il concetto *diritto* non è indefinibile, ma è, se mai, relativo, in quanto alcuni uomini non possono ritenere giusto, doveroso e lecito cose e fatti che delle maggioranze ripudiano. Più in là non si può andare. Se ad ogni gruppo si riconoscesse facoltà di governarsi secondo i propri criteri, si finirebbe col mandare allo sconquasso la società moderna, liberando da freni gli elementi il cui programma si riassume nell'anarchia.

***

Per ristorarci da simile spettacolo... passiamo dal teatro nella Josefstadt al Raimund, a contemplare i dieci quadri dell'*Opera dei pezzenti*, l'*Opera dei tre centesimi*.

Per tre centesimi, o per un soldo, i cantastorie di Napoli e Palermo e i teatri di marionette di parecchie città italiane mostravano ad un pubblico umile, ma pronto ad entusiasmarsi per le azioni generose, i paladini di Francia e Rinaldo in campo, e le imprese di banditi, i quali, di tratto in tratto, compivano un gesto umano, che li riavvicinava pure alla donnicciuola, alno a quell'istante affannatasi a maledirli per le loro mille malefatte. Vi era anni addietro a Palermo, — se ben rammento, in rione Albergheria, — un teatrino *sui generis*, dove i delinquenti autentici non andavano per vedere la loro esistenza quotidiana ridotta per le scene, bensì a godersi le stupende imprese di « Lindoro che cacciata la scimitarra ne ammazza cinque a magari quattro ».

Nella sua sfera da straccioni, il Brecht ci fa conoscere ladri in combutta con preti e col capo della Polizia (che poi manda il re dei ladri sulla forca senza pensarci due volte) e desideroso di mostrarci il funzionamento di certe case, la cui abolizione nel mondo forma ora oggetto di studi da parte dell'areopago ginevrino, ci fa assistere in una di essa all'arrivo dell'erba sacra ai patiboli. Qua e là, i personaggi recitano ballate di François Villon nella versione tedesca di K. L. Ammer, che il Brecht non ha citato, sicchè si può credere che sia fatica sua (ora imperversa pure uno scandalo per plagio). Nel programma, viceversa, Brecht non ha trascurato di porre in rilievo quel che gli dobbiamo per il suo lavoro, che contiene gli elementi dell'opera e del dramma. Povera arte moderna, costretta a interessarsi di musica « composta per gente che non sa cantare »: povero dramma, che vuole rinascere andando a prendere i soggetti al lupanare!

Italo Zingarelli.

Avvenimenti d'arte a Cremona

Cremona, 14 notte.

Domenica prossima sarà inaugurata nel palazzo di Cittanova, una mostra d'arte e dell'artigianato, promossa dalla « Famiglia artistica » cremonese fra i propri soci. Contemporaneamente, in uno dei saloni del civico museo, sarà ordinata una mostra retrospettiva delle opere di Giovanni Carnevali detto il Piccio. Se la prima attirerà tra le nuove mura dell'antico palazzo di parte guelfa quanti s'interessano della evoluzione dell'arte cremonese, la seconda interesserà indubbiamente tutti gli amatori della pittura, data la singolare personalità del Piccio, che ha disseminato molte opere durante i suoi pellegrinaggi irrequieti. In questa mostra figureranno quasi tutte le opere che si trovano per lo più nelle provincie di Milano, Bergamo e Cremona, cosicchè, la nostra città, che il Piccio considerò come sua seconda patria, e che conserva le sue spoglie raccolte tra le brume padane, molto opportunamente presenterà il grande artista che fu maestro di Tranquillo Cremona, con un complesso di dipinti quale forse non fu mai possibile raccogliere. Le onoranze alla salma aduneranno il due giugno quanti sentono di avere ancora vincoli ideali con l'artista e con l'uomo.

I francobolli commemorativi
della fondazione dell'Abbazia di Montecassino

Roma, 14 notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. Decreto 25 aprile 1929, che autorizza l'emissione di speciali francobolli commemorativi del 14.o centenario della fondazione della Abbazia di Montecassino, da valere per la affrancatura delle corrispondenze impostate nel Regno e dirette

NON più MAL di DENTI
CON L'USO DEI
DENTIFRICI
DEI PP. DE
BENEDICTINS
DE SOULAC
Elisir, Pasta, Polvere e Sapone
RIGOROSAMENTE ANTISETTICI
ACQUA di COLONIA
SEGUIN
PROFUMO E PRODOTTO SUPERIORE

DOMANI GIOVEDI' 16 MAGGIO 1929

ad ore 18,30 (7,30 pom.) in Roma avrà luogo l'estrazione dei numeri della **Tombola Nazionale** con premi tutti in contanti per Lire 453.000 a beneficio dell'**Ospedale di Feriinpapoli ed altri 25 Enti di beneficenza della Romagna e degli Ospedali di Cesena e Piombino.**

La vendita delle ultime cartelle del costo di **Lire

Il furto alla collezione Gualino

La condanna dei responsabili

(Tribunale Penale di Torino)

Sono stati giudicati ieri in Tribunale gli autori del furto alla collezione di arte Gualino. Come si ricorderà, l'audace colpo ladresco fu effettuato la notte del 6 febbraio scorso, e venne constatato al mattino, verso le ore 7, da un cameriere, che si era recato per la pulizia nelle tre sale al pianterreno della palazzina di via Bernardino Galliari, 28, dove è contenuta la famosa collezione d'arte. Il cameriere, nell'attraversare le sale, fu sorpreso di trovare aperto un finestrino della sala così detta dei biliardi, che dà sul giardino, a tre o quattro metri di altezza. Nella stessa sala, un armadietto di vecchio stile, appariva aperto, e vuotato di una collezione di piccoli oggetti preziosi — centocinquanta circa — comprendenti gioielli d'oro, d'argento e di rame delle epoche greca, romana, barbarica e medioevale: anelli, spille, fibule, braccialetti, orecchini.

Le indagini

Il capo della Squadra Mobile, dott. Ramella, accorso sul posto con funzionari ed agenti, dava subito inizio alle indagini ed agli accertamenti. Egli notava anzitutto nel giardino due scale, appoggiate alla casa, una delle quali era appoggiata al muro esterno della palazzina, in corrispondenza del finestrino semicircolare della sala del biliardi. Questa constatazione poteva far supporre che i ladri, scavalcata la cancellata del giardino, fossero penetrati, servendosi delle scale, nella sala dei biliardi, e, quindi, compiuto il furto, si fossero allontanati per la stessa via. Senonchè, il fatto che i vetri delle finestre non presentavano tracce di effrazione, che l'armadietto in cui era contenuta la collezione di monili antichi non era stato assalito, e che sul terriccio del giardino non si notavano impronte di estranei, diede luogo al sospetto che i ladri fossero da ricercare tra il personale addetto alla casa.

Ma le indagini avviate in questo senso furono senza frutto. Nessun elemento emerse a carico del personale, ed i risultati degli accertamenti dimostrarono invece che l'insieme di circostanze, che erano sembrate dapprincipio un trucco, rappresentavano in effetto le modalità con cui era stato possibile ai ladri consumare l'audace impresa. Cinque giorni dopo, la Polizia, con una brillante operazione, riusciva ad individuare e ad arrestare gli autori del furto, ed a recuperare nella sua totalità, la preziosa refurtiva. Ed ecco le circostanze, che resero possibile la rapida operazione. Qualche giorno dopo la consumazione del furto, si presentava nell'oreficeria di via Garibaldi, 9, gestita dal signor Mario Cottino, una vecchietta dall'aspetto modesto, ma dignitoso, che offriva in vendita dodici oggetti d'oro antico. — Sono cari ricordi famigliari, — disse la donna, che custodivo gelosamente. Ma la miseria in cui sono oggi caduta mi obbliga, a malincuore, a disfarmene.

L'orefice richiese alla vecchietta qualche documento di identità ed essa rispose di esserne sprovvista per il fatto che era ricoverata all'Ospizio di Carità. Si limitò a dare il suo nome: Amalia Nebiolo. Il sig. Cottino, convinto della veridicità del racconto acquistò gli oggetti in base al loro peso e poichè pesavano 192 grammi, diede alla vecchietta 1500 lire. Ma al mattino successivo, quando lesse sui giornali il racconto del furto alla collezione d'arte Gualino, l'orefice fu preso dal sospetto che gli oggetti acquistati provenissero da quella audace impresa. Egli ne avvertì telefonicamente il gr. uff. Gualino e questi, a sua volta, ne informò il dott. Ramella.

La cassetta coi preziosi

Le indagini furono così avviate per identificare la vecchietta che si era qualificata per Amalia Nebiolo. Essa fu trovata all'Ospizio di Carità in cerso Stupinigi. Una sorpresa operata nella cameretta della donna portò al sequestro di una cassetta di legno, chiusa a chiave, in cui era contenuto il rimanente della refurtiva. Fu difficili a questa constatazione che la vecchietta si decidesse a confessare. La cassetta le era stata affidata da un tipo, Fernando Boggiani, detto Mario, di 31 anno, abitante in una locanda sita in corso Stupinigi. Il giovane le aveva consegnato la cassetta coi preziosi dicendo di averla ricevuta da una sua amica, colla preghiera di vendere i gioielli. Ecco perchè essa aveva consentito a recarsi nell'oreficeria di via Garibaldi. Compiuta la vendita, il nipote, che l'attendeva in istrada, si era fatto consegnare i denari, lasciandolo, a titolo di regalia, cento lire.

Il Boggiani fu tratto in arresto poco dopo, insieme ad un suo amico, Edoardo Giordano fu Giuseppe, di 25 anni, da Canelli, vigilato speciale. Interrogati a messi a confronto, dalle parole dei due balzò la ricostruzione dell'impresa ladresca e l'indicazione di un terzo compare, individuato nel ventenne Luigi Bosio di Chianocco, abitante in via Valperga Caluso, 9. Il 12 febbraio anche costui veniva tratto in arresto. Nell'impresa il Bosio non aveva avuto una parte secondaria; anzi, era stato l'ideatore e l'esecutore insieme al Giordano. Il Boggiani era entrato in scena solo più tardi, per trovare il modo di vendere la refurtiva.

Il terzetto è comparso ieri in Tribunale: Giordano e Bosio imputati di furto doppiamente qualificato, Boggiani di ricettazione. Questa accusa fu elevata anche alla nonna del Boggiani — Amalia Nebiolo ved. Boggiani di 75 anni — ed all'orefice Mario Cottino di 38 anni, al quale si fece carico di «avere acquistato a prezzo vile e da persona che ragionevolmente non poteva esserne ritenuta proprietaria alcuni oggetti provenienti dal furto». Giordano era incolpato anche di trasgressione agli obblighi della vigilanza speciale, per essersi allontanato dalla sua dimora il 25 gennaio scorso, rendendosi irreperibile fino al momento dell'arresto.

Il racconto di uno dei ladri

Una confessione piena, assoluta, senza riserva, ha fatto il Giordano indicando con molta esattezza di particolari le modalità con cui venne consumata l'impresa. L'idea dell'incursione nella villa del gr. uff. Gualino era stata del Bosio.

— Fu il Bosio che mi guidò — ha detto il Giordano —; entrammo nella villa scavalcando il cancello di via Galliari. Nel giardino trovammo una scala che appoggiammo al muro della veranda, contro un finestrino. Bosio salì sulla scala per primo e riuscì ad aprire in parte il finestrino. Ma ad un dato momento, non potendo abbassare di più per permetterci il passaggio, richiese il mio aiuto. Salii a mia volta sulla scala e riuscì a completare l'apertura del finestrino bruciando la funicella di sostegno. Mi introdussi quindi attraverso il finestrino e discesi nel salone tenendomi aggrappato alla cornice della rivestitura in legno posta lungo la parete interna della finestra.

Ed il Giordano ha continuato il suo racconto riferendo che diede modo al Bosio di entrare aprendogli la porta della veranda. Insieme, si diedero a visitare il locale. Rinvennero gli oggetti d'oro nell'armadietto se ne impossessarono, uscendo quindi dalla porta della veranda. In giardino trovarono un'altra scala e se ne servirono per salire dalla parte il corso Massimo d'Azeglio, appoggiandola al muro.

— A compiere il furto — ha soggiunto l'imputato — impiegammo circa un'ora. Fummo scelti dal cane posto a guardia della villa, ma non ebbimo noie. Il cane non ci abbaiò, ci lasciò tranquilli. — E dopo avere dato i ragguagli che concernono l'entrata in scena del Boggiani e la spartizione del bottino, il Giordano ha concluso con lealtà generosa: — Escludo nel modo più assoluto che qualcuno dei camerieri del gr. uff. Gualino ci abbia dato indicazioni o comunque aiutati nell'esecuzione del furto.

La deposizione del gr. uff. Gualino

Al dibattimento è stata intesa anche la parte lesa, il gr. uff. Riccardo Gualino. Egli ha precisato che gli oggetti trafugatogli presentavano un valore di 300 mila lire circa. Ma tale valore è dato dal carattere di antichità e di rarità dei preziosi, non dal loro valore intrinseco: l'oro con cui sono confezionati, non può infatti offrire un valore superiore alle 10-12 mila lire. Si tratta di oggetti poco commerciabili da coloro che non abbiano una speciale competenza archeologica. Ed il gr. uff. Gualino ha soggiunto che rimase impressionato per il colpo ladresco subito temendo che da una fusione dei preziosi potesse essere privato il patrimonio artistico nazionale di una collezione di oggetti ragguardevoli per la loro rarità. Sono sfilati poi alcuni periti: *Gotta* ed il prof. Ceragioli, per riferire sulla possibilità, per i profani, di riconoscere l'alto valore archeologico degli oggetti ed il prof. Sacerdote, perito-psichiatra, il quale ha riferito sulle condizioni mentali del Bosio, difendendolo un limitato-psichico, degno della diminuente della parziale responsabilità. In difesa di Giordano ha parlato l'avv. Viancini, patrono di ufficio; per Bosio l'avv. Cino Obert, per Boggiani e Amalia Nebiolo l'avv. Gillio; per l'orefice Cottino l'avv. Salza. Il Tribunale (Pres. cav. Carraro, P. M. cav. Casalegno, canc. cav. Lucito, ha condannato il Giordano a 3 anni e 7 mesi di reclusione, il Bosio, colla diminuente della semi-infermità mentale, a 11 mesi e 20 giorni di reclusione; il Boggiani a 1 anno di reclusione e 200 lire di multa, la Nebiolo a 10 mesi di reclusione e 100 lire di multa, condizionalmente. Ha assolto poi l'orefice Cottino perchè il fatto attribuitogli non costituisce reato.

La sarta genovese

che uccise il dottore
La requisitoria del P. M.

Genova, 14, notte.

La solita grande folla ha invaso oggi l'aula delle Assisi per la continuazione del processo contro la sarta Cristina Caorsi, imputata di omicidio in persona del dottor Pietro Rebuttati. Questa mattina l'imputata, che durante tutte le udienze precedenti non è sempre stata rannicchiata in un angolo del gabbiotto, è sofferta e manteneva il suo malessere ai difensori.

Viene subito introdotto quel Carpi Giuseppe, impiegato municipale, che ebbe ad avvisare alla Caorsi una proposta di matrimonio, finalmente su questo punto, il Carpi racconta che nel 1918 conobbe le due sorelle Caorsi e tanto dell'una che dell'altra si fece così alla concerto che si decise a fare formale richiesta di matrimonio alla Cristina. La Caorsi gli rispose cinque o sei giorni dopo con una lettera che il teste non esita a considerare dettata da persona di cultura superiore.

Questo collima con quanto asseriva in difesa della Cristina Caorsi una sua lettera di rifiuto al Carpi venne scritta dal dottor Rebuttati.

Viene quindi introdotta nuovamente la Virginia Bagnoli, domestica del fratelli Rebuttati. Relativamente alle simpatie che sembra legassero il dottor Rebuttati alla Battifora la teste guarda volta comincia coll'asseverare che una simpatia c'era, e questo può averlo detto anche dinanzi al giudice istruttore, ma che la sempre inteso alludere ad una simpatia non amorosa.

Per desiderio di un giurato viene richiamata nuovamente la Battifora alla quale il Presidente, prima di porla a confronto con la Bagnoli, rinnova l'ammonizione di rito. Ma il confronto tanto atteso sfuma anche perchè la Battifora dice che la scritto al dottor Rebuttati la famosa lettera nella quale accennando a quanto era avvenuto fra di loro, reputava conveniente che nessuno della sua famiglia lo venisse a sapere e sogginge che ella in quel tempo era ammalata alla gola e che la sua famiglia la voleva far visitare dal dottor Rebuttati cosa questa cui ella era contraria.

A questo punto la teste viene ricongiunta.

Vengono lette le deposizioni di alcuni testimoni che non sono stati escussi per rinuncia delle parti. Dopo di ciò sono stati formulati i quesiti e le parti hanno chiesto quali di questi intendono sostenere. Il dibattimento è quindi chiuso e il Presidente ha dato la parola all'avvocato Silvio Pellegrino, primo oratore di Parte Civile. Il Pellegrini ha parlato per un'ora e mezza circa di mercoledì e per due ore nel pomeriggio. Egli in sostanza ha sostenuto la tesi della completa colpevolezza della Caorsi dicendo che il Rebuttati non fu un donnaiuolo e non ebbe mai la Caorsi in pubblico. Essa agì con dove chinare gli occhi dinanzi a nessuno, non ha il suo onore offeso la sua reputazione di donna onesta e illibata. Cenni di questo delitto non ve ne sono. L'avvocato Pellegrini ha chiesto ai giurati di volere punire la Caorsi come si merita.

All'avvocato Pellegrini ha fatto seguito il Pubblico Ministero comm. Morella che ha parlato per oltre due ore dicendo che il Rebuttati era una persona onesta e che era un amico di casa delle sorelle Caorsi. La Cristina volle tramutare questa amicizia in fidanzamento. E quando seppe che il dottor Rebuttati stava per sposare un'altra signorina, piuttosto che perderlo lo uccise.

A tarda ora il Pubblico Ministero ha interrotto la sua requisitoria per riprenderla domattina.

Dopo il processo del Podestà di Cassino

Un chiarimento del cav. Capocci

Cassino, 14, notte.

Sono note le vicende giudiziarie che, dopo essere trascinate nelle aule della Giustizia l'ex Podestà di Cassino, avv. Caio Furio Pinchera, hanno avuto per epilogo una sentenza d'assoluzione. Ne parlammo, a suo tempo, ed accennammo al cav. Capocci, autore d'un opuscolo, che sarebbe stata la prima spinta data all'inchiesta. Il cav. Capocci ci scrive ora pregandoci di prendar nota che egli non fu mai a pubblicare l'opuscolo da sentimenti personali, chè, anzi, lo confortarono al gesto, che avrebbe dovuto essere di epurazione, quanti avevano il compito di vigilare sulla pubblica moralità. Dice il cav. Capocci che, senza entrare nel merito della sentenza della Sezione di Accusa, gli preme dichiarare che l'Azione Epurativa da lui proposta e dalle competenti autorità accolta, s'impernia sulla responsabilità del Pinchera accertata dalla inchiesta tecnica e contabile ordinata dal Ministero dell'Interno ed espletata dall'Ispettore generale comm. Furio Petroni, le cui conclusioni sono tutt'altro che una smentita a quanto il Capocci sostenne. Il processo si è chiuso con una assoluzione, ma all'autore dell'opuscolo preme, in sostanza, non passare per un calunniatore. Riferiamo per debito di cronaca.

Le monache delle carceri

sono pubblici ufficiali?

Il Tribunale di Genova decide per il sì

Genova, 14, notte.

Un'interessante questione giuridica si è dibattuta davanti alla VIII Sezione penale del nostro Tribunale, durante il processo a carico di una detenuta che fece parlare di sè per alcune evasioni compiute a Marassi la sera del 31 marzo. Questa detenuta che è certa Elena Dodero, stava scontando a Marassi una pena inflittale per una spiritosa vendetta, quando si diede a urlare che, in occasione della Pasqua, avrebbero un trattamento speciale e pretendeva che la si lasciasse uscire. Le suore che esercitano la custodia nel reparto femminile intervennero la Dodero a tacere, ma questa si diede a urlare maggiormente e a lasciarle le cuoci che erano la superiora suor Emilia Perico e suor Seconda. La Dodero li diede a menare pugni e a darne morsi alle due monache strappando loro il velo e le vesti. La Dodero venne deferita all'autorità giudiziaria e imputata di oltraggio con violenza a pubblico ufficiale. La difesa imposto la questione chiedendo se le suore delle carceri possono essere considerate pubblico ufficiale. Il Pubblico Ministero cav. Pasini ha sostenuto naturalmente che non vi è ragione perchè tali non possano essere le suore che prestano servizio di custodia e hanno funzioni pubbliche e sono retribuite dallo Stato. Il Pubblico Ministero ha concluso chiedendo la condanna della Dodero e il Tribunale, malgrado il parere contrario della difesa, ha accolto la richiesta condannando la Dodero a tre mesi e 15 giorni di reclusione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Segretario federale, comm. Aldo Tarabella, accompagnato dal vice Segretario Tuninetti si è recato a Palazzo del Governo a rendere omaggio al nuovo Prefetto, S. E. Stiani. La visita è stata restituita in giornata, il console Tarabella si è recato poi a visitare il Comitato provinciale dell'O. N. Balilla.

A commissario prefettizio di Canelli, in seguito alle dimissioni del podestà avv. Sacco, venne nominato il generale comm. Virginio Pizio.

DA SUSA

Cadendo dalla motocicletta è morto il tipografo Venturini Francesco d'anni 23, residente a Bussoleno mentre percorreva la strada Salbertrand-Oulx.

DA BIELLA

Travolto dal crollo di un balcone di legno sinistratosi improvvisamente sotto il suo peso la settantenne Eufrosina Mosca, da Occhieppo Superiore, è rimasta uccisa sul colpo.

Travolto da un'automobile che lo seguiva a poca distanza, il motociclista venticinquenne Clemente Aldo e un suo compagno certo Natale Marielli, che si trovava sul sellotino posteriore, sono stati sbalzati sullo stradale di Ronco e feriti e contusi in varie parti del corpo.

Dopo parecchi agonia in seguito a frattura del cranio è morto il ventiduenne Giovanni Colombo, il quale escrciandosi su una motocicletta era andato a cozzare contro il cancello del cimitero.

Per avere investito un ragazzo l'automobilista Decimo Baghiroli di Angelo di 30 anni, è stato condannato dal Pretore a L. 800 di multa, una provvisionale di 500 lire, danni e spese e tasse.

DA BRA

Il corso d'istruzione per gli ufficiali in congedo inizierà presso la locale Scuola Allievi Ufficiali di complemento, si è chiuso con una dotta e interessante conferenza del colonnello comandante della Scuola, cav. Felice Granit, il quale ha illustrato le nuove formazioni di artiglierie contraeree.

DA VOGHERA

Durante una irruzione compiuta dalla polizia in un'osteria della città è stato tratto in arresto certo Pietro Rassani di 31 anni nativo di Milano, attualmente residente nella Lombardia di Milano perchè colpito da vari mandati di cattura per lesioni e furti. Il Rassani è stato tradotto alle nostre carceri in attesa di essere tradotto a Milano.

E' stata trovata morta, in circostanze non chiare, nel pozzo esistente nel pichetto, certa Giovanna Romano di 51 anni, da tempo scomparsa. Sono state iniziate indagini per stabilire la causa del decesso.

I parricidi di Realdo alle Assise di Cuneo

La sorella, principale accusatrice, trovata ieri a Bordighera in preda a malore -- Un piccolo colpo di scena in udienza

Cuneo, 14 notte.

Una numerosa folla faceva ressa stamane davanti alla nostra Corte d'Assise in attesa che si iniziasse l'udienza del processo a carico di Lanteri Federico, Lanteri Pietro e la moglie di quest'ultimi, Caterina. I primi due sono imputati di parricidio per avere in unione e correità fra di loro collo scopo di uccidere e di rapinare cagionata la morte, mediante due colpi di fucile, di Lanteri Francesco, rispettivamente padre e suocero. La Caterina Lanteri, moglie di Pietro, e sorella di Federico Lanteri, è imputata di correità nel detto delitto per avere istigato il fratello e il marito all'uccisione del padre suo.

Alle 8 precise il Presidente della Corte, cav. uff. Lastrucci, apre l'udienza, e sostiene la Pubblica Accusa il procuratore generale cav. Casina.

Il Presidente, che nell'udienza di sabato scorso aveva spiegato ai giurati succintamente i fatti, ripete stamane che Federico stesso rinviato a giudizio e che poco prima del dibattimento, questi veniva rinviato per l'improvviso arresto di Pietro Lanteri e di sua moglie in seguito ad esplicita denuncia di altra figlia dell'ucciso, Argentina, che riferì aver avuto delle confidenze dal cognato Pietro e dalla sorella Caterina, secondo le quali il delitto sarebbe stato compiuto da loro.

«Non ricordo nulla»

Ha quindi inizio l'interrogatorio degli imputati. Viene sentito per primo Federico. Questo interrogatorio ha messo a dura prova la pazienza del Presidente, poichè l'imputato a tutte le domande e le contestazioni ha risposto con un'unica frase: «Non ricordo più nulla».

— Tu menti — dice il Presidente; — avevi detto che non si trovavi a Realdo, poi hai detto invece che eri con tuo cognato quando questi uccise tuo padre.

— Non ricordo, non so più nulla — risponde l'imputato.

— Questa è una commedia. E' vero che minacciasti tuo padre nel novembre 1926 con delle pietre?

— Non ricordo più.

— E' vero che chiedesti a tuo padre sotto minaccia di fare il testamento nel quale li lasciasse tutta la sua sostanza?

— Non ricordo più nulla.

— Allora te la ricorderò io.

E il cav. Lastrucci legge la deposizione scritta dell'imputato fatta in istruttoria nella quale dichiara appunto di aver richiesto al padre il suddetto testamento, e che il genitore si rifiutò. Quindi contesta all'imputato che il 16 dicembre 1926 egli si recò a ritirare un fucile di suo padre presso certo Fantini, il quale glielo consegnò mediante rilascio di una ricevuta.

L'imputato continua a rispondere:

— Non ricordo più nulla.

— E' vero che rispondesti a tuo padre che lo avresti ammazzato quando il disse che ti avrebbe chiuso in casa di correzione?

— Non ricordo. Mio padre non l'ho ammazzato io.

Avv. Casella: — Federico Lanteri non potrà mai scrivere «I miei ricordi».

Avv. Andreis: — E neanche «Le mie prigioni».

Il Presidente narra quindi che in Realdo si fecero cadere i sospetti su Federico, unico che fosse stato capace di uccidere suo padre, poichè dedito all'ozio e perchè qualche volta aveva rubato al genitore del denaro. Dice pure che in tasca all'imputato venne rinvenuto un testamento falso col quale il padre la lasciava erede universale dei beni paterni.

Pres.: — Successivamente incolpasti da cognato Pietro di avere ucciso suo padre: come sapevi che tuo cognato, dopo aver commesso il delitto, aveva nascosto il fucile in località Creppo?

Imp.: — Non ricordo più nulla.

Il Presidente rammenta che dopo il colloquio avvenuto in carcere, tra l'imputato e la sorella Argentina, il Federico scrisse un «memoriale», nel quale intende l'accusa di correità e di istigazione al delitto al cognato e alla sorella.

Pres.: — Perchè, dopo aver parlato con tua sorella, cambiasti la prima versione, ed hai detto che ad uccidere tuo padre fosti tu e il tuo cognato Pietro?

Imp.: — Non ricordo.

Il Presidente scatta: — Ricordati, Federico, che non è buon segno essere bugiardi, chi è bugiardo è... qualche cosa altro.

Poi da lettura del lungo «memoriale» del Federico, rilevando i contrasti fra le deposizioni di istruttoria e le circostanze segnate nel «memoriale» stesso. E' importante rilevare un punto, in cui il Federico scrive che il Pietro avrebbe portato lui il fucile, poichè era in possesso del porto d'armi.

Avv. Andreis: — Si è preoccupato della contravvenzione di porto d'arma abusivo!

Risultato vano ogni sforzo del Presidente per riuscire a far parlare l'imputato, il cav. Lastrucci barra che la Argentina Lanteri si presentò al carabinieri di Porto Maurizio, denunciando il cognato Pietro e la sorella Caterina come istigatori di Federico ad uccidere il padre. Poi, rivolto all'imputato, gli chiede: — Qual'è la verità?

Imp.: — Io non ho ucciso mio padre e non so neanche chi possa essere stato l'autore del delitto.

Siccome l'imputato a tutte le successive domande continua a rispondere: «Non so, non ricordo più nulla», il Presidente gli dice:

— Strano che tu non riesca a ricordare, poichè sono certo che con una colpa così grave sulla coscienza, tu dovrai ogni notte sognare tuo padre, dovrai sempre avere dinanzi agli occhi la scena tragica in cui gli togliesti la vita.

L'imputato rimane impassibile.

L'interrogatorio dell'imputato, che è durato circa due ore, termina a questo punto.

Il genero

Viene quindi interrogato Pietro Lanteri.

Pres.: — Vi fu sempre discordia con vostro suocero e di averlo anche odiato.

Imp.: — Abbiamo avuto molti dissidi, tutti per ragioni d'interesse, tanto è vero che fummo costretti io e mia moglie ad abbandonare la casa paterna; ma io non ho mai odiato mio suocero.

— E' vero che vostro suocero non voleva che sposaste sua figlia, perchè avevate un carattere violento e litigioso?

— E' vero, però, dopo l'intervento di mia suocera, che era una santa donna, in mio favore, il matrimonio venne concluso e mio suocero ritirò la querela, che egli mi aveva intentato, perchè abbandonassi sua figlia.

— Fosti già condannato a sei mesi di reclusione, per aver ferito con una fucilata un vostro conoscente?

— Signorsì, fui condannato; ora però, sono ricorso in appello; sparai contro quel mio conoscente, perchè questi, essendo mio creditore, un giorno che stava lavorando in un campo, mi venne a provocare, dicendomi che non mi avrebbe dato più un soldo di quanto mi doveva.

— Volete narrare come passaste la giornata del delitto? — chiede poi il Presidente.

La rivelazione

— La mattina del 1° gennaio 1926, partii per San Lorenzo in cerca del mio avvocato per questioni riguardanti la condanna per fallimento. Siccome non lo trovai, perdi molto tempo, il che solo verso sera potei ripartire per Linguaglietto. Appena arrivato in stazione, mi fu consegnato un telegramma da Realdo, nel quale mi si avvertiva della morte di mio suocero. Rimasi assai sorpreso. Giunto a casa trovai Federico, Diedi la notizia a mio cognato, ma egli non si scompose. Quando gli dissi: «Andiamo, dobbiamo partire» egli mi rispose: «Io non vengo». «Perchè — gli ribattei — tuo padre è morto e tu non vuoi venire?». Egli continuò ad insistere: «Non vengo». L'imputato prosegue narrando che chiamò in disparte Federico e gli chiese spiegazione del suo modo di agire, al che il cognato rispose: «Non vengo perchè mio padre l'ho ucciso io, salvatemi».

— Perchè tu non hai mai riferito questa circostanza?

— A mia moglie che mi accompagnò fino a Realdo raccontai la confidenza fattami da suo fratello ed anche essa mi supplicò di non riferire nulla a nessuno e di lasciar correre le cose fino a quando non se ne fosse accorto qualcuno.

— Giunti a Realdo — egli prosegue — scorsi Argentina alla quale comunicai per volontà di mia moglie che suo padre era morto ma che non era stato ucciso. Quando poi Argentina dalla Francia ritornò in Italia e fu ospitata in casa mia, le dissi che suo padre era stato ucciso da suo fratello Federico. Essa soggiunse: «Aiutiamolo». Argentina si interessò per pagare le spese per la difesa ed un avvocato di Porto Maurizio.

I testimoni

L'udienza pomeridiana si apre con la sfilata dei testimoni. Il primo ad essere escusso è il maresciallo dei carabinieri Dortunni, che nell'ottobre '926 fu pregato da Lanteri Francesco (l'ucciso) di intervenire in suo aiuto perchè il figlio Federico lo minacciava di morte se non avesse fatto testamento in suo favore. Il maresciallo Luciano riferisce di avere fermato l'imputato quando questi risultò avere commesso un furto in danno del padre. Anche un terzo maresciallo dei carabinieri, Sabbatini Augusto, narra che il Federico ebbe più volte a minacciare di morte il padre e afferma che la madre del giovane imputato fu sovente malmenata dal padre e dal figlio.

Solo alla pedana il fratello dell'ucciso, Lanteri Pietro fu Antonio. Egli riferisce che quando fu avvertito della morte del fratello esclamò: «Prima pranzeremo e poi andremo a vedere il morto». Dice che il fratello non era troppo ben visto in paese.

Solo quindi alla pedana il parroco di Realdo, don Palavino Luigi, che riferisce sui poco buoni rapporti tra padre e figlio. Dice pure che dopo il delitto la voce generale che correva in paese era che il Federico aveva ucciso il padre.

Gli succede il segretario comunale di Brigo, Garino Giovanni. Egli narra che un giorno ebbe la visita del Federico per affari di ufficio e che quando questi si licenziò disse: «Mio padre è la mia rovina».

Avv. Andreis: — Sul conto di Pietro cosa si diceva?

Teste: — Oh, per bacco! Non ho mai inteso dire nulla.

Barucchi Antonio riferisce che Francesco Lanteri non viaggiava mai solo per paura di essere aggredito dal figlio Lanteri Antonio di Pietro e Lanteri Francesco di Francesco narrano di avere udito il Federico pronunziare queste parole: «Prima che mio padre mi faccia chiudere in un collegio di correzione, lo rinchiudo lui».

Lanteri Antonio fu Francesco ricorda di aver detto una volta, riferendosi ai continui litigi tra padre e figlio: «Quei due finiranno uno in galera e l'altro al cimitero».

La difesa: — Crepi l'astrologo!

Il teste conclude dicendo che il Federico voleva per forza dal padre 10 mila lire.

Vari altri testi si susseguono e narrano delle continue scenate tra padre e figlio. Una deposizione interessante è fatta dal teste Lanteri Francesco di Antonio, il quale riferisce che stando alla finestra vide Federico appostarsi fuori e che quando questi si accorse della sua presenza gli gridò queste parole: «Se ti prendo in testa vattene dentro la stalla».

— Io non me andai — continua il teste — perchè avevo paura di Federico.

E' pure importante la deposizione che segue, fatta dal teste Lanteri Antonio, il quale afferma che un giorno il padre lo costrinse a rifugiarsi in una stalla perchè rincorso dal figlio e che questi gli gridò: «Se hai i capelli dritti vieni fuori che te li pettino io». Il teste, prima di essere licenziato dal Presidente, dice che il Federico era evitato da tutto il paese perchè lo si conosceva come malvagio e brutale. L'ultimo teste della giornata è Lanteri Francesco di Giacomo. Egli racconta che Pietro Lanteri, il giorno del delitto, verso le ore 8, gli portò della meliga per ricevere in cambio della castagna.

L'udienza viene quindi rinviata a domani mattina alle 9.

Il caso di Argentina

Si ha intanto da Bordighera che stamane l'accusatrice del fratello, della sorella e del cognato, Argentina Lanteri, d'anni 33, fu trovata dagli agenti sulla spiaggia di Bordighera in preda a malore. L'Argentina Lanteri, trasportata all'ospedale, dopo una lavatura gastrica fu dichiarata fuori pericolo. Questo fatto in cui è protagonista la principale accusatrice dei supposti parricidi, la quale colla sua deposizione ha trascinato in carcere tre dei suoi famigliari, è un fatto sensazionale che sconvolge tutto l'andamento del processo di Cuneo.

Al dottore ed alle suore essa dichiarò che non si sentiva il coraggio di accusare pubblicamente la sorella e che temeva lo si facesse del male tanto che pensava fosse meglio per lei morire. L'ammalata è in uno stato abbastanza grave e non risponde che a monosillabi tenendo gli occhi socchiusi. Le abbiamo chiesto quale sarebbe stata la sua deposizione alla Corte d'Assise se fosse stata presente al processo, se avesse cambiato le accuse. Essa di rispose con un filo di voce: «Non ho mai detto bugie».

Le abbiamo chiesto se, al processo, avrebbe confermato quando disse tempo addietro ed essa ci rispose con un segno affermativo del capo: Poi il dolore l'assalì tanto che orlò disperatamente e non volle più nessuno vicino al suo letto.

Il 4.o salvataggio di un torinese

Susa, 14 notte.

In attesa dell'apertura delle scuole, alcuni bambini scherzavano sui margini della bealera del mulino, quando uno di essi, d'anni sette, a nome Bruno, piccolo ballila, perduto l'equilibrio, veniva travolto dall'impetuosa corrente, e dopo un percorso di quindici metri precipitava dall'altezza di quattro metri. Alle grida dei compagni, un coraggioso torinese, Salomone Casimiro, ospite del fratello mugnaio in Cesana, intuito il pericolo, si portava di corsa dalla parte opposta, all'uscita di un piccolo condotto, riuscendo in tempo a trarre dall'acqua il bambino a pochi metri dalla ruota di una segheria e quindi da certa morte. Curato prontamente dal dott. Barello, medico locale, oggi è fuori pericolo. E' questo il quarto salvataggio compiuto dal filantropo.

Le vicende del «Garage Braidese»

Due condanne e dieci assoluzioni

(Tribunale Penale di Torino).

Si è concluso ieri alla sezione VI del Tribunale (Pres. cav. Cinque, P. M. cav. Quinto) il processo per il dissesto della Soc. An. Coop. Garage Braidese. Il dibattimento, come si ricorderà, era stato iniziato il 26 aprile scorso ed era stato rinviato a ieri per la escussione di qualche teste e per la discussione. Come si rileggerà ampiamente, il crollo dell'azienda aveva condotto sul banco degli imputati dodici persone: con i due protagonisti della lunga serie di operazioni commerciali complicate a truffaldine, Francesco Ellena di 33 anni e Cristoforo Morino di 50 anni ed il figlio di questi, Antonio, di 25 anni, gli amministratori ed i sindaci della società cooperativa costituita dopo che avvenne la cessione dell'azienda da parte dei due primi imputati.

Il Morino e l'Ellena erano incolpati di falso in cambiale e bancarotta semplice; l'Ellena, in particolare, di appropriazione indebita qualificata e di bancarotta fraudolenta; il Morino, in particolare, di appropriazione indebita, ed in correità col figlio, di truffa. Gli amministratori della società — Giovanni Castagna, Leopoldo Michelozzo, Carlo Giovenale Mo, Giovanni Oberto, Carlo Grosso, Achille Racca, Giuseppe Bertello e Giovenale Ballatore — erano incolpati di bancarotta semplice; gli stessi ed il rag. Agostino Reviglio, sindaco della società, anche di concorso in bancarotta fraudolenta, per avere firmato coll'Ellena un falso bilancio che fu presentato all'assemblea dei soci, e per avere distribuito dividendi inesistenti.

Il Tribunale ha affermato la colpevolezza di Francesco Ellena e di Cristoforo Morino ed ha condannato: l'Ellena a 3 anni e 10 mesi di reclusione; il Morino a 3 anni e 2 mesi della stessa pena. Ha assolto tutti gli altri imputati, da ogni imputazione per insufficienza di prove. Erano alla difesa, per il gruppo dei sindaci e degli amministratori gli avvocati on. Bernicchi, Villabruna, Gino Obert e Borsarelli; per Ellena gli avvocati Cavaglià e Barelli; per Morino gli avvocati Ferraglli e Farinelli di Fra. L'avv. Dal Fiume era Parte Civile, contro i Morino.

Tribunale Speciale

Due altri gruppi di comunisti slavi

Roma, 14 notte.

Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato si adunerà ancora nei giorni 16-17-18 corrente per giudicare il secondo e il terzo gruppo di appartenenti al comunismo slavo. Questo processo è strettamente aderente a quello che si è concluso con la condanna dei terroristi affiliati all'«Orjuna», corsi nell'uccisione del Kogy. Sugli imputati che compariranno in giudizio non pesa però la terribile accusa di avere prestato concorso al fosco e premeditato delitto di Gorizia, ma essi devono rispondere della accertata loro appartenenza al partito comunista ai sensi dell'articolo 4, primo capoverso della legge 25 novembre 1926; e per il più di avere concorso nella propaganda sovversiva che le organizzazioni comuniste svolgevano intensamente in Gorizia, Piedimonte Del Calvario e paesi limitrofi. Anche questi due gruppi di giudicandi sono composti di elementi slavi di origine e di sentimenti avversi quindi all'Italia e al Regime. Dai risultati delle testimonianze è emerso che essi si mantenevano in corrispondenza con la nota associazione irredentista e terroristica di oltre confine.

Fanno parte del secondo gruppo Dalisiglie Milano, latitante; Bait Giusto; Drussigh Carlo; Fabian Pietro, Kokalj Valentino, Kokalj Giovanni; Marvin Albino e Spanghor Bruno.

Del terzo gruppo: Pareo Ludovico, latitante; Parie Carlo; Spilicos Leopoldo, Kenda Giuseppe; Klede Sebastiano, Koracic Luigi; Kristiancic Giuseppe.

Oscuro ferimento a Genova

Genova, 15 mattino.

Nel pomeriggio di ieri in via Madre di Dio l'operaio Giuseppe Allano, di anni 25, veniva fermato da due giovani, uno dei quali lo interpellava bruscamente. Dopo brevi parole, lo sconosciuto estraeva un coltello e colpiva al viso e alla fronte l'Allano, dandosi poscia alla fuga coi compagno. Il ferito veniva raccolto dai passanti e trasportato all'Ospedale, ove i sanitari lo facevano ricoverare in condizioni gravissime. L'Allano, interrogato dai funzionari di Pubblica Sicurezza, ha dichiarato di non conoscere il suo feritore e di non sapersi spiegare il motivo dell'aggressione. La Polizia è sulle traccie del feritore, l'arresto del quale servirà sicuramente a chiarire i motivi del ferimento.

ALPHA BERTELLI
ANTINEVRALGICO
IN PACCHETTI O CONFEZIONI DA 20, 5 E 2
I MEDICI LO PRESCRIVONO IN TUTTE LE FORME DOLOROSE
E SPECIALMENTE LÀ DOVE
I PREPARATI SALICILICI NON SONO CONSIGLIABILI
PER LA LORO SCARSA
TOLLERABILITÀ CARDIACA
RIMEDIO INDISCUTIBILMENTE EFFICACE
CONTRO
INFLUENZA - CEFALEE - EMICRANIA - MAL DI DENTI
- NEVRALGIE - REUMATISMI - DISMENORREA -
CRISI DOLOROSE DEI TABETICI
AZIONE SEDATIVA IMMEDIATA DURATURA - INNOCUITÀ ASSOLUTA
FANNO DELL'ALPHA BERTELLI
UN PREZIOSO
CONTRODOLORE

Questa è la RAZZIA LIQUIDA
RAZZIA
MOSCHE E ZANZARE

GALLERIA PESARO
PALAZZO POLDI PEZZOLI - MILANO Via Man

Cicerin in disgrazia

I giornali comunicano che il «narkomdatel» (commissario popolare degli esteri) Cicerin, che si trova ora in Germania a curare certi suoi malanni diplomatici, forse non tornerà più al suo posto, essendo sospettato da Stalin di «trotzkismo», e perciò caduto in disgrazia. Se è vero, vuol dire che dal teatro sovietico verrà tolta una delle sue più interessanti e colorite figure: antico nobile-rivoluzionario; aristocratico-comunista.

Il pubblicista russo Zurikov analizza il curioso fenomeno di certi nobili che lavorano con zelo, anzi, con sincerità nelle schiere dei governanti sovietici, per quanto le loro tradizioni di stirpe non possano — a quanto sembra — accordarsi con le idee e la pratica del bolscevismo; Zurikov (vecchio nobile lui stesso) trova le remote radici storiche di questo caso contro natura... nell'«ukaz» dell'imperatore Pietro III sulla «libertà dei nobili» (1761)! Con quest'«ukaz» i nobili furono esonerati dai doveri del servizio statale, istituito da Pietro il Grande, e in questo modo alla classe nobile, mezza barbara, fu tolta quella disciplina spirituale e statale che il geniale zar, formatore sperava innestarle. Lasciata a se stessa, la classe si incamminò verso l'arbitrio più sfrenato, abusando dei propri privilegi in unione col monarchismo dispotico, oppure gareggiando in altruismo umanitario, tendente alla protesta politico-sociale prima, alla rivoluzione poi. E' stato così che la storia della nobiltà russa durante i 150 anni di sua libertà presentava il massimo caos di contraddizioni e di incoerenze. Gli istinti di cultura e di barbarie, di generosità e di bassezza si risolsero nella loro lotta in due maniere: in reazione dispotica violentissima, e in rivoluzione sino all'anarchismo. Le tre principali correnti dell'anarchismo mondiale furono definite con tre nomi di nobili russi: Michele Bakunin, principe Pietro Kropotkin, conte Leone Tolstoi.

«Vi furono tanti di quei «Bakunin» fra i nobili — osservò sulleticamente Zurikov — soltanto che il loro campo d'azione fu diverso. Si facevano spesso delle rivoluzioni in casa propria. Per esempio, un ricchissimo possidente s'immaginò un giorno... musulmano. Fece tagliare tutta la mobilia di casa sua, fece stendere da per tutto tappeti, obbligando così tutti a sedersi per terra alla maniera turca. Si coprì con un turbante, si formò un harem di contadine (il fatto ebbe luogo dopo la liberazione dei servi e quindi gli venne a costare salato) e infine fece tagliare le brache alla turca anche alla sua povera vecchia moglie. Dopo di che, visto l'insuccesso degli ammonimenti del prete locale, arrivarono dalla città, chiamati per telegrafo, il maresciallo della nobiltà e l'arcivescovo, il primo sciolse l'harem e fece rimettere a posto la mobilia e il secondo pregò per il peccatore, cantò un «Te Deum» e spruzzò la casa di acqua benedetta. Il proprietario acconsentì a ridiventare russo e la vecchietta rivestì la sua bella sottana.

Nel numero di questa specie di turchi improvvisati a causa della libertà dei nobili, il sig. Zurikov conta anche il ministro degli esteri sovietico Cicerin, del quale, checchè si pensi, nessuno può dire ch'egli servo i bolscevichi per paura e non per coscienza.

Una famiglia di vecchia nobiltà

Cicerin è infatti discendente da una grande stirpe nobile. Siccome i Cicerin hanno per antenato un emigrato italiano, la loro famiglia sorse nei secoli XV-XVI, sotto lo zar Ivan III oppure sotto suo figlio Basile. Questa generazione ha sempre vissuto fiorente e magnatizia, senza mai ironicherire. Alla fine del secolo XVIII l'avo del presente «narcominitel», Dionigi Cicerin, fu governatore generale della Siberia, con i diritti di vicerè. Fu uomo di grande ingegno, ma stravagante, che governava la sua provincia con modi autocratici, faceva la parte di certo Harun el Rascid e incarnava, insomma, integralmente il tipo di quel mezzo colto magnate-individualista che fiorì con splendore nel suolo della «libertà dei nobili». Assolutista sino alle midolla, egli però era volterriano, ateo e faceva una guerra spietata al clero della provincia affidatagli. Queste caratteristiche atavistiche riapparvero nel suo pronipote, il quale ha avuto la soddisfazione di vedere la Chiesa ortodossa in umiliazione.

Fu tutto diverso il famoso Boris Cicerin, padre del commissario: giurista di grande ingegno, filosofo, brillante professore dell'università di Mosca, serio e profondo politico, modello di intelligenza molto sviluppata, prudente, logica e ponderata.

Al momento attuale il nome di Boris Cicerin, dimenticato già da lungo tempo (morto nel 1908), ridiventa molto popolare in quella parte della società russa (specialmente emigrata) che professa e predica, insieme al prof. Struve, il programma politico dei «liberalismo conservativo». Cioè: il programma della riforma liberali, realizzata dal governo forte, dittatoriale, che non ammette le tendenze anarchiche e gli eccessi del radicalismo irresponsabile. Veramente si potrebbe considerare Boris Cicerin come uno dei primi profeti della dottrina della dittatura culturale su principi rigorosamente nazionali, simile all'attuale Fascismo. Pochi giorni fa sono state pubblicate a Mosca le memorie di Boris Cicerin, curiosissime come confessione di un costituzionale costretto ad essere anticostituzionale in pratica, a seconda del buon senso e osservando il livello sociale dell'epoca vissuta.

Uomo strano e prezioso

A causa del solito antagonismo fra le generazioni russe, fra padri e figli, Cicerin figlio doveva per forza trovarsi all'ala estrema del radicalismo, razzolando poi sino al bolscevismo. A ciò contribuì certamente anche un suo male ereditato non si sa da quali nonni o nonne, ma certo non dal logico, freddo e severo suo padre. In gioventù Cicerin passò qualche tempo in una clinica psichiatrica. Ed anche adesso non mancano stranezze nei suoi atti. Così, per esempio, egli lavora esclusivamente di notte, di giorno invece dorme. I suoi collaboratori si lamentano della sua insopportabile pedanteria nel lavoro e della sua sospettosa gelosia che lo fanno attardare in cose di poca importanza con cavilli quasi maniaci.

Per il potere sovietico Cicerin è rivelò un vero tesoro, come diplomatico erudito, che l'ambiente proletario non sarebbe stato capace a trovare nelle sue schiere, quanto come figura di linea per presentare il potere sovietico all'Europa. In questo senso il momento più luminoso nella carriera di Cicerin è stato certamente la Conferenza di Genova del 1922. Gli toccò allora tutto lo splendore e tutta la sensazionalità della rappresentanza sovietica. Benchè il padrone effettivo ed il guidatore degli intrighi bolscevichi fosse non lui, ma «l'irresponsabile» Rakovski e C. A Cicerin furono riservati: la parte di grammofono pubblico delle trasmissioni sovietiche, il piacere di stringere le mani altolocate; ricevere e fare i brindisi ai festini; distribuire i costosi ricordi ai poliziotti; fare una gita a Gardone per visitare D'Annunzio e via di seguito. Gli affari li facevano gli altri, dietro le quinte.

Se si vuol credere ai disertori della amministrazione sovietica, il numero dei quali, dopo il Bagianov, aumenta sempre (ora è in voga un certo Dumbadze, nipote del generale Dumbadze, governatore di Crimea, ex-cekista, venuto a far penitenza dal famoso W. Borizev), tale è sempre stata la sorte di Cicerin. Egli non è affatto padrone nel suo dicastero. Gli affari esteri della Russia sovietica non vengono condotti dal Commissariato popolare degli Esteri. Tutte le questioni diplomatiche, sino alle inezie di terzo grado, vengono risolte alle sedute del «Politbureau» (ufficio politico) del «Comintern» (la sezione russa della III Internazionale). Di solito «le questioni del Narcomindel» sono portate al primo posto sull'ordine del giorno nelle sedute del «Politbureau». Alla discussione delle delle questioni si invitano sempre Cicerin e Litvinov (senza che possano partecipare però alla votazione), mentre che gli altri impiegati del «Narcomindel» non sono invitati affatto. Il fatto che la politica estera dello Stato sovietico sia regolata dal «Politbureau» e dal «Comintern» è certamente tenuto in gran segreto.

Non solo non se ne legge alcun cenno sulla stampa sovietica, ma anche se il «Politbureau» incarica di qualcosa il suo rappresentante estero, non gli si manda l'estratto del verbale contenente quest'ordine. L'estratto è spedito a Cicerin, il quale a sua volta manda al rappresentante una lettera, in cui gli comunica che «l'istituzione autoritaria» ha stabilito così e così. In questo modo nella corrispondenza non figura neppure il nome del «Politbureau». E ogni volta che questo segreto di Pulcinella viene a galla, come l'olio sull'acqua, Cicerin ha il dovere di arrestire energicamente.

Litvinov l'antidoto

Apprezzando altamente le capacità di Cicerin, il Governo sovietico, per la sua solita sospettosità di classe, non può o non vuol dimenticare in lui l'ex-«gran signore» e quindi il garantisce contro ogni eventualità col tenere accanto a lui un sostituto della medesima sua forza: Litvinov. E' un antipodo politico e morale del Cicerin. Presi ognuno a parte, essi sembrerebbero forse a Stalin poco degni di fiducia, ma di loro due insieme si può fidare ciecamente, perchè essi si sorvegliano reciprocamente con la gelosia di due Otelle innamorati della medesima Desdemona.

Il Bagianov, ex-segretario del «politbureau», cita dei curiosissimi episodi. Tutti e due dichiararono mensilmente di non poter più lavorare insieme. Cicerin si lamentò di Litvinov, dicendo che è uno sfacciato, un uomo rozzo e prepotente, pieno nello stesso tempo di mania della grandezza, ecc. Litvinov da parte sua dice che Cicerin è un pazzoide, non ammissibile al posto di commissario popolare degli esteri. Egli non s'imbarazza a chiamarlo molto gentilmente: *mentecatto, idiota*, ecc. Il «politbureau» si diverte un mondo e continua a tenerli tutti e due sapendo benissimo che nessuno dei due sarà capace di lasciare di propria volontà la posizione decorosa, e che la rivalità fra loro non fa altro che accendere in essi l'energia per provare ognuno per conto suo la propria utilità alla diplomazia sovietica.

La loro tattica è ben diversa. Cicerin giuoca sulla docilità, l'ubbidienza e la sua sconfinata devozione. Alle sedute egli si presenta con un ampio portafogli di documenti. Ha un aspetto emozionato e modesto. Si tiene da scolaro e parla paurosamente. Presta la massima attenzione a tutto ciò che dicono i membri del «politbureau», i quali lo trattano sgarbatamente. Cicerin parla alle sedute con precipitazione, delicatezza e con maniera educatissima.

Litvinov è tutto l'opposto di Cicerin. E' un audace. Fa delle bravate. Mentre parla, tiene le mani in tasca, non esita a interrompere i discorsi dei membri del «politbureau» e spesso lancia delle invettive poco gentili. Non è brillante oratore e spesso borbotta qualcosa d'incomprensibile. Ma gli si perdona tutto, perchè riconosciuto uno specialista nel gettar della polvere negli occhi dell'Occidente.

Alla seduta del «politbureau» nel maggio del 1924 Litvinov propose alla riunione stupefatta nientemeno che di fissare una volta con le questione dei debiti dell'U.R.S.S. promettendo di pagare tutti: quelli di guerra, come quelli di anteguerra.

— Ma... dove prendiamo i fondi relativi per pagarli tutti? — esclamò Kamenev. — Dopo aver promesso, bisognerà pagare o magari trovar il modo di far bella figura.

Allora Litvinov si mise a esporre tutto un programma bello e pronto.

— E' una cosa semplicissima. Prometteremo di pagare i debiti, ci verranno le richieste di danni. Allora noi presenteremo la controparità. Basta volere e si fa presto a presentare la lista delle perdite dovute all'intervento straniero. Quando invece si giungerà alle discussioni concrete, noi sottraeremo fuori contro i danni astori una doppia cifra dei nostri, cagionati dall'intervento francese ed inglese. E contratteremo in modo da guadagnare anche qualche salduccio. Ecco tutto.

Simili colpi di testa di Litvinov sono apprezzatissimi dal «politbureau» e gli creano la fama d'«insostituibile». Tosto o tardi egli riuscirà certamente ad annullare Cicerin. In più, all'infuori della prudenza di Cicerin, della sua devozione sincera alla dittatura del proletariato, si risveglia spesso in lui il «signore» ereditario, ciò che urta assai Stalin.

Oggi i giornali viennesi portano notizie sensazionali: una perquisizione in casa Cicerin a Mosca e l'arresto di tutta la famiglia: madre, zio (ex-diplomatico), moglie, figlia, figlio minore e figliastra. Trasportati al Cremlino, essi sono stati messi in due camere sotto la custodia della G.P.U.

Si dice che l'arresto abbia avuto luogo per impedire alla famiglia di Cicerin di lasciare segretamente l'U. R. S. S. D'altra parte si assicura che quest'arresto abbia il carattere di «ostaggio» e che Stalin vorrebbe in questo modo affrettare il ritorno di Cicerin a Mosca, che sembra lo desideri poco. Io non so, quanto siano esatte queste comunicazioni dei giornali viennesi, ma non vi è niente di inverosimile. Tutto può essere nel «paese delle illimitate possibilità».

Alessandro Amfiteatroff

La vita industriale inglese

I rilievi del principe di Galles e del Primo Ministro Baldwin

Londra, 15, notte.

Interessanti rilievi sulla vita industriale inglese sono stati fatti oggi dal Principe di Galles a Newcastle, dove egli ha inaugurato una mostra di manifatturieri e dal Primo Ministro in un discorso ad Exeter.

«Per ristabilire il nostro prestigio economico — ha detto il Principe ereditario — occorrono coraggio ed immaginazione; coraggio nello scartare senza esitazione tutti i metodi e macchinari che non sono all'altezza dei più moderni ritrovati ed immaginazione per esplorare ogni possibile via di sbocco commerciale di oltre mare. Non di rado alla magagnanza degli industriali, nei periodi di depressione, rincresce spendere denaro per fare la reclame a sè stessi ed ai propri prodotti, per quanto, a filo di logica, questa sarebbe proprio il momento in cui un po' di ardimentosa réclame sarebbe più che mai necessaria». Poi il Principe ha richiamato gli industriali sulla crescente importanza dei metodi scientifici in tutti i rami della produzione.

Il discorso di Baldwin ad Exeter è stato di intonazione elettorale, ma i brani dedicati dal Primo Ministro alla situazione industriale possono dirsi la disopra della mischia e di autentico interesse indiscutibile. Baldwin ha detto:

«Dal tempo dello sciopero generale del maggio 1926, la nostra industria per la prima volta è venuta riflettendo. Noi non possiamo continuare per questa strada di conflitti e dobbiamo assolutamente trovare qualche via di uscita per tenerci in piedi. Quindi le industrie hanno cominciato a prendere contatto fra di loro ed escogitare nuovi metodi di lavorazione, abolendo quelli vecchi e tentando di aumentare la produzione per diminuire il costo dei loro articoli sopra una base di maggiore concorrenza. Il loro fine era di mettere in grado la nostra industria di vendere gli articoli inglesi ancora una volta su tutti i mercati del mondo. Il processo svoltosi si è risolto nell'applicazione del buon senso, del cervello e della scienza alla produzione industriale. Non mi ricordo — ha soggiunto il Primo Ministro, figlio di industriali ed industriale egli stesso — di aver veduto l'industria inglese, nel suo complesso, piantata sopra basi più solide di quelle di oggi. L'ultimo biennio ha operato il miracolo. Uno spirito nuovo è diffuso attraverso i campi industriali. Se questo spirito potrà mantenersi per alcuni anni ancora, se non ci esporremo a grossi trambusti, allora io sono convinto che, pel tramite di un naturale salubre processo evolutivo, il problema della nostra disoccupazione si risolverà per davvero».

In un discorso precedente Baldwin iersera aveva dichiarato:

«Noi chiediamo semplicemente il mandato di portare innanzi la riedificazione della prosperità nazionale, con le stesse direttive pratiche e sennate che seguimmo nell'ultimo quadriennio. Nè i liberali nè i socialisti sono in grado di offrire al Paese quel governo stabile e sostanzialmente progressivo di cui esso sopratutto abbisogna in tutti i tempi. Ecco, in un nocciolo, la intera controversia».

M. P.

La romanzesca avventura di Wilkins

Come gli eroi delle «Ventimila leghe sotto i mari» saranno emulati — Il sottomarino che andrà al Polo avrà le ruote, butterà fuori i palombari e romperà i ghiacci con potenti esplosivi

New York, 13 notte.

(R.). E' ben nota l'intenzione del Cap. Sir Hubert Wilkins di fare una spedizione per il Polo Nord in sottomarino. Ora si hanno i più importanti particolari della impresa, che è considerata dal pubblico come fantastica, per non dire stravagante. Sulla possibilità di effettuare una crociera con un sommergibile sotto i ghiacci polari si sono espressi favorevolmente molti tecnici navali ed anche uomini di scienza. Se i rischi sono maggiori di un viaggio a piedi o con slitte, o di una traversata per mezzo di un velivolo, non significa che l'impresa sia assolutamente impossibile e se Wilkins porrà effettivamente in esecuzione il suo proponimento, come sembra dai preparativi, la prova di fatta ci darà elementi maggiori per poter giudicare.

La prova e le profezie di un precursore

Intanto riteniamo opportuno far conoscere che Sir Hubert Wilkins, il famoso aviatore australiano che volle con ammirevole slancio imitare il gesto del Comandante Byrd sorvolando anche lui nelle regioni antartiche, per un breve periodo di voli nell'interesse della scienza, non sarebbe il primo ardito capitano che prova, rischiando la propria vita e quella dei suoi compagni, le sue supposte anche sotto uno spesso strato di ghiaccio. Trenta anni fa Simon Lake, ritenuto in America come l'inventore del sottomarino, ha proposto per la prima volta una esplorazione in sottomarino nei mari ghiacciati. La proposta sembrò strana, ma quattro anni dopo il Lake ha effettivamente fatto una crociera, a bordo del sottomarino «Protector», sotto alto pelliccia di ghiacci nella Baia Narragansett, in Rode Island. Allora la notizia della sua impresa non ha fatto il giro del mondo, perchè non si trattava di un'esplorazione al Polo Nord o delle regioni artiche, ma il fatto rimane come esempio di ciò che si può tentare con un sommergibile.

Oggi lo stesso Simon Lake fa delle previsioni abbastanza ottimistiche. Egli ritiene che fra non molti anni delle coste più settentrionali del Canadà si andrà in Siberia, e viceversa, con i sottomarini addetti al servizio passeggieri, che naturalmente navigheranno sotto i ghiacci. L'idea verrà possibilmente sfruttata dai grossi negozianti in pellicce, che in tal modo vedrebbero risolto il problema di un servizio rapido tra l'Asia settentrionale e le zone più estreme dell'America del Nord, di grande utilità specialmente d'inverno e nelle stagioni in cui si cacciano le foche e gli altri animali polari. Intanto l'opinione di Lake serve di incoraggiamento, e se vogliamo anche di augurio, per Wilkins e per gli scienziati che l'accompagneranno.

Una nave un po' vecchiotta

Il sottomarino che userà il Cap. Wilkins è stato costruito nel 1905 dallo stesso Simon Lake di cui abbiamo precedentemente parlato. Il «Defender» è l'unica sottomarina di proprietà privata esistente nel mondo intero ed esso sarà usato per la grande impresa. Nonostante la sua età, si ritiene che sia abbastanza solido per resistere alle grandi pressioni ed anche sicuro come qualsiasi sottomarino di recente costruzione. Le assicurazioni sono date da competenti, ma sembra strano che un sommergibile costruito più di venti anni fa possa considerarsi tanto sicuro come un sommergibile varato da qualche anno.

In ogni modo il «Defender» sarà dotato di una soprastruttura di assi di acciaio che lo porrà in grado di aprirsi la via attraverso il ghiaccio e pervenire alla superficie. Per evitare la frizione del sottomarino contro la spessa parete di ghiaccio o contro il fondo dell'Oceano Artico, sulla sua parte superiore e sull'inferiore, saranno disposte delle ruote resistentissime. Per misurare la distanza percorsa sotto il ghiaccio, sarà collocata sulla soprastruttura di acciaio una ruota dentata, la quale girando segnerà con la massima precisione lo spazio che sarà attraversato. Gli altri particolari riflettenti l'attrezzamento del «Defender» sono stati resi noti. Il pozzo di uscita per i palombari sarà disposto a prua e da esso, come ha annunziato Wilkins, partiranno delle sortite di uomini della spedizione per esplorare il fondo del mare, serventisi a tal uopo di scafandri speciali che servano appositamente costruiti.

Gli esplosivi per rompere il ghiaccio

Si sa che lo scopo principale della progettata spedizione polare col sottomarino consiste nell'accertamento della forma del fondo dell'Oceano Artico. Wilkins ci saprà dire se il fondo sia effettivamente come quello di una grande pianura o come una depressione a forma di cono. Per determinare ciò gli osservatori scientifici, e di essi ve ne saranno quattro sul sommergibile, si serviranno di strumenti modernissimi che misurano la profondità del mare.

La difficoltà maggiore che potrebbe impensierire il capitano Wilkins è quella che si riferisce alla resistenza del ghiaccio al momento di dovere risalire alla superficie. Se il sottomarino non sarà capace di aprirsi il varco, dato lo spessore del ghiaccio, allora bisognerà ricorrere ai rimedi e stremi. E per tale eventualità Wilkins porterà con sè una buona quantità di un ottimo esplosivo per sciogliere il ghiaccio, esplosivo che ha dato risultati meravigliosi, il thermit, difatti, è stato inventato recentemente ed il suo adoperarlo contro i ghiacci è attualmente praticato tanto dal Governo degli Stati Uniti, che ha incaricato alcune navi per dare la caccia agli icebergs, quanto dal Canadà, che si trova nella necessità di dover mantenere libere le entrate dei suoi porti durante i mesi invernali ed al principio della primavera, epoche in cui i ghiacci ostruiscono la foce del San Lorenzo e rendono impossibile la navigazione in tanti punti della costa.

Con una carica di thermit egli è riuscito a distruggere in pochi minuti migliaia di tonnellate di ghiaccio, dato che l'esplosivo sviluppa un calore di 4000 gradi Fahrenheit. La esplosione ed il calore prodotti da una piccola cartuccia di thermit permettono al sottomarino polare Defender di risalire alla superficie, anche quando lo spessore del ghiaccio sia effettivamente rilevante.

L'itinerario

Possibilmente il Defender partirà dallo Spitzbergen, per attraversare tutto l'Oceano Artico fino all'Alaska, ma se le condizioni meteorologiche lo consiglieranno, Wilkins potrebbe anche cambiare il suo piano, partendo dall'Alaska o da qualche altro punto del continente nord-americano. Il viaggio fino il ghiaccio si prevede della durata di un mese, navigando con una media di sessanta miglia al giorno. Il sommergibile dovrebbe ogni giorno rimanere sott'acqua, e meglio sotto il ghiaccio, per quattordici ore, quindi riemergerebbe per ricaricare le batterie e per il rifornimento d'aria, stando dieci ore sopra l'acqua. Bisogna tener presente che sott'acqua non si può usare che forza elettrica, poichè i motori Diesel consumerebbero molta aria. E' ignoto sa quanto sia prezioso l'aria quando si sta in un sottomarino per una lunga immersione.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Maggio

ITALIA E COLONIE

ORDINARI				
La Stampa (6 num. settim.)	L.	8,90	25,15	41,10
La Stampa (soli ed. del lun.)	»	10,20	28,80	47,30
Il Paese Sportivo (tritettimanale)	»	4,10	12,—	19,50
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) / Il Paese Sportivo (tritettimanale)	L.	12,15	35,35	54,25
La Stampa (soli ed. lunedì) / Il Paese Sportivo (tritettimanale)	»	14,65	40,35	61,35

ESTERO

ORDINARI				
La Stampa (6 num. settim.)	L.	19,50	57,85	94,60
La Stampa (soli ed. del lun.)	»	22,50	66,75	110,20
Il Paese Sportivo (tritettimanale)	»	8,80	27,—	44,25
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) / Il Paese Sportivo (tritettimanale)	L.	25,75	77,40	125,20
La Stampa (soli ed. lunedì) / Il Paese Sportivo (tritettimanale)	»	28,33	86,35	144,—

Ai prezzi soprindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 20 per bollo di quitanza e lire quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che intiano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

La triste vicenda del fallito record di ballo

Vienna, 14 notte.

Il fallito tentativo di record di durata della danza ha degli strascichi di vario genere. Ora il ballerino Zeczek-Bolton, che è sempre nell'ospedale, commuove il pubblico narrando una sua pietosa storia. Egli dice che è diventato ballerino appena poco dopo essere stato licenziato dalla banca dove da parecchi anni era impiegato. Siccome la madre è ammalata di petto ed i medici le avevano ordinato un trasferimento di clima, il giovanotto aveva pensato di procurarsi i mezzi imitando il pianista che si è dato a battere il record di durata al pianoforte e, affidatosi a due impresari (un cameriere di un locale pubblico ed un ex-proprietario di bar), si accinse a ballare per 75 ore consecutive al suono di due grammofoni. Subito però si accorse che la prova era stata male organizzata e che i suoi impresari avevano unicamente mirato al guadagno. «Restiamo, resistere!», gli ripetevano, perchè le spese non erano ancora coperte. Il pubblico vedeva che il ballerino riceveva da mangiare e da bere, ma ignorava che egli era sforzato dalla minaccia di dover pagare tutto se il tentativo fosse fallito. Quando il disgraziato, sfinito dallo sforzo e dall'aria irrespirabile, invocò una pausa per poter prendere un bagno, gli impresari gli dissero che la pausa avrebbe impedito l'omologazione del record e gli suggerirono di farsi fare un'iniezione. Egli acconsentì, ma, malgrado l'iniezione, il disgraziato recordman si abbattè su di una sedia e risvegliatosi si sentì comunicare dai membri della giuria che, data l'eccessiva lunghezza della pausa, il record non poteva più essere riconosciuto.

Mezzo pazzo (questo lo raccontano i presenti), si precipitò allora in istrada con una ballerina e si mise a danzare all'aperto finchè due agenti di polizia non si presero e lo riaccompagnarono nel locale in attesa che arrivasse l'automobile della Poliambulanza.

Curiosa sfida a Schaw dell'ex-campione mondiale di «boxe»

Parigi, 14 notte.

L'ex-campione del mondo di lotta, Giorgio Hackenschmidt, detto il «leone della Russia», ha lanciato una singolare sfida a Shaw, la quale egli si pone la questione di sapere se è superiore lo spirito o il pugno. Dopo essere stato campione del mondo fino al 1903, l'Hackenschmidt scomparve dalla circolazione per 10 anni, durante i quali il lottatore meditò e pensò. Da questa meditazione prolungata sulla vita, che tende a dimostrare che se noi continuiamo a vivere nel mondo attuale, presto non vi saremo più che degenerati e pazzi, il punto di partenza della discussione è il seguente: Come si sa, Shaw, nel suo ultimo libro sul socialismo, si è dichiarato scandalizzato dal fatto che in pochi secondi un boxeur può mandare un altro boxeur sul tappeto e guadagnare una somma, che non guadagna neppure in un anno l'Arcivescovo di Canterbury per esercitare le sue funzioni di Primate della Chiesa Anglicana.

Il lottatore Hackenschmidt, a questa asserzione di Shaw, risponde che Tunney potrebbe diventare Primate dell'Inghilterra, mentre il Primate dimissionario potrebbe diventare campione del mondo di boxe. Il campione di boxe può unire in sè la forza materiale e la forza dello spirito, mentre un Primate è un uomo politico e difficilmente riesce a riunire le due forze, che sono la base della vita.

In breve: Hackenshmidt vuole fondare una scuola psicofisica, che fabbricherà uomini perfetti.

Negli ambienti letterari si attende la risposta di Shaw.

Duchessa sessantenne che vuol volare da Londra a Karaki

Londra, 14 notte.

Un giornale del pomeriggio afferma che la duchessa di Bedford è in procinto di partire a volo per le Indie, col proposito di raggiungere Karaki in sole 48 ore. Si rammenta che la traversata dall'Inghilterra alle Indie è stata recentemente compiuta da un velivolo militare inglese in 50 ore e mezza. La duchessa ambisce ad una maggiore celerità. Essa è frettolosa, anche perchè ha ormai compiuto i 63 anni. La distinitissima dama conosce già un buon tratto dell'itinerario per le Indie. Lo coperse l'anno scorso sul monoplano *Fokker* verniciato di turchino con guarnizioni di porpora e battezzato *Princess Xenia*. L'apparecchio cadde in panne a Bushire, sul Golfo Persico, dopo due giornate e mezza di volo ininterrotto e l'impresa andò quindi a vuoto. Allora il *Princess Xenia*, colla duchessa a bordo, fu pilotato alternativamente dal capitano Barnard e dal pilota Elliott. Ma questa volta la duchessa partirà con un pilota unico, il capitano Barnard, al quale essa medesima darà il turno al volante. Gli ultimi preparativi procederebbero segretissimi e la partenza dovrebbe avvenire fra pochi giorni. Dal canto suo, stasera, il capitano Barnard ammette bensì che il *Princess Xenia* è di nuovo in via di armamento, ma dichiara inesatta la versione dell'itinerario.

I diffamatori di Hitler sono stati condannati

Monaco, 14 notte.

E' stato oggi pubblicato il Tribunale di Monaco ha sentenziato nel processo per diffamazione intentato da Hitler contro i suoi detrattori che lo avevano accusato di essere al servizio del Governo italiano. Degli accusati sono stati condannati von Graefe e Zeitler a mille marchi di multa, oppure a 10 giorni di prigione; mentre gli altri due accusati Dichtl e Wimmer sono stati condannati a 500 marchi, oppure otto giorni di prigione. La controquerela di uno degli accusati contro Hitler è stata respinta. Gli imputati sono stati inoltre condannati alle spese.

Nella motivazione della sentenza è detto che nessun testimone ha potuto confermare che il querelante ed il suo partito abbiano ricevuto denaro da circoli non tedeschi e meno che mai che tali denari avrebbero avuto lo scopo di fare adottare al partito una qualsiasi determinata attitudine. Nessun testimonio inoltre ha potuto confermare che mai Hitler (come i suoi diffamatori dicevano) abbia avuto presso di sè un milione italiano, nè che sia stato pagato con lire italiane. E' dunque da ritenersi non vera l'affermazione che il querelante abbia tradito gli interessi dei tirolesi meridionali per essere stato pagato dall'Italia.

In quanto ai principali accusatori von Graefe, il Tribunale dichiara di avere tenuto conto che egli ha agito per motivi patriottici e per questo si è astenuto dall'applicargli una pena di privazione della libertà.

Il progenitore dell'uomo sarebbe stato scoperto

Pechino, 14 notte.

Gli scienziati internazionali riuniti a Pechino per stabilire il fenomeno paleontologico noto sotto il nome di «uomo di Pechino», esprimono il convincimento che l'anello di congiunzione fra la scimmia e l'uomo primitivo sia stato finalmente scoperto. Walter Granger, paleontologo del Museo americano di storia naturale, in una intervista concessa all'*United Press*, ha dichiarato che la recente scoperta fatta da questi scienziati prova in via pressochè definitiva che il progenitore dell'uomo è stato trovato. Queste scoperte consistono nel ritrovamento di venti denti e di parecchie ossa craniche in uno strato di pietra calcarea sita a 35 miglia da Pechino.

TEATRI

Al Carignano: *Io non vi amo*, di Achard.

In questa commedia non avviene quasi nulla: un amore che passa, dialoghi brevi, figurine; ma vi sono scene argute e deliziose, v'è un'amarezza scintillante di spirito che colma il labile giuoco e lo fa vivo, e anche doloroso. La storiella è romantica e semplicissima: Cadet, pittore da strapazzo, vive con una cara, buona e fedele ragazza, ma una donna magnifica, vertiginosamente elegante, frivola, sciocca, crudele con una specie di ineffabile candore, s'incapriccia una sera di lui durante una cena allegra, lo viene a trovare nel suo studio, lo seduce. Egli è riluttante, non vorrebbe, difilla, pensa, così, di sfuggire, alla sua piccola amica e poi sente sopra di sè come un confuso pericolo: ma Florence è di una bellezza profumata, voluttuosa, irresistibile, e Cadet cede. Florence ha naturalmente un amante ufficiale che paga, e naturalmente ciò ch'ella aveva creduto amore non è che passeggera follia: chi s'è lasciato prendere a fondo, è invece Cadet; egli ha iniziato il suo idillio quasi per condiscendenza e quasi indifferente, dichiarando alla *cocotte* di grande stile, tra la celia e il turbamento sensuale: io non vi amo; ma poi il fascino lo ha irretito, ed ora egli ama, rapito, incantato. Quando, per via di quell'amante ufficiale e le cerie speciali circostanze, egli si accorge che Florence non è che un'egoista, che una donnina avida, senza intelligenza e senza cuore, quando, soprattutto, ha la certezza di non essere riamato da lei, sente che la sua vita è spezzata. Florence lo abbandona, come è logico, per sposare quello che paga; la cara piccola amica di un tempo è ormai lontana con un altro, e non potrebbe dal resto sostituire la bruciante bellezza di Florence: così Cadet è solo, con la sua inseparabile malinconia. Poeta, egli ha sfiorato come il sogno, ed ora che il sogno è distrutto un gran freddo lo assale. Che sarà di lui? In un piccolo, grigio e lugubre caffè egli inizia una vita di magra da bauche, per dimenticare, se è possibile.

Orbene quest'avventura sentimentale, e niente affatto peregrina, acquista tra le mani di Achard un certo strano sapore, acre e divertente. Quasi sempre, infatti, la commedia è piacevole: le osservazioni curiose, spesso di una banalità imprevedibile, i controsensi apparenti a guisa di uscite clownesche che troncano momentaneamente il ritmo patetico e lo sospingono verso bizzarrie di un grazioso funambulismo, il taglio quasi improvvisato e la sprezzatura del discorso, tutto ciò interessa, incuriosisce, fa sorridere con una spontaneità e continuità notevolissime, specie nel primo e secondo atto. Cose in sordina, non dette con un tono, che non sai se malizioso o ingenuo, capaci di suscitare la meraviglia e la sorpresa sulle più abusate posizioni psicologiche. Dire che il dialogo di Achard è brillante, non basta: è necessario aggiungere ch'esso lega a se l'ascoltatore per la sua estrema facilità, per il modo cioè eccezionalmente distratto, istintivo, naturale di esprimere sentimenti che anch'essi a tutta prima paiono naturali, istintivi e un po' distratti, e che solo dopo si rivelano sottili e pungenti. Questi doni di piacevolezza sono subito evidenti. L'acerba sofferenza di certe piccole rivelazioni interiori, la rosea crudeltà di certi stati d'animo e di certi incontri d'amore, e la vanità delle illusioni e la violenza tenila e vellutata del distacco, ne sono fatte anche più toccanti. Con questo non si dice che Achard intagli nel profondo; anzi si vuol rilevare come la scorrevolezza del suo stile bene s'addica al suo spirito che pare superficiale, ma che scalla di tempo in tempo su molle segreto, su moti intimi e veri e sinceri che sono di questa scena la grazia dolorosa.

Abbiamo accennato a figurine e a tratti psicologici: i personaggi, qui, non sono che due: Florence e Cadet; gli altri, fatta eccezione per qualche atteggiamento, nel primo atto, dell'innamorato di Lucia (Lucia è la piccola amica di Cadet) sono quanto mai convenzionali, e non servono che allo svolgimento dell'intreccio. Anzi, a essere schietti, il tipo del tutto riuscito è Florence. Cadet è felicissimo in molti particolari, è arcinoto, vecchio, abusato in altri: rasenta spesso la maniera, è fatto un po' su misura: la sua consistenza è tutta verbale, fiorita, spumosa, gaia e triste; dentro non c'è un gran che. Quella lepida e malinconica sua piacevolezza ce lo rendi simpatico, ci predispone ad accettare e comprenderne le finissime felicità e le durevoli nostalgie con una lievissima ma stringente commozione; egli è insomma un personaggio che riscuote consensi cordiali, perchè la possibile svenevolezza dei suoi atteggiamenti è sempre corretta dall'acutezza delle sensazioni; è un personaggio del quale ci si può insomma fidare. Ma, in realtà, è campato in aria: i casi penetranti della sua avventura non nascono dal suo temperamento, ma da un certo spirito facile, lagliente e dolente che l'autore gli impresta. Florence invece è quasi deliziosa. Non si potrebbe essere più ingenuamente infami di lei: tutto ciò che di falso, contraddittorio, impulsivo, irragionevole, vorace, una femmina incantevole e spaventosamente frivola, può dire, è stato detto ieri sera da Florence con un'indifferenza così spontanea, con un'immoralità così naturale, con una spensieratezza così feroce e voluttuosa, da giustificare pienamente lo stupore, l'imbarazzo, l'amore e la disperazione di Cadet. Certo la disperazione di amare una così affascinante e fuggevole creatura è totale: Cadet ha ad un dato punto la chiaroveggente sicurezza di amare invano, perchè nulla al mondo riuscirà a mutare quella donna, nessun uomo riuscirà a trovarle quel cuore che essa completamente ignora. E dalla squisita figurazione di Florence anche s'illumina la sofferenza di Cadet: da lei Cadet acquista sostanza e colore.

Il personaggio di Florence è comico: la

CRONACA CITTADINA

Quasi cent'anni fa!

Un salotto torinese del 1833: Fucina di chiacchiere, allora, come sempre, anche se il salotto era quello — ad esempio — di un segretario di Re Carlo Alberto, e si stiangiava perciò a circolo politico bene informato.

Torino, una piccola Capitale, fatalmente pettegola, che cercava di darsi un tono di intellettualità e di competenza politica; ma non vi riusciva ancora che in parte, ed un po' di ostentazione affiorava sempre nelle chiacchiere dei salotti vicini alla Corte ed al Governo, dove più di una signora era costretta a sbadigliare irresistibilmente dietro al ventaglio.

Povere, belle torinesi, giovani proprio novantaquattro anni or sono! avevate ben ragione di annoiarvi, mentre i bei cavalieri intrecciavano tra loro cabale di corte, invece di corteggiarvi e di farvi danzare con dolce asservirio di complimenti, secondo la inciprigna rimpianta moda settecentesca! Ma che fare? Carlo Alberto era un Sovrano politico. *Amleto piccontese* anche prima di diventare l'*illustre Amleto*, e bisognava cercare di secondarlo, di imitarlo, di essere silenziosi, pensosi come lui.

E naturalmente vi sbadigliava!

Ma non sempre, però: qualche volta la maldicenza chiacchierina vinceva la compassata politica, e allora risa a crepapelle per certe grazioserie storie, che correvano di bocca in bocca, con un senso di perfetta carità cristiana.

Un dignitoso e ampio salotto: poltrone in damasco, tende pesanti a drappeggi molleggiati, la inevitabile *consolle*, sovraccarica di vecchi *bibelots*, colla pendola di bronzo dorato sotto la campana di vetro sormontata da un eroico guerriero in lancia e spada; ritratti di antenati alle pareti, poltrone ampissime ed abbraccianti in velluto rosso; il tutto illuminato da un lampadario in cristallo dai mille pezzi congiunti, un poco soffiante un poco impolverato: ecco la scena.

G. B. De Gubernatis, il padrone di casa, acidula verso l'umanità da quando è un po' caduto in disgrazia del Re: Alberto Nota, commediografo lacrimoso; Delfino Muletti, storico sanfrancese; Riccardo Sineo, i conti Priocca Pralormo, Casalegno: ecco gli attori. Un intrecciarsi di chiacchiere in tono acuto, risa argentine di giovani dame, risa taglienti e misurate di dame mature: ecco le attrici; ma una postuma cavalleria ci consiglia di non nominarle. Non bisogna dir male delle donne, nemmeno quando non si può dirne bene!

E di che cosa si parla? Di un po' di tutto, a seconda dei gruppi e dei caratteri di coloro che li formano. Col padrone di casa l'argomento è per necessità sempre politico a tinta critica e oppositrice: indecisione tentennante del Re, intrighi di Corte, imminenza di crisi ministeriali, Lescarene, Ministro degli Interni, imprudente se non traditore; La Margherita, Ministro degli Esteri, ansi, «bestia degli Esteri, asino legittimo», secondo la caritatevole definizione del padrone di casa.

Più in là alcuni gentiluomini, che pigliano la vita così come viene, parlano di cose divertenti: al Teatro Grande si è rappresentata *Anna Bolena*, libretto di Felice Romani, e musica del Donizetti; qualche frase colta a volo:

— Primo atto: Cane... il grande!

— La disavventura di un poeta... Mediocre la musica in iscena.

— Solo le bestie vi fanno buona figura!...

— Già, nel primo ballo, specialmente...

— Sfido io, — osserva un ufficiale brillantissimo, nel tanto di sproni da salotto, — sono uomini e cavalli del reggimento Nizza Cavalleria!

Altro gruppetto; qui si parla d'arte: dei camini cesellati, venuti allora di moda; dei quadri di Orazio Vernet, dello scultore Marocchetti e del suo monumento di piazza San Carlo, dei Palagi, e di Roberto d'Azeglio, progettista molto discusso della Regia Galleria d'Arte.

Una storiella, intanto, raccontata in gran segretezza, solleva più in là la risa di alcuni invitati. Il Re ha gettato giù una commediola, o, meglio, — secondo la moda del tempo, — un *proverbe* in francese, e l'ha fatto quindi leggere, anonimo, in una riunione serale di Corte. Teorie di sbadigli ben educati e ben mascherati durante la lettura, e poi la critica del lavoretto, specialmente feroce. — guarda un po', destino birbone!, — proprio da parte di un disgraziato ufficiale d'ordinanza di Sua Maestà. Carlo Alberto non disse parola, ma il domani mandò in dono al critico imprudente una frusta con un bigliettino di dedica: *Don d'un poète malheureux*.

Ma dove le risate scoppiano irrefrenabili è nel gruppo delle signore, cui si è avvicinato anche qualche giovane gentiluomo: si parla della cultura di alcune dame naturalmente assenti.

Madama G. vantavasi di aver molto viaggiato, e qualcuno le osservò che doveva perciò ben conoscere la geografia; ma la collisenia dama rispose senza indugio:

— Geografia? E' uno dei pochi luoghi dove non sono andata!

E che scoppi di ilarità ricordando quell'altra erudita dama che, dopo la rappresentazione del balletto: *Ratto di Proserpina*, si lamentava di non aver visto sulla scena il famoso *Rat* promesso dal titolo!

— Proprio colta, e, a questo proposito non vi permetto più di ridere, è la confessa di S. D., — osserva infine una gentildonna rispettabile, maldicente da circa cinquant'anni.

— Perchè, perchè?

— Per una sua storiella e sembrava riposta ad alcuni signori, che avevano organizzato dei bellissimi balli. Voi meritate proprio un... Manicolo!

— Già, deava sempre con una stravaganza originalità le parole più difficili quella brava contessa! Figuratevi che al marchese O., col quale aveva avuto qualche tenera faccenduola, osservò un giorno, vedendolo in pantaloni bianchi: — Mi sembrate proprio un *sunuco!*

— E il marchese O.?

— Rispose, naturalmente, che non toccava proprio a lei fargli quell'accusa!

Qualche vicino gentile si nasconde, a questo punto, dietro l'ampio ventaglio di piume...

Chiacchiere, pettegolezzi, facili arguzie, episodi, ricordati con tutto un sottil ricamo di maldicenza: un salotto, insomma, del 1833, a Torino, simile ad altri salotti di qualunque tempo e di qualunque luogo!

Luigi Colliva.

Il clamoroso crack di un noto commerciante

Un deficit di 700.000 lire - Da garzone a milionario - Il metodo con le donne - Il dissesto borsistico e 200.000 lire sfumate - Un gruppo di danneggiati per circa 300.000 lire

E' risaputo come nell'immediato dopo guerra il commercio degli immobili abbia raggiunto il massimo sviluppo, essendosi orientata verso tale genere di contrattazione una grandissima quantità d'individui attratti dalla possibilità di rapidi, facili e cospicui realizzi. Le particolari condizioni ambientali enormemente favorirono la speculazione sugli stabili civili e rurali, che rivestiva un carattere di apparente semplicità ed attirava perciò nella sua orbita persone di vario ceto, alcune delle quali, improvvisandosi addirittura commercianti in case e terreni, iniziavano imprese e trattavano affari su vasta scala. Non tutti riuscirono a toccare il vertice della ricchezza, un certo numero però, dopo una serie di fortunate operazioni potè accumulare qualche milione con cui condurre una vita lussuosa e conquistare notorietà nel mondo industriale.

La carriera d'un garzone mugnaio

Il cav. Guglielmo Groppo, d'anni 50, dimorante in via Nizza, 165, fu appunto uno di questi invidiati commercianti d'immobili che in poco tempo raggiunse, attraverso la compra-vendita di palazzi e di fondi in Torino e in Moretta, una forte consistenza patrimoniale.

Di umili natali, a diciott'anni il cav. Groppo lavorava in quel di Moretta, come garzone mugnaio, trascorrendo l'esistenza assai modestamente. Ventiquattrenne, prendeva moglie a Torre S. Giorgio e nel 1919, venduti i possedimenti situati in paese, veniva a stabilirsi a Torino, dove la sua multiforme ed intraprendente attività aveva subito campo di svilupparsi. Capito il momento, il Groppo si dava a trattare la mediazione dei terreni e delle aree fabbricabili, cosicchè a un anno di distanza dall'arrivo nella nostra città, egli chiudeva il suo bilancio con un guadagno aggirantesi sulle cinquemila lire. D'allora in poi si buttò a capofitto nella speculazione immobiliare, sorridendo prosperi successi che gli permisero un tenore di vita brillante, mentre il corpo di stabili dal n. 165 al n. 173 bis di via Nizza, del valore di circa 3 milioni, diventava di sua proprietà.

Nel 1926 sotto l'urgenza di gravissimi impegni contraeva con l'Opera Pia di S. Paolo un mutuo di un milione concedendo in garanzia le case di via Nizza. L'ascesa prodigiosa del cav. Groppo minacciava di volgersi in precipitosa rovina poichè il vento della fortuna spirava un decisamente e terribilmente contrario.

Il Groppo sperò di dominare gli eventi rischiando qualche colpo in Borsa, ma la sua caduta era ormai inevitabile ed egli fini col rimetterci ancora un duecentomila lire circa, che forse servirono ad affrettare il crollo. In data 11 febbraio u. s. il Tribunale di Torino pronunciava sentenza di fallimento del Groppo ed il curatore prof. Giovine rilevava una deficenza passiva di L. 700.000.

Durante il corso della procedura fallimentare e della relativa istruttoria penale sono pure emersi addebiti di truffa a carico del cav. Groppo contro cui vengono mosse parecchie accuse. Una denuncia è stata sporta dalla signora Teresa Roggero, in Casalegno, già domiciliata a Torino ed ora dimorante a Milano in via Stoppani, 15.

Insinuazioni

Narra la Roggero come il cav. Groppo, conosciuto a Torino, fosse solito trattare con lei e con suo marito la propria posizione finanziaria, consigliando loro l'investimento di capitali in attività immobiliari. Era quella la sua partita ed avrebbe potuto quindi occuparsi lui dell'operazione, con tutto profitto e sicurezza dei coniugi Casalegno. Per convincere i suoi amici un po' riluttanti ad accedere alla proposta, sembra che il Groppo adottasse un curioso e indorinato procedimento persuasivo. Mentre al marito della Roggero faceva presenti i pericoli che corre una sostanza nelle mani delle donne, prodighe per natura, facili allo sperpero, sempre smaniose di lusso e di eleganza, alla moglie poi del Casalegno accennava alle insidiose reti di certe donnine, per le quali gli uomini possono perdere la testa, alla possibilità di cadere vittima di un truffatore e perciò consigliava entrambi di mettere nelle sue mani il domestico pecullo, frutto di sudati risparmi. Nemmeno alla banca non era — secondo lui — conveniente depositare la somma; si fa presto a falsificare una firma! Le premurose del Groppo particolarmente si volgevano alla signora Teresa Roggero la quale — narra la denuncia — fu sua ospite per qualche giorno a Torino.

— Dia a me i denari — signora Teresa, io le corrisponderò un interesse non elevato perchè non ho bisogno di quattrini, ma certamente superiore a quello della Cassa di Risparmio. E in così dire — soggiunge la denunciante il cav. Groppo assumeva serafici atteggiamenti di salvatore generoso e disinteressato!

La Roggero dietro le insistenze del Groppo finì per versargli un importo di 429.000 lire. Qualche tempo dopo ne parlò al suo legale che gli fece notare come, non conoscendo il depositario della somma, nulla tuttavia i suoi dubbi circa l'opportunità dell'operazione effettuata dalla cliente. Dati i buoni rapporti di amicizia la Roggero non osava affrontare il Groppo per chiedergli la restituzione della somma. Trovò il pretesto di essere suo vivo desiderio che i quattrini fossero depositati presso un istituto di credito ed ebbe dal Groppo l'assicurazione di avere eseguito l'ordine, direttamente. Infatti egli rilasciò alla Roggero due cambiali una di L. [illegible] e l'altra di L. 29.000. Ai primi di quest'anno la Roggero ricevette un telegramma che la informava sulla situazione dissestata del Groppo. Venuta a Torino s'incontrò con lui che le riferì di trovarsi in grave imbarazzo. La Roggero insistette per riavere il denaro e — stando al suo racconto — il cav. Groppo allora diede in escandescenza, malmenando per le scale la sua creditrice la quale ritornò a Milano con un semplice incasso di busse e di male parole!

La palazzina in Valsalice

Di un'altra denuncia a carico del Groppo risultano firmatari i coniugi Maurizio Salomone e Antonietta Scaglione, dimoranti in via Nizza, 171. Nell'ottobre del 1928, narrano i Salomone, il Groppo vendette a certo signor Michele Gatti una palazzina di sua proprietà in Val Salice per Lire 250.000. Successivamente, verso la fine dello stesso anno cedeva pure tutto il corpo di case di Via Nizza per un complessivo ammontare di circa tre milioni e nel dicembre allenava il Groppo altre due palazzine pure in Val Salice, dichiarando di avere precedentemente intascato il prezzo.

Spogliatosi così di ogni attività e approfittando dell'assenza del marito, il cav. Groppo, le cui arti suasive sembra di preferenza avessero buon giuoco sui teneri cuori femminili, si recò dalla signora Scaglietti e l'indusse a prelevare ventitrenque mila lire dal conto corrente ch'essa teneva al Banco San Paolo. Altre 25.000 lire il Groppo riuscì a farsi consegnare il 22 dicembre 1928, naturalmente dopo la vendita degli stabili di via Nizza. Il Maurizio Salomone avallò pure un effetto di L. 50.000 che alla scadenza cadde in protesto, procurando al Groppo un insulto proprio. Inoltre si lamentano di essere stati danneggiati dal Groppo: Giovanni Gallino per L. 44.000 in titoli a lui consegnati, Giuseppe Gaggiano per L. 30 mila, Angelo Tola per L. 24.000. Tutti costoro sarebbero stati sfruttati coi soliti sistemi dal Groppo apparso loro come l'uomo provvidenziale che avrebbe centuplicato le somme a lui affidate.

Contro il Groppo venne spiccato mandato di cattura rimasto finora infruttuoso poichè vana è riuscita ogni ricerca per rintracciarlo.

Egli è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta e truffa.

In onore delle Fiamme nere

Il grande successo della serata rievocatrice

Per la serata di gala in onore degli arditi, la sala del Teatro Regio ha accolto ieri sera un pubblico eletto e numerosissimo, pubblico delle grandi occasioni in cui era rappresentato quanto di meglio conta la nostra città. Tutte le maggiori autorità erano presenti, e fra esse ricordiamo, unitamente a S. E. il sottosegretario Cao, il Prefetto S. E. Maggiotti, il Podestà conte Thaon di Revel, il segretario federale Bianchi Mina, il gen. Tiby, ecc. Quando, alle 21, Danno fatto il loro ingresso il Principe Umberto, la Duchessa di Pistoia Aremberg, Augusta patrona della manifestazione, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo e il conte Calvi di Bergolo, l'orchestra ha intonato la Marcia Reale e tutto il pubblico, in piedi, ha loro tributato una calorosa ovazione.

Lo schieramento degli arditi della Sezione torinese, si allinea a valerio calato, sulla ribalta, e fa ala alla comparsa dell'oratore ufficiale Marinetti, che viene salutato da un vibrante applauso. Fra gli arditi si nota l'on. Vassallo, e il Prefetto di Cuneo S. E. Chiesa. Presentato dal ten. Cherasco, presidente della Sezione Torinese degli Arditi d'Italia, Marinetti prende la parola per fare — egli dice — la psicologia dell'ardito, cioè l'analisi di quel nuovo metallo italico che è l'arditismo. L'oratore ricorda brevemente l'opera degli arditi nel dopoguerra, quando essi formarono i primi gruppi di combattimento per difendere quella grande cosa che fu la vittoria italiana, quando, il 15 aprile a Milano, ottennero la prima vittoria fascista contro il sovversivismo antinazionale.

Quindi Marinetti passa a parlare degli arditi in guerra, a cominciare dalla loro nascita, dovuta all'eroico maggiore Beseghi — che è vicino all'oratore e al quale il pubblico porta un entusiastico saluto — fino alle ultime imprese di Vittorio Veneto, in una sintesi scintillante di evidenza e di originalità. L'ardito fu un soldato, un temperamento a parte. Fu tutto impeto d'animo, faccia di ferro rovente, calamitato dalla quota da conquistare, dal cielo verso cui andava quasi aeroplanicamente. Gli arditi furono — continua Marinetti nel suo personalissimo stile — i gran signori della guerra, gli sbancatori alla Montecarlo della morte. Dal momento che si doveva fare la guerra, preferivano si farla con una certa comodità, recandosi ad esempio alla battaglia in automezzo, ma la fecero sul serio, ecoicamente. E avvenne che la feira e scarna vendemmiatrice, in morte, che pigia la vite nel tino della guerra, si arrestasse davanti all'uva eroica che erano gli arditi, come stupita del suo quintessenziato succo vitale.

Le fiamme nere furono i velocizzatori della guerra, coloro che sapevano essere la vittoria al di là dell'ultima trincea, e non ebbero indugio mai, sapendo che perdere l'ultimo propizio può significare perdere la vittoria. Non furono sempre i più disciplinati, ma perchè il loro impeto non veleva strozzato. Furono elegantissimi, dell'eleganza di guardare la morte a tu per tu, ed che diede loro una distinzione e una aristocrazia tutta speciale. Furono «recordmen» della guerra, dei record di strappare la terra al nemico per donarla al cuore dell'Italia. E furono, in fondo, i bambini dell'esercito: che si vincevano con una parola, che con pazza allegria si recavano alla licenza guadagnata a prezzo di sangue.

Marinetti esalta poi la figura di un grande ardito, il giovane poeta Italo Gennari, che, superate tutte le prove della guerra, cadde alla prova della pace per la quale non era fatto.

Con un saluto a Mussolini, al Fascismo, Marinetti chiude, applauditissimo, il suo dire. Echeggiano «alalà» al Duce, al Principe, a Savoia, e di nuovo la sala è tutta in piedi, mentre echeggiano la Marcia Reale e Giovinezza.

Un breve intermezzo, quindi il valzer si apre sulla «visione guerresca e giorificatrice» intitolata «Fra bagliori d'inferno». Un applauso accoglie in scena, dovuta allo scultore cagliese Alloni, la quale rappresenta con grande verità ed evidenza una dolina carsica apprestata a difesa. La riproduzione è perfetta. La piccola conca racchiude per così dire tutto lo spirito della guerra. La petraia è trafogata da ridotte, da camminamenti, i «baracchini» sono ricavati da un buco qualsiasi, coi sacchetti a terra. Sulla cresta della dolina serpeggia il reticolato, difeso da una mitragliatrice che «canta» continuamente. Nel mezzo un treppiede formato da moschetti regge una gavetta che scintilla nella notturna penombra; moschetto e gavetta, le cose amate per il fante. Una croce improvvisata con due tavole di cassa di munizioni segna il tumulo ove riposa un compagno morto.

E' notte, e la dolina è piena di soldati che riposano. Lontano romba, fra lampi sanguigni, l'artiglieria. Le granate cadendo poco distanti sollevano nubi di terra. A tratti, la luce di un riflettore gira un freddo e bianco riverbero nel trincerone. Un aeroplano invisibile volteggia, lasciando la sua scia di un sinistro ronzio. Tutto è iniziato alla perfezione; il senso della realtà è perfetto. Un prigioniero è accompagnato davanti al comandante, è perquisito, è condotto via. Passano portaferiti. Un perfetto accompagnamento musicale sottolinea episodi e momenti.

L'azione si inizia con una danza, e le ballerine nei loro indovinati atteggiamenti simboleggiano la femminilità: la madre, la sposa, la amalia del combattente, che questo vede in sogno. Svanisce la visione, e dal tumulo sorge il commilitone caduto. Lo impersona, con perfetto magistero di arte, l'attore Monaldi. Egli recita l'orazione dell'eroe, scritta dall'on. Basile, commovente e alata pagina che il Monaldi rende con grande efficacia. Fermo come di stando i cori degli arditi che cantano cantano le loro canzoni...

Segue, sempre con realistica efficacia, la morte dell'assalto, che chiama i fanti fuori della trincea. E quindi di nuovo Monaldi, interpretando la parte di un soldato morente, commuove un altra volta l'uditorio con il saluto alla madre.

La rievocazione si chiude con la apoteosi finale, che riempie tutta la scena di tricolori, mentre la sala echeggia degli inni patriottici.

Fra i realizzatori dello spettacolo vanno ricordati, oltre quelli già citati, il pittore Gaido che curò la messa in scena, l'ing. De Amicis che creò ottimi effetti di luce, il maestro Porallo che adattò il commento musicale e diresse l'orchestra, la signora Cellini che diresse la parte coreografica, alla cui fu prima interprete la signorina Alma Zullani del Teatro Regio.

Le cause del tragico episodio di Corso Regina

Lo scoppio fu dovuto al gas illuminante

L'inchiesta e le indagini dell'autorità - I risultati dell'autopsia - Il particolareggiato racconto del piccolo Teresio - Lo stato dei feriti

Come già abbiamo detto, sulle origini e le cause del tragico scoppio di corso Regina Margherita 78 sono subito state iniziate delle indagini da parte di tecnici e della polizia. Questa si è incaricata di raccogliere tutti gli elementi di fatto che potessero servire allo scopo di stabilire la natura dello scoppio, e quelli si sono assunti l'incarico di interpretare scientificamente tali fatti.

Il risultato di questo duplice sforzo, di questa inchiesta globale, non è mancato; ed esso è tale da far credere senza possibilità di dubbio che lo scoppio sia stato provocato dal gas.

Due fatti nuovi acquisiti dall'inchiesta, importanti e essenziali, concorrono a stabilire in modo irrefutabile tale versione. Essi sono: l'autopsia del cadavere del Piantanida padre e la deposizione resa dal Piantanida figlio.

Il morto per asfissia

L'autopsia ha stabilito che il meccanico è morto per asfissia, e non per le ferite riportate nella caduta. Quando egli, dopo lo scoppio, cadde, non il franare del pavimento, nella sottostante portineria, era già cadavere, e la morte era stata provocata dalle esalazioni del gas.

Il dodicenne Teresio Piantanida interrogato ieri mattina all'ospedale San Giovanni, dal vice-questore cav. uff. Calasso, ha fatto un racconto che sconvolgendo in parte i particolari in un primo tempo raccolti, collima però, più o meno direttamente, con la circostanza messa in luce dall'autopsia, cioè della morte del padre preesistente allo scoppio.

Narra dunque il ragazzo che poco dopo mezzogiorno, di ritorno dal lavoro, salì le scale e bussò all'uscio per farsi aprire. Ma nessuno rispose, nessuno gli aprì. Egli insistette a picchiare ed a premere il bottone del campanello elettrico, ma senza risultato. Non sapendo che altro fare, il piccolo Teresio ridiscese le scale e si pose sul portone, in attesa della madre e della sorella, che pure sarebbero tornate dal lavoro per il pranzo.

Difatti dopo qualche minuto di attesa le due donne giungevano; e tutti e tre, portatisi sul pianerottolo del primo piano, suonarono il campanello e bussarono. Di nuovo, sì di là dell'uscio regnò il silenzio più assoluto. Essi non sapevano cosa pensare dell'insolito fatto. Nell'alloggio, come al solito, avrebbe dovuto trovarsi il rispettivo marito e padre, il quale, malaticcio da qualche tempo, rimaneva in casa tutto il giorno ed anzi preparava sul posto il mangiare per la famiglia.

Dopo aver tentato e ritentato invano di farsi sentire ed aprire, la madre ed i figli stavano allontanandosi quando poteva essere successo, quando, d'improvviso, avvenne lo scoppio. Qui i ricordi del povero ragazzo si può dire che finiscono di colpo, poichè quello che conserva su quanto avvenne dopo non è più ricordo, ma confusa, drammatica impressione di un rumore che rintronò riempiendogli le orecchie in modo insostenibile, rintronandogli la testa, scotendolo in tutta la persona. Ebbe la sensazione di ricevere un violento colpo, di barcollare, di sprofondare, come travolto in una rovina che trascinasse con sè tutta la casa, lui compreso. Poi più nulla... Il risveglio non avvenne che all'ospedale.

Chiare le Piantanida

A questi elementi, che possiamo dire diretti, bisogna aggiungere quelli di natura indiretta, raccolti dall'inchiesta sulla persona del Piantanida. Era costui un brav'uomo, affettuoso verso la famiglia, buon lavoratore. Da dieci anni lavorava, con completa soddisfazione dei suoi superiori e con la cordiale simpatia dei compagni, alle Officine Ansaldo-Fiat di via Cuneo. In detta officine, anzi, egli, in precedenza, aveva lavorato altri dieci anni. In sostanza, il Piantanida prestava l'opera sua all'Ansaldo-Fiat da vent'anni, con una interruzione di breve durata, dovuta a cause indipendenti dai rapporti esistenti tra operaio e direzione, che furono sempre ottimi.

Ma il Piantanida era, almeno negli ultimi tempi, un malato di nervi; possiamo forse dire che recentemente la sua infermità era tale da raggiungere la deficienza mentale, lo squilibrio. Da un anno duravano i segni di questa degenerazione delle sue facoltà mentali. Andava soggetto a paure, a sgomenti, del tutto ingiustificati. Si trattava, certe volte, di una vera mania di persecuzione. Temeva di tutto e di tutti; sospettava nemici e agguati. Aveva star solo, e in casa preferiva rinchiudersi a chiave. L'ipotetico, cervellotico pericolo che lo gravava, faceva di lui una specie di bambino, debole e senza volontà.

Un suo vicino di casa, certo Micheli, che pure lavora alla Ansaldi-Fiat, è questo proposito ha narrato alla Polizia importanti particolari. Fu detto il Micheli che il Piantanida voleva da lui essere accompagnato ogni giorno al lavoro, non azzardandosi a fare il tragitto da solo. E il Micheli, che comprendeva e scusava quella mania e stimava inoltre in lui l'ottima persona, volentieri si prestava a tenergli compagnia il mattino nel recarsi al lavoro e alla sera nel ritorno a casa.

Circa un mese fa la malattia del Piantanida si aggravò sensibilmente, ed egli dovette tralasciare di recarsi all'officina. Fu precisamente da 10 a-prile che egli abbandonò il lavoro. Da quel giorno si può dire, egli rimase sempre in casa. Una certa parte del suo tempo lo passava a letto, ma, come già dicemmo, in casa attendeva pure a qualche faccenda domestica, tra cui quella di preparare il pranzo e la cena per la moglie e i figli che si recavano al lavoro. Ma un'altra occupazione cui attendeva con grande sollecitudine era quella di chiudersi, di barricarsi dentro... Egli appariva depresso, malinconico, i famigliari non potevano fare a meno di notare questo aggravamento.

Fra le molte dicerie corse in seguito alla sciagura di corso Regina Margherita 78 — e alcune veramente ipersensate — vi è quella che prospetta lo scoppio di una bomba, di un apparecchio esplosivo; e siccome lo scoppio è certamente avvenuto nell'alloggio del Piantanida — che riportò lui danni e le conseguenze maggiori — così si vorrebbe far credere che il Piantanida stesso preparando qualche ordigno esplosivo.

Ora, nulla di più lontano dal vero di questa supposizione. Come si vicini ed ai parenti, il meccanico era noto alla polizia quale ottima ed innocua persona. In lui non c'era neppure l'ombra del sovversivo, del rivoluzionario. Tutto il suo passato, del resto, lo prova.

Un'ipotesi da scartare

Un'altra ipotesi affacciata dalla voce popolare è che il Piantanida maneggiasse cartucce di gelatina, in qualità di pescatore di frodo. Il meccanico si dava infatti al divertimento della pesca, ma si può dire che in questi ultimi tempi tale passione gli fosse quasi completamente venuta a mancare. E poi, contrasta assolutamente con il suo carattere di tranquillo e mite temperamento, la capacità e l'abitudine di darsi alla pesca abusiva, nonchè pericolosa.

Niente, adunque, scoppio di una bomba, di un ordigno esplosivo. Lo escludo, del resto, lo stesso effetto prodotto dall'esplosione, la quale non ha provocato quegli squarci caratteristici, che si notano quando sono dovuti ad una forza che irradia da un punto con forza uguale tutto all'ingiro; quando cioè l'azione dell'esplosivo si esercita secondo una sfera. E poi, ad escludere una simile ipotesi, basterebbe il fatto che il cadavere del Piantanida non recava le ferite che in casi simili sempre si riscontrano.

Lo scoppio, come qui abbiamo detto, è stato dovuto al gas. Su questo non vi può essere dubbio. Difficile rimane piuttosto da stabilire come e perchè esso è avvenuto. Qui bisogna riportarsi alla figura del Piantanida. E' stata una disgrazia? Il Piantanida ha lasciato aperto, per dimenticanza, un becco del gas? Oppure egli, malato e sconfortato, ha voluto porre fine ai suoi giorni?

La miscela detonante

Il dato di fatto incontrovertibile, anche se non si può stabilire la causa, è che nell'alloggio del Piantanida era diffuso del gas illuminante, e che questo gas ha formato nell'aria una miscela detonante, che è poi esplosa.

A questo proposito si deve ricordare che sovente il gas illuminante, facendo con l'ossigeno dell'aria una certa miscela, è capace, esplodendo, di produrre effetti e danni gravissimi, uguali, e anche maggiori, di quelli che si sono verificati lunedì in corso Regina Margherita 78. Per spiegare questo tragico episodio, basta supporre che al fornello del gas del Piantanida, vicino ad un buco acceso, un altro vi ne fosse stato lasciato per imprudente disattenzione aperto. In questo caso, che appare probabile, il gas agrigionatosi dal becco non acceso ha fatto miscela con l'aria, e la colonna di tale miscela, venuta a contatto con la fiamma del becco acceso, si è incendiata ed ha esploso con la violenza che è nota ai nostri lettori, e che — ripetiamo — non è per nulla fuori del naturale e del possibile.

Ma i tecnici prospettano un'altra eventualità, come possibile origine e causa dello scoppio. Abbiamo detto che l'alloggio era munito di campanello elettrico. Tutti sanno che il campanello, nella parte che contiene il piccolo battaglio e l'elettrocalamita, è capace di sviluppare, in date condizioni, piccole scintille. Ciò potrebbe essere avvenuto in casa dei Piantanida: una di queste piccole scintille potrebbe essere stata la causa dell'accensione della miscela detonante che era diffusa nell'alloggio. Se si ricorda infatti lo scoppio è avvenuto nel mentre i famigliari del Piantanida, dal pianerottolo, bussavano e suonavano il campanello elettrico per farsi aprire.

Concludendo, anche se non possono essere stabilite le modalità con cui si verificò la fuga del gas e quello con cui avvenne l'esplosione, rimane tuttavia provato e accertato che causa dello scoppio fu il gas, e che ogni altra supposizione è priva di ogni base e fondamento.

Le condizioni dei feriti sono soddisfacenti. Ad eccezione del piccolo Teresio, che ha perso il bulbo oculare sinistro, gli altri non hanno riportato che lesioni e contusioni di non grave conseguenza. I più gravi sono la signora Pierina Pessione, di 40 anni, inquilina del secondo piano, che riportò la frattura della mandibola, guaribile in 90 giorni, e la signora Petronilla Coggiola, nata Tomasis, di 71 anni, che riportò la frattura della clavicola sinistra, guaribile in 40 giorni.

***

Nella casa di fronte a quella in cui è avvenuto lo scoppio e precisamente al numero 79 di corso Regina Margherita, una donna, certa Giovanna Nicosia, di anni 33, a causa della rottura dei vetri della camera in cui si trovava, riportò ferite lacero contuse alla gamba e al braccio destro. Essa è stata medicata ieri all'Ospedale San Giovanni dal dott. Ingarano che l'ha giudicata guaribile in 10 giorni.

Fulminato dalla corrente elettrica

Nel cantiere di una casa in costruzione in via Cossila 9, il manovale Domenico Michele Salmasso, d'anni 21, mentre era intento al lavoro, afferrò con una mano la corda metallica di un montacarichi la quale, oscillando, fece contatto con un filo della corrente elettrica ad alta tensione. Il manovale, colpito da una forte scarica, cadde esanime al suolo. Soccorso da un compagno di lavoro e dal figlio dell'impresario, egli venne trasportato all'Ospedale San Giovanni dove giunse cadavere.

L'adunata universitaria a Roma

La preparazione dell'adunata nazionale universitaria prosegue febbrile. Sabato venturo, sono convocati a Palazzo Littorio i segretari politici dei gruppi universitari fascisti, per riferire sulla organizzazione che si svolge nelle singole provincie e per ascoltare da S. E. Turati le ultime disposizioni in merito all'adunata stessa.

L'affluenza degli studenti agli uffici di iscrizione è stata imponente. Anzi, per dar modo ai numerosissimi richiedenti di poter esser accolti, il G.U.F. di Torino ha provveduto a prorogare il tempo utile per le iscrizioni fino alle ore 12 di venerdì 17 p. v.

Gli automobilisti e lo scappamento libero

L'Automobile Club di Torino ricorda a tutti gli automobilisti possessori di autoveicoli in genere, che col 1.o maggio è entrata in vigore la disposizione dell'art. 62 del nuovo Codice Stradale, per la quale non solo è vietato «l'uso dello scappamento libero» (proibizione già esistente anche col vecchio Codice) ma è vietata l'applicazione alla macchina di qualunque dispositivo atto ad annullare o comunque attenuare l'effetto del silenziatore.

Seguendo la Cronaca ASPETTA!...

Marito (insinuante)

Aspetta!... metteran la coda nera con il ciuffetto bianco affusolato, spiuteria e schiva le crisiere, il groppone brillante ed argentato!

Aspetta che i bei cuccioli robusti crescan ricchi d'astuzia e di gran pelo! Ce ne saran, vedrai, per tutti i gusti e molte lodi saliranno al cielo.

Moglie (sarcastica)

«Aspetta cavallin che l'erba cresca!...» *...Colle, poppanti ancor, volpi restate, la compera fatal, che il cor m'adesca, non cerca di trattar con mille scuse!*

A me piercion i fatti e non i detti reclamo, celebri ormai per ogni dove, trovi dal Professor De Benedetti, ricorda: Pietro Micca, 18.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Tatiana Pavlova). Ore 21: «Io non vi amo» di Achard.
ALFIERI (Comp. Almirante-Rissone-Tofanelli). — Ore 21: «Il dottor miracolo» di Zoi Fiersa e Croisetti.
TORINO. — Riposo.
BALBO (Spettacoli comici Macario). — Ore 21: «Sono questa che canta?», burlesca in tre atti di Paolo Reni.
MAPPA! — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — Film parlante. - «Il cantante di jazz». Interpr.: Al Jolson. - «La sposa». **AMBROSIO** — «Arrivederci in prigione». Alice Day e Jack Mulhall. - Successo.
VITTORIA — «Il cavaliere nero». Mary Astor, Gilbert Rowland. - Numeri varietà.
ROYAL — «Il medico delle donne». Petrovich.
ITALIA — «Il marchio del passato». Avvenire.
BORSA — «L'inferno nero». L. Dresser.
SPLENDOR — «Tre ragazze da marito».
ALPI — «Selvaggio». M. Albani. - Successo.
PRINCIPE — Film. - Torneo di lotta.
BAVERA (via Digione) - «Tracollo finale».
T. CHIARELLA — «Scimitarra d'argento».

I Divertimenti

Lo spettacolo del Gherzi è alla sua 65.a replica

Il pubblico torinese ha detto la sua grande parola in merito al programma di

Cinematografia parlante

Il pubblico affolla giornalmente il grandioso locale e conferma il pieno, incontrastato successo allo spettacolo tutto.

Platea L. 6 — Galleria L. 10

POLITEAMA CHIARELLA
«La scimitarra d'argento»

grandioso film di prima visione per Torino, ha ottenuto ieri un magnifico successo. Da oggi - dalle ore 15 alla 23 - continuano le repliche, unitamente all'originale spettacolo d'arte varia presentato dalla *Compagnia di Balletti e quadri d'arte di Casimiro Zatzewska*.

CINEPALAZZO
«L'UOMO TRA LE FIAMME»

Domani, la meravigliosa dell'annata: «*La montagna dell'amore*».

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 12.20-13.30: Trasmissioni varie. — Ore 16.15: Borsa e Cambi. Notizie. — Ore 17-18.15: Concerto Quintetto E.I.A.R. a) Goossens, «Il Guignany», sinfonia - 2) Mentasanti, «Sul Palatino», intermezzo - 3) Frontini, «Colloquio di bambole» - 4) Zeller, «Il venditore d'uccelli», fantasia - 5) Sensi, «Pupazzetti» - Intermezzo - 6) Strauss, «Lo zingaro barone», fantasia - 7) Rampoldi, «Nella pebbia», one step.
Ore 20.50-23.20: «Stefani» e Segnale orario. — Ore 20.30-00.55: Enit e Dopolavoro. — Ore 20.50-24.20: Concerto di musica varia: 1) Orchestra: Verdi, «Luisa Miller», sinfonia - 2) Quartetto del Canzoniere (Calcina, Tosa, De Maria, Thermignon): Brahms, dal «Valzer d'amore» - 3) Violinista E. Giacone: Saraste, «Zingaresca» - 4) Quartetto di violoncelli (Palestino, Monti, Cardone, Piccenino): a) Labocetta, «Andante sostenuto»; b) M. Markos, «Adagio e fuga» - 5) Prof. D. S. Rasello: «Aprile di Bom Rosco», «Vie nuove» - 6) Orchestra: Puccini, «Suor Angelica», fantasia - 7) Quartetto del Canzoniere: Nasco, «Madrigale» - Anonimo, «Canto campagnolo» - 8) Orchestra: Debussy, «Petite Suite» - 9) Orchestra: Tschaikowsky, «Suite Internazionale». — Ore 23.55: Notizie varie. — Ore 23-24: Musica da ballo (Jazz-band).

I funerali del generoso lavandaio che lasciò la vita per salvare un carrettiere

I

ULTIME NOTIZIE

La rivolta di Berlino
esaltata dai comunisti russi
La gravissima situazione del Gabinetto Muller

Berlino, 14, notte.

Come ieri sera vi trasmisi, i giornali berlinesi, annunziando la partenza dell'ambasciatore sovietico Krestinski per Mosca, onde riferire sulla situazione creatasi dai fatti del maggio berlinese, non corrisponde in alcun modo alla realtà dei fatti. Krestinski arriva oggi a Mosca nella sua qualità di membro del comitato centrale esecutivo onde prendere parte al Congresso dei Soviets che si aprirà colà tra alcuni giorni. Il viaggio dell'ambasciatore era già stabilito da parecchio tempo e non ha alcuna influenza cogli ultimi avvenimenti.

Intanto da Mosca viene segnalata una deliberazione presa da un grande comizio di protesta contro l'azione del governo tedesco per le giornate di maggio. Il comizio che ha avuto luogo a Charkoff (città di Marx) nella repubblica del Volga, La deliberazione che vale la pena di riferire testualmente dice: «Malgrado il terrore bianco, non più si spegnerà la fiaccola rivoluzionaria del proletariato. Anzi essa risplenderà prima di quanto generalmente si crede per illuminare la danza macabra della borghesia tramontata. Compagni di classe della rossa Berlino! Noi colle parole e coi fatti siamo al vostro fianco. La vostra lotta è lotta nostra e la vostra vittoria sarà la vittoria nostra. Mentre vi promettiamo solennemente di dedicare a voi sovvenzioni materiali a mezzo del Comitato centrale dell'Unione sovietica, vi esprimiamo nello stesso tempo il nostro dolore per le vittime. Abbasso i lacchè della borghesia, i capi della social-democrazia! Viva la Germania sovietica in alleanza colle Repubbliche sovietiche! Viva la rossa Berlino!».

La discussione sul prestito

Alla commissione del bilancio del Reichstag è continuata oggi la discussione della questione del prestito di 500 milioni di marchi, questione grossa, per la quale si addensano, come già dicemmo, nuvole sul gabinetto Muller e che insieme a molte critiche ed attacchi interessati suscita anche molte legittime preoccupazioni.

Per difendere il suo progetto di prestito oggi ha preso la parola davanti alla Commissione il ministro delle finanze Hilferding. Egli in prima luogo ha spiegato che è preferibile ricorrere ai prestiti interni, non convenendo ancora ricorrere alla finanza estera finchè durano le trattative di Parigi. In quanto alle condizioni in cui il prestito sarà emesso, ha detto che esso non sono ancora del tutto stabilite. E' però sicuro che il prestito sarà emesso al 7 %. Le esenzioni di tasse comportano al Reich un mancato incasso di sette milioni, e per ricchezza mobile di due milioni di tassa patrimoniale ed un milione e mezzo di tassa di successione, in tutto, cioè, per mancati incassi dieci milioni e mezzo, il che vuol dire il 2 % dell'importo del prestito stesso. Il gravame risultante dal prestito al Reich risulta dunque in tutto, tra interessi e mancato incasso, del 9 % di prestito, cioè verrà a costare altrettanto di quanto costano oggi i prestiti vigenti a breve scadenza.

Il consorzio delle banche di emissione sarà capitanato dalla Reichbank, la quale ha consigliato di non ricorrere al mercato straniero. Da una sola tassa il prestito non sarà fatto esente, cioè dalla tassa di donazione. La cosa essenziale — ha detto il ministro — e lo scopo principale che si vuole raggiungere è che il debito a breve scadenza sia trasformato in debito a lunga scadenza. Non bisogna troppo preoccuparsi, inoltre, della pressione che il prestito possa temporaneamente esercitare sul mercato valori ad interesse fisso. Ascendendo la circolazione di obbligazioni comunali e bancarie a sette miliardi e mezzo, i 500 milioni rappresentati da questo prestito, non potranno esercitare un'influenza notevole.

Critiche vivaci

La difesa del ministro ha incontrato vivaci critiche soprattutto da parte dei populisti che non approvano il prestito se non a condizione, a patto che l'esenzione di tasse sia considerata come un'eccezione da non costituire un precedente e non ripetere per altri prestiti; e che altre tasse per coprire il «deficit» di questo non siano imposte ai contribuenti tedeschi e che infine grosse falcidie siano fatte alle attuali grandi spese per le provvidenze sociali e soprattutto per i sussidi di disoccupazione.

In quanto a quest'ultimo argomento Hilferding ha dichiarato che la situazione migliora, in quanto che in agosto meno stati pagati per crediti della assicurazioni per i disoccupati 62 milioni e che nel maggio probabilmente questa somma ascenderà a 25 milioni per abbassarsi a 12 milioni nel giugno. Nei seguenti mesi il ministro spera che queste spese possano per qualche tempo cessare.

Al prestito discusso hanno aderito sinora i social-democratici, i popolari bavaresi, il centro ed i democratici. Il populismo è ancora indeciso per le ragioni suddette.

G. P.

Lo straripamento del Volga
Migliaia di senza tetto - 300 villaggi allagati

Mosca, 14, notte.

In seguito allo straripamento del Volga e di alcuni suoi tributari nella regione settentrionale 300 villaggi sono stati allagati. I danni sono ingenti particolarmente nella provincia di Riblask e nel territorio di Nijni Novogorad. Migliaia di persone sono rimaste senza tetto.

(United Press).

ITALIA e VATICANO
Un tendenzioso commento
del «Temps»

Parigi, 14 notte.

Solo il *Temps* dedica questa sera un articolo al discorso di Mussolini alla Camera. E' facile intendere il partito che l'organo repubblicano può cavare dalle recenti polemiche religiose per porre sotto una luce tendenziosa la situazione italo-vaticana. Le considerazioni del *Temps* non rivestono tuttavia grande interesse. Ostentando di trattare la questione *sine ira et studio* il giornale scrive:

«E' una manifestazione, che deve trattenere l'attenzione, perchè le relazioni tra Stato italiano e Santa Sede, quali sono ora stabilite, possono avere una importanza considerevole dal punto di vista internazionale. Dal momento in cui gli accordi del Laterano furono conosciuti nelle loro grandi linee, numerose controversie sono intervenute in tutti i circoli sui vantaggi e sugli inconvenienti che questo regolamento comporta da una parte per la Santa Sede e dall'altra parte per lo Stato italiano. Si distingueva bene la realtà politica di questo atto definitivo, che metteva fine al conflitto tra il Vaticano e il Quirinale, tra «Papa prigioniero» e «Re usurpatore», ma non si scorgeva bene come questi accordi, stabiliti con molta abilità, dopo lunghi e laboriosi negoziati, potessero conciliare certi principi sui quali nè la Santa Sede, nè lo Stato italiano sembravano poter transigere. Esisteva l'impressione che le due parti dovessero dare prova di molta reciproca vigilanza e di molto spirito di conciliazione, per evitare nuove difficoltà in avvenire. Da una parte vi è il principio della sovranità assoluta dello Stato italiano e dall'altra vi è il principio della indipendenza non meno assoluta della Santa Sede.

«Il discorso Mussolini ha per lo meno il merito di precisare le posizioni prese e la situazione di fatto».

Qui, tracciato un rapido riassunto del discorso del Capo del Governo italiano, il foglio parigino conclude dando sfogo alle solite intenzioni più o meno denigratorie:

«In realtà, sembra che siano soprattutto considerazioni di interesse politico — di politica fascista, — che hanno determinato Mussolini a dare alla soluzione della questione romana il carattere che oggi si conosce. «Ho seguito — egli ha detto — il cammino che parecchi altri avevano percorso fino ad un certo punto, senza arrivare in fondo. Il Fascismo vi è giunto». Il Fascismo ha voluto giungervi malgrado tutti gli ostacoli, malgrado le difficoltà di conciliare certi principi essenziali, perchè ha voluto assicurarsi, scopo essenziale di Napoleone, l'aiuto del Sovrano Pontefice per la sua opera di pacificazione interna e di espansione estera. «L'Italia ha il privilegio particolare — ha esclamato Mussolini — privilegio di cui gli italiani possono essere fieri, di essere l'unica Nazione europea sede di una religione universale». Bisognerebbe non conoscere i metodi della diplomazia fascista per dubitare che il Governo di Mussolini non voglia abilmente trarre da questo argomento tutto l'effetto possibile per la propria politica. Ma la questione è di sapere se la Chiesa cattolica, apparendo perchè Chiesa universale, non si trovi talvolta costretta nella sua influenza religiosa da questa tendenza di identificarla completamente con le forze italiane nel mondo.

«Vi è un altro aspetto del problema, che preoccupa molti spiriti dall'altra parte delle Alpi: quello della protezione ufficiale della Religione cattolica e delle sue manifestazioni in Italia, quantunque il Governo di Roma ammetta liberamente gli altri culti. Se il Duce ha voluto dare tanta importanza all'«opinione che ha fatto davanti alla Camera, circa gli accordi del Laterano, si è evidentemente, perchè ha creduto necessario reagire in tutta la misura del possibile contro le controversie che si sono istituite in questi ultimi tempi nella stampa italiana sulla morale cattolica e sulla morale fascista. Vi è chi pensa che lo Stato fascista non deve essere definito come uno Stato essenzialmente cattolico, che il Fascismo deve avere la sua propria morale indipendentemente da ogni influenza religiosa.

«Dal lato cattolico si protesta energicamente contro questa concezione di cose, cosicchè è lecito chiedersi se non vi sia qui l'inizio di una nuova disputa. Si vede bene che queste due forze, una morale, l'altra politica, hanno da guadagnare o da perdere nell'uno e nell'altro caso. Ma non è certo che gli accordi del Laterano, con tutta la buona volontà della Santa Sede e tutta l'abilità di Mussolini, possano bastare per prevenire questa crisi di coscienza».

In complesso è inutile di nascondere che i circoli parigini accolgono il discorso del Capo del Governo italiano soprattutto con la mal celata speranza che esso possa determinare reazioni sfavorevoli da parte del Vaticano e segnare il principio di nuove polemiche. Trascurando gli intenti altamente pacificatori e la serena imparzialità del discorso stesso, costoro si augurano di vedere in tempo non lontano i rapporti italo-vaticani seguire una crisi come conseguenza della doccia fredda caduta sulle esorbitanti esigenze ed illusioni concepite dai cattolici all'indomani del Concordato. Proprio oggi il fatto che la Santa Sede abbia proceduto alla nomina del vescovo di Tarbes e Lourdes in persona del canonico francese Pietro Gerlier, invece di destinare a quel posto, come ne era stata fatta correre la voce in Francia giorni or sono, un prelato italiano, viene artificiosamente interpretato quale una risposta vaticana al discorso di Mussolini. Ci affrettiamo ad aggiungere che si tratta comunque di prime impressioni che non hanno ancora avuto il tempo di manifestarsi in commenti di stampa.

C. F.

La ghigliottina
sulla piazza di Marsiglia

Marsiglia, 14 notte.

La ghigliottina è giunta a Marsiglia per l'esecuzione di Bonaventura Balsanti che avrà luogo domattina all'alba. Il Balsanti, nato il 24 dicembre 1901 a Luri, in Corsica, era stato condannato a morte il 21 gennaio scorso dalla Corte di Assise delle Bocche del Rodano per l'assassinio di un agente ciclista commesso nelle circostanze seguenti: Il 20 ottobre 1927, a sera, il Balsanti era stato fermato da una pattuglia di agenti ciclisti in prossimità del corso Belsunce. Il Balsanti si diede alla fuga, mentre gli agenti lo inseguivano. Nel momento in cui l'agente Feurier lo raggiungeva il fuggitivo, voltosi indietro, sparò contro di lui terendolo mortalmente.

Le Camere presentano al Re
le risposte al discorso del Trono

Roma, 14 notte.

Questa mattina si è svolta alla Reggia la solenne cerimonia della consegna al Re degli indirizzi di risposta al discorso della Corona, votati dalle due Camere. I due indirizzi sono stati recati al Quirinale dalla presidenza delle due assemblee accompagnate da una rappresentanza di senatori e deputati.

La rappresentanza del Senato

La rappresentanza del Senato è partita alle 10 da Palazzo Madama, nelle storiche berline dorate dei Granduca di Lorena, scortate da carabinieri a cavallo in alta tenuta. Il passaggio del brillante equipaggio sul tappeto di sabbia gialla disteso lungo il percorso dal Senato alla Reggia, è stato salutato da vivi applausi da parte della folla che si era raccolta nella via. Nelle berline erano il presidente senatore Federzoni, il vice-presidente senatore D'Amelio, Bonin Longare e Zupelli; seguivano senatori Mantovani, Valvassori Peroni, Francesco Rota, Scalori, Biscaretti, Libertini; i questori Simonetta e Brusati; i membri della speciale commissione che recava il documento, senatore De Vecchi, relatore, Corradini, Garofalo, Alfredo Dall'Olio e Crespi.

Il testo dell'indirizzo di risposta del Senato era trascritto su una magnifica pergamena miniata dal conte Gattechi, della segreteria della Camera. La risposta occupava sette fogli. Il primo recava lungo i margini un elegante fregio di fiori e di frutta con ai quattro angoli i nodi di Savoia; motivo ornamentale del fregio la nuova insegna dello Stato con lo scudo sabaudo circondato dai Fasci littori. La pergamena era contenuta in una busta di cuoio rosso, impresso in oro.

Alle 10,30 la rappresentanza del Senato è stata introdotta nella sala del Trono, dove si trovava il Re in divisa da Maresciallo, con il Collare dell'Annunziata e l'insegna del sovrano Ordine di Malta circondato dalla Casa militare al completo.

Nella sala del Trono si trovavano anche il Duce, in divisa di primo Ministro col collare dell'Annunziata, i ministri Ciano, Bellucci e Mosconi; e il Sottosegretario alla Presidenza on. Giunta. Ai lati del trono prestavano servizio d'onore i corazzieri. Il presidente del Senato, senatore Federzoni, estratta la pergamena dalla busta di cuoio ha dato lettura dell'indirizzo del Senato al Sovrano a cui ha poi rimesso il testo. Il Sovrano, che ha ascoltato attentamente la lettura, ha ringraziato il Senato delle benevoli parole e dei nobili propositi formulando i migliori auguri per i lavori dell'Assemblea e per le fortune della Patria. Quindi il Sovrano si è intrattenuto affettuosamente con tutti i presenti.

Con uguale procedura si è svolta la cerimonia della consegna dell'indirizzo della Camera. La rappresentanza era costituita dal presidente on. Giuriati, dai vice presidenti on. Acerbo, Buttafuochi, Paolucci, dai segretari on. Morelli, Aldinai, Gorini, Gianturco, Dudan, dai questori on. Bianchi Fausto e Maffarosi, dal relatore on. Bodrero e dai deputati sortegnati, on. Tecchio, Durini, Basile, Maresca Alchi, Campelli, Rosai, Lupi, Vacchelli e Benitez. Tutti i membri indossavano il frak con decorazioni. I rappresentanti della Camera sono partiti da Montecitorio nelle berline di gala alle 10,30 e sono stati introdotti nella sala del Trono alle 11. La lettura dell'indirizzo è stata fatta dal presidente on. Giuriati. L'indirizzo di risposta della Camera era trascritto in dodici fogli di carta pergamena, anch'essa invecchiata artificialmente, dal conte Gattechi. Nel centro della prima pagina, tutta adorna di un bel fregio cinquecentesco, spiccava la parola «Sire» in lettera d'oro. La pergamena era racchiusa in una cartella di cuoio azzurro artisticamente impresso. Anche i rappresentanti della Camera sono stati affabilmente intrattenuti dal Sovrano che ha formulato i migliori auguri per i lavori dell'Assemblea.

LE RIPARAZIONI
Lungo colloquio Schacht - Young
per la redazione del nuovo rapporto

Parigi, 14 notte.

Il dottor Schacht ha avuto stamane un prolungato colloquio col signor Owen-Young, presidente del Comitato degli esperti, circa la redazione del rapporto generale e delle riserve tedesche.

Il primo delegato inglese, sir Josiah Stamp, avendo terminato il suo compito che consisteva nel fondere il testo primitivo degli Alleati con le idee del dottor Schacht, è partito nel pomeriggio per Londra verosimilmente per riprendere contatto con i membri del Gabinetto inglese e coi circoli della City. Però in quest momento il delegato del Reich non aveva ancora terminato la redazione di certe clausole che saranno sottoposte al Comitato in margine del rapporto come formule personali del dottor Schacht. In seguito a questo ritardo le varie delegazioni non potranno essere in possesso del rapporto se non domani ed il sotto-comitato dei creditori non potrà quindi riunirsi che giovedì al più presto.

Il signor Francqui, che aveva già conferito lunedì a Bruxelles con certi membri del Gabinetto belga, ha avuto oggi una lunga conversazione col Primo Ministro Jaspar. Risulta dalle informazioni ufficiose pervenute dalla capitale belga che il Belgio è fermamente deciso a non dare il suo consenso ad un eventuale accordo degli esperti qualora la questione dei marchi emessi dai tedeschi durante l'occupazione non fosse debitamente regolata. Su questo punto il signor Francqui è certo di essere appoggiato fino in fondo dai suoi colleghi alleati del Comitato e in particolar modo dal delegato francese, perchè se l'affare dei marchi rimanesse in sospeso rimarrebbe socchiusa la porta ad un nuovo meccanismo da parte della Germania e forse al tentativo di rimettere sul tappeto la realizzazione dei territori di Eupen e di Malmedy, ciò che intaccherebbe le clausole territoriali del trattato di Versailles.

Le speranze espresse in questi ultimi giorni dalla stampa tedesca di vedere la Conferenza giungere in questa settimana ad un risultato favorevole, sono smentite dagli eventi. Anzi, l'avvicinarsi della festa della Pentecoste e l'imminenza delle elezioni generali in Inghilterra e nel Belgio, che obbligheranno probabilmente i delegati inglesi e belgi ad assentarsi di nuovo per qualche giorno alla fine della prossima settimana, rende poco probabile un accordo molto prossimo. Nella migliore delle ipotesi all'Hotel Giorgio V si ritiene che la Conferenza non sarà in grado di terminare i propri lavori se non ai primi giorni di giugno.

Aeroplano inglese precipitato in mare
Si deplora la scomparsa d'un aviatore

Hong-kong, 14 notte.

Una grave sciagura aviatoria è avvenuta in questa acque. Un aeroplano inglese è precipitato in mare mentre tentava di scendere sopra una nave porta aeroplani ancorata presso Hongkong. Un aviatore è mancante.

Assassino del rivale in amore
assolto dai giurati parigini

Parigi, 14 notte.

Francesco Begliomini, corso, è comparso oggi davanti alle Assise della Senna per rispondere dell'assassinio commesso sulla persona del suo rivale, l'italiano Garbellano.

Il Begliomini possedeva nel suo villaggio una proprietà abbastanza vasta per potere vivere in pace, tuttavia egli preferì venire a lavorare a Parigi come modesto impiegato di ufficio.

— Se avessi saputo — dice piangendo l'accusato — l'orribile disgrazia che mi sarebbe toccata...

— Voi siete un sentimentale, geloso, impulsivo e debole — osserva il presidente — ma responsabile!

Il Begliomini aveva fatto conoscenza di una giovanetta di 20 anni, Giovanna Bianchon, con la quale si recò a vivere nella via Cardinet. Ma, di salute precaria, dovette ben presto tornare in Corsica ove contava risialirsi. Di lagrimi sorrise di frequente a colei che egli chiamava la sua fidanzata ed alla quale inviava anche del denaro. Poi la fece venire nel suo villaggio. Ma nel frattempo Giovanna aveva incontrato Gustavo Garbellano. Quando la ragazza giunse in Corsica venne ricevuta dalla famiglia Begliomini come una «regina». «Mia moglie» proclamava fiero il Begliomini. Ma la ragazza aveva sempre il pensiero rivolto al Garbellano e più tardi dovette confessare al giudice istruttore:

— Begliomini mi era piaciuto, è vero, ma quando incontrai Garbellano ho capito di essermi ingannata...

La scomparsa della ragazza

I due giovani tornarono a Parigi e qui le disillusioni cominciarono. Giovanna continuò a vivere con il Begliomini, il quale contava sempre di sposarla. Ma un bel giorno, il 26 maggio dell'anno scorso, la ragazza scomparve portando seco una *lollette* appartenente alla sorella del Begliomini. Essa si era recata a vivere con Garbellano. Il Begliomini si pose con accanimento a ricercarla aiutato da un cameriere di caffè che parlava italiano.

Il Begliomini aggiunge:

— Volevo riprenderla con me e sposarla.

Due giorni dopo, avendo scoperto il luogo in cui la coppia abitava, vi accorse e chiese di parlare al Garbellano:

— Amo Giovanna — gli dice — l'ho presentata ai miei genitori in Corsica. La sposerò. Lasciatemela. O, se preferite, saliamo in camera: essa dirà chi di noi due intende seguire.

Il Garbellano si inostra alquanto sorpreso: senza dubbio non si aspettava che il Begliomini gli parlasse in quel tono. Ma Begliomini insiste:

— Per lo meno restituitemi il vestito che ha preso.

Garbellano avrebbe risposto:

— Siete un ragazzo...

Mentre i due uomini discutono Garbellano avrebbe messo la mano in tasca, gesto che, a quanto pare, gli era familiare. Ma il Begliomini crede che egli cerchi un'arma.

Il francese aveva paura

— Ho avuto paura — geme — ho avuto paura!

Fatto sta è che spara. Poi, compiuto il gesto omicida, completamente fuori di sè, salta in una automobile. Lo chauffeur lo conduce diritto diritto fino all'avenue Victor Hugo ove lo consegna ad un agente.

Tra la curiosità generale si presenta alla sbarra Giovanna Bianchon la ragazza sulla quale pesa tutta quanta la responsabilità. Essa viene quasi meno e piange. Su chi? Lo si vorrebbe sapere. Essa narra il suo doppio amore ingenuamente, pensosamente.

Il Presidente, l'avv. generale Raiani e l'avvocato difensore Moro-Giafferi la colmano di domande. Essa riconosce di avere abbandonato Begliomini furtivamente una sera senza una parola di addio.

— Quel giorno, la interroga il difensore, eravate annoiata non è vero?

— Sì!

— Ed ecco quanto è avvenuto; lui, l'accusato, è andato a cercare un medico, vi ha portato a letto la colazione e vi ha curato affettuosamente. La sera quando vi eravate risabillata lo avete abbandonato. Non provate nessun rimorso?

La teste volta la testa e mormora debolmente:

— Sì!

— Ve ne felicito; era la miglior parola che potesse pronunciare.

Alla sbarra siedono poi alcuni altri testi, le cui deposizione non reca nessun particolare che già non sia noto. Dopo di che l'avvocato generale Bidenu pronuncia una requisitoria moderata a cui fa seguito l'avv. Moro-Giafferi chiedendo l'assoluzione del suo cliente che ha ucciso per paura, ha compiuto il gesto fatale inconsciamente.

Le sue parole trovano eco nell'animo dei giurati che emettono un verdetto negativo su tutti i quesiti. La Corte pronuncia quindi l'assoluzione del Begliomini che viene subito rimesso in libertà.

«Torna al vostro villaggio»

La lettura del verdetto viene accolta da applausi.

Il Presidente rivolto verso il Begliomini, gli tiene ora questo discorsetto: «Sono un vecchio parigino ed un vecchio magistrato. Lasciatemi darvi un buon consiglio: Siete nervoso. Parigi per voi non vale nulla. Tornate in Corsica, nel vostro villaggio natale dove vivrete tranquillamente accanto a colei che vi amano».

Con questa saggia esortazione, il doloroso processo è terminato.

La estrazione dei premi
per le obbligazioni delle Venezie

Roma, 14 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le estrazioni per l'assegnazione dei premi alle Obbligazioni delle Venezie. Il premio di un milione per l'esercizio 1923-24 è stato assegnato alla serie prima ed è stato vinto dall'Obbligazione numero 1.780.782. Degli altri premi spettanti alla serie prima per l'esercizio 1928-29, quello di lire 100.000 è stato vinto dall'Obbligazione n. 634.831; i cinque premi di lire 10.000 ciascuno sono stati rispettivamente vinti dalle Obbligazioni nn. 230.622, 725.438, 276.481, 166.180 e 715.237; ed i dieci premi di lire 5000 ciascuno rispettivamente dalle Obbligazioni nn. 272.863, 1.190.017, 1.186.017, 1.030.820, 832.655, 491.477, 1.762.739, 1.601.056, 1.397.878 e 169.345.

Prossimamente in apposito supplemento della *Gazzetta Ufficiale* verrà pubblicato l'elenco completo delle Obbligazioni estratte, comprendente anche quelle che hanno vinto i premi di lire 1000.

Fabbrica clandestina di alcool
scoperta a Donsolve

Padova, 14, notte.

Indagini eseguite dagli agenti della Guardia di Finanza permettevano di accertare l'esistenza di una fabbrica clandestina di alcool a Consolve, paese della nostra provincia. I mercati della ditta Oddone Candiano e Arturo Padovani sono stati denunziati insieme ad altre cinque persone fra cui il capo operaio Adolfo Razzaldon. Fu accertato che tutto l'alcool contrabbandato veniva smerciato in provincia di Treviso, a Montagnana e in altre città. Si ritiene che i denunziati e gli arrestati dovranno pagare una tassa di altre 100 mila lire e una multa di circa un milione.

Singolare testamento
di un ufficiale austriaco

«Figlio mio, tu cercherai la vedova dell'alpino italiano Alessio Ravani, caduto da prode...».

Brescia, 14 notte.

A Mura Savallo, nell'alta Valle Sabbia, abita con sei figliuoli certa Orsola Ravani, vedova di guerra di Alessio Ravani, forte e coraggioso alpino del Battaglione Valle Chiese che, secondo il racconto di camerati, nel novembre 1915, trovandosi di vedetta in località Blassesina era stato colpito da una granata nemica che ne aveva dilaniato il corpo in modo che non si era potuto trovarlo per dargli sepoltura. Domenica scorsa giunse in automobile nell'alpestre paesello un signore che chiese della Ravani. Giunto dalla donna questo signore le disse: «Sono venuto con la famiglia per compiere un sacro dovere. Mio padre il dottor Vittorio Parathoner, avvocato di Bolzano, morto pochi giorni fa, lasciò detto nel suo testamento che io cercassi della vedova del soldato Alessio Ravani, da Mura, e le consegnassi questi oggetti, più 500 lire come suo regalo». Così dicendo egli consegnava la somma, un pacchetto di lettere, un portafogli contenente 5 lire, un crocefisso e una medaglietta. La povera donna, che con mano tremante prendeva questi oggetti, riconobbe subito il portafogli appartenente a suo marito e le lettere che lei e i figli gli avevano scritto. Il visitatore, con voce commossa, continuò: «Mio padre era ufficiale austriaco. Egli trovò la salma di vostro marito che in vedetta presso Blassesina fu colpito da una palla in fronte. Lo pesquisì e conservò gelosamente gli oggetti che ora vi consegno, lieto di potervi dire che il valoroso soldato fu seppellito da mio padre con una lapide che ne ricorda il valore e l'eroica fine; so indicarvi il posto». Grosse lacrime rigarono il volto della vedova e dei presenti al racconto. La vedova Parathoner, che accompagnava il figlio, si interessò della famiglia Ravani e lasciò alla vedova di guerra; da parte sua, 100 lire che servirono, dice alla donna, per recarsi a visitare la tomba del valoroso caduto.

Cade dal birroccio
e va a finire sotto il tram

Casale, 14, notte.

Carlo Ruggero Evasio d'anni 77 abitante in via Corte d'Appello 5, mentre percorreva in direzione provinciale di Alessandria, guidando un birroccio, giunto nei pressi della frazione San Germano, essendosi impaurito il cavallo al rumore del tram di Montemagno, cadde e andò a finire tra le ruote. Ebbe ancora la presenza di spirito di scansare la ruota, ma, colpito al capo ed al viso, riportò contusioni gravi, con probabile commozione cerebrale. Versa in condizioni preoccupanti.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 14, notte.

Il mercato di Wall Street ci fa assistere oggi ad un nuovo radicale cambiamento di orientazione. Mentre ieri si registrava un forte tracollo, oggi si è vista in quasi totalità dei titoli partire alla ricerca e guadagnare non solo il terreno perduto ma altri punti supplementari. I ribassisti si ritirano non hanno avuto buon giuoco. Le transazioni si sono aggirate sui quattro milioni di mezzo di titoli trattati, ciò che denota un'attività piuttosto febbrile. Le transazioni del resto sono state facilitate dal tasso del denaro che, per tutta la mattinata, è stato del 7 %. Nel pomeriggio però scende al 12 %. In fine di seduta le contrattazioni si rallentavano, ma la maggior parte dei titoli realizzava dei guadagni che vanno dai 3 agli 8 punti. La General Electric sono stati le azioni che hanno guadagnato maggior terreno: sono salite infatti di 15 punti dalle quotazioni di ieri. Sono state seguite dalle Motor che registravano 14 punti di guadagno. Tra le petrolifere i guadagni sono stati minimi ma anche ieri esse avevano subito ribassi molto inferiori degli altri titoli. La Pirelli rimanevano ferme a 57,75; e così pure la Fiat 15 equilibre rimaneva ferma ma senza realizzare guadagni. Molto gradite le obbligazioni italiane che chiudevano però virtualmente ai corsi di ieri. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1918	140,90
Fiat 7 % (fuori borsa	88.—
Prestito Italiano 7 % 1925	98,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	96,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	96,25
Città di Milano 6,50 % 1919	102,3/6
Mediterranei 7 % 1927	112.—
Città di Roma 6,50 % 1922	99,50

Londra, 14. — Lo squilibrio predominò nelle quotazioni industriali in Wall Street si riperquotevano in certa misura sulle colonie operazioni Alto Stock Exchange che tendeva ieri qua e là a galvanizzarsi. I movimenti si sono arrestati oppure si sono fatti irregolari. I titoli di Stato al contrario hanno manifestato maggior fermezza di ieri. Le Marconi stanno erano a 23/64, le Sata a 10,9-10,9.

Amsterdam, 14. — Il mercato oggi è stato abbastanza soddisfacente senza numero di contrattazioni, ma l'orientazione è stata piuttosto debole. Dopo un lungo sostenuto il mercato è divenuto irregolare ed alla chiusura la maggior parte dei titoli si trovava ad un livello leggermente inferiore a quello di ieri. Solo le Royal Dutch e le Sole Enka hanno opposto una notevole resistenza.

Mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 19,05; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura sostenuta: gennaio (nuovo contratto) 18,70; febbraio 18,77; marzo 18,85; maggio (vecchio contratto) 19,36-40; giugno 18,34; luglio 18,56-58; agosto 18,27; settembre 18,24; ottobre 18,53; novembre 18,61; ottobre (nuovo contratto) 18,50-51; novembre 18,59; dicembre 18,64-65.

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 18,65; Futuri: maggio 18,07-09; luglio 18,34-36; ottobre 18,36-40; dicembre 18,34-35; gennaio 18,36; marzo 18,66.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma, sostenuta: gennaio (1930) p. 9,81; febbraio 9,82; marzo 9,85; aprile 9,90; maggio (1930) 9,94; (1929) 9,00; giugno 9,98; luglio 9,86; agosto 9,86; settembre 9,91; ottobre 9,99; novembre 9,91; dicembre 9,91. Futuri Egiziani: Tendenza calma, sostenuta: Sakels Fully Good Fair: maggio p. 17,91; luglio 17,91; ottobre 17,33; novembre 17,33; gennaio 17,61; marzo 17,79. Upper F. G. F. maggio p. 11,33; luglio 11,70; ottobre 11,96; novembre 11,91; gennaio 12,14; marzo 12,19. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,32; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,10; Egyptian Upper F. G. F. 11,67; M. G. Surtee F. G. 9,30; M. G. Broach F. G. 8,45; American Rind/Punjab F. G. 9,05; M. G. n. 1 Oomra F. G. 7,40; M. G. Bengal F. G. 6,50; M. G. Scinde F. G. 6,50. Importazioni della giornata balle 11.000.

Il tasso di sconto di Minneapolis

Minneapolis, 14 notte.

La Banca federale di riserva ha portato il tasso di risconto dal 4,50 al 5 %.

LA TEMPERATURA

14 maggio 1929

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato del cielo	stato del mare
Roma	27	15	sereno	
Milano	25	17	¼ coperto	
Venezia	26	17	sereno	calmo
Firenze	30	17	»	calmo
Ancona	26	14	»	
Bologna	28	16	coperto	mosso
Napoli	22	17	sereno	
Taranto	29	16	¼ coperto	1. m.
Palermo	28	16	coperto	»
Catania	29	16	»	»
Cagliari	28	18	sereno	1. m.
Tripoli	30	20	sereno	mosso
Messina	23	16	»	grosso
Trieste	24	17	coperto	mosso
Trento	25	20	»	1. m.
Piacenza	26	14	sereno	
Bari	24	15	coperto	1. m.
S. Remo	23	16	¼ coperto	mosso

LA TEMPERATURA DI TORINO

I rilievi della Stazione Berdelli:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temp. massima del giorno 13 + 26

Temp. minima notte dal 13 al 14 + 12,5

Una oscura, fulminea tragedia
fra terremotati a Bologna

Bologna, 14 notte.

Poco dopo la mezzanotte è avvenuta una singolare tragedia, di cui non si conoscono ancora bene le origini (che potrebbero essere passionali o anche dettate da motivi di interesse). La tragedia è avvenuta nella nuova specialissima cittadina di tende e baracche dove la popolazione più umile, impressionata dal terremoto, vive da qualche settimana. Il dramma è avvenuto in piazza 8 agosto, la grande area che si stende davanti ai giardini della Montagnola dove si accampano le sparute famiglie. Data l'ora tarda non è possibile riferire esattamente i particolari. Si sa comunque che improvvisamente, mentre i coniugi Ada Pasquali, di 27 anni, e Francesco Minardi dormivano sotto la tenda con tre figliuoletti, un individuo si faceva improvvisamente addosso ai due coniugi e sparava tre colpi di rivoltella che colpivano la donna uccidendola. Lo sparatore è stato immediatamente arrestato. Trattasi di certo Alberto Reatti, di 6 anni, proprietario di una sepheria in via Azzo Gardino. Le versioni sul fattaccio sono molte. C'è chi ritiene che fra il Reatti e il Reatti intercorressero rapporti intimi, del quale la donna non avrebbe voluto più sapere; altri affermano che invece trattenersi di un puro e semplice «che fontano be fatto ai due coniugi e che questo non avrebbero voluto pagare. L'impressione nella tendopoli di piazza 8 Agosto è enorme.

Stato Civile di Torino
14 Maggio 1929

NASCITE: maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Dana Giovanni con Mosellara Margherita — Degani Eligio con Berria Luisa — Sidro Pietro con Razzi Nunzia — Perrone ing. Francesco con Girardi dott. Pierina.

MORTI: Cordone Romolo fu Antonio, di anni 30, da Teramo, vice-brigadiere RR. CC. via Giannone, 1 — Danie Anita di Francesco, id. 17, da Padova, commessa, via Catania, 7 — Pregliasco Maria v. Rosal, id. 65, da Mirlesino, casalinga, via Sommariva, 24 — Bonabere Giuseppe fu Francesco, riv. id. 50, da Giaveno, meccanico, Corso Spezia, id. 50, da Giaveno, meccanico, Corso Spezia, id. 50 — Chiavenione Pasquale fu Giov. Battista, id. 61, da Torino, agiato, via Principe Amedeo, 28 — Bersolli Maria m. Viola, id. 56, da Parma, sarta, via Bava, 36 — Dupré Rosa v. Lucchini, id. 67, da Cambiano, casalinga, via Leyni, 1 — Brondolo Pietro fu Francesco, id. 58, da Torino, manovale, Corso Regina Margherita, 162 — Pusteria Giovanni di Pasquale, m. 9, da Torino, via S. Donato, 41 — Chiaverina Agnese fu Francesco, d'anni 37, da Torino, sarta, via Venti Settembre, 18 — Magoria Luisa di Carlo m. 1 m., da Torino, strada S. Margherita, 166 — Vigino cav. Giuseppe fu Cobiolohanno, d'anni 77, da Ceva, pensionato, via Principe Tommaso, 20 — Porro Luigi fu Paolo, id. 21, da Torino, operaio, strada Cascinetto, 447 — Boissone Maria Felicita moglie Rocco, id. 54, da Piossasco, Corso Orbassano, 41 — Dotta Eugenia Elisa, via S. Quintino, 38 — Dotta Eugenia ved. Bertola, id. 83, da Torino, agiata, Corso Orbassano, 41 — Valobra Cesare fu Graziadio, id. 61, da Cherasco, via Carlo Alberto, 33 bis — Elia Ilaride di Vincenzo, m. 1 a., da Nelva, via Ridone, 22 — Fedeli Ernestina di Antonio, d'anni 23, da Ivrea, agiata, via Gropello, 6 — Pero Giovanni fu Francesco, id. 80, da Borgaretto,

APPENDICE DELLA STAMPA (6

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Germana sedette vicino a sua madre, l'abbracciò, l'accarezzò e pregò, come fanno i bimbi viziati:

— Non rimproverarmi, mammina...

Ella sorrideva ancora. Solo gli occhi conservavano un po' d'ombra nella loro luminosa limpidezza.

— Rimproverarti? Ma non sai che non ne sono capace... Mi sento così felice quando sei qui... Rimproverarti, io? E come farei? Ma ero un poco inquieta, ecco tutto!... Perchè sei rientrata così tardi? Che hai fatto tutto il giorno?

La fanciulla puntò l'indice sulla fronte, simulando uno sforzo di memoria.

— Oggi? Che cos'ho fatto oggi? Ah, sì! Oh, delle grandi cose, mamma, delle cose importantissime, che non potevano essere rimandate in nessun modo. — Riso di un riso un po' forzato, non naturale.

La signora di Bois-Nangis la guardò teneramente, forse con un po' d'orgoglio...

— Che pazzerella che sei... Andiamo, diranno quali erano queste cose così importanti.

— Una conferenza alla Sorbona, notosissima fra l'altre... La modista... Il the... Ecco. Giornata laboriosa, non è vero?

La sua voce divenne più debole, quasi squillante, ma ella sorrise ancora.

— Giornata faticosa — rispose la madre — per la che sei felice. Io ti leggo la gioia e la felicità negli occhi, nel viso gioviale... Io sono rimasta qui, in questo salotto. Ho avuto qualche visita, poi ho pensato a te. Tu hai pensato un poco a me? Ma io so che mi vuoi bene. Vedi, io qualche volta sogno ad occhi aperti: sogno una vita semplice, intima, familiare... Tuo padre, tu ed io potremmo vivere vicini l'uno all'altro, senza che nulla d'estraneo venisse a separarci... Sarebbe tanto bello e tanto dolce. Non ci ameremmo di più, perchè non è possibile, ma ci capiremmo meglio.

La signora di Bois-Nangis avvicinò la sua guancia a quella di Germana ed aggiunse:

— Che ti parla è ormai una vecchietta che farnetica un poco, se... Ma tu sono sincera. Un giorno una piccola casa, un nuovo focolare sorgerà per te... Ma sì, signorina, bisognerà pure pensare a sposarti... Ascoltami... Amalo quel tuo focolare, che sarà la tua nuova casa... Amalo molto, con tutto il tuo cuore e la tua anima. — La voce della mamma era un mormorio dolce e lento. — Amalo sempre, fino alla morte, qualora fosse necessario, fino al sacrificio. Non c'è altro nella vita: solo la nostra casa può darci la felicità. Un focolare sincero, fedele, che si ama perchè ci si trova il rispetto, il bello, è degno di ogni sacrificio... Nulla è più meraviglioso di questo...

Una bella voce, chiara, squillante, approvò:

— Brava, Luisa... Brava, signora contessa...

Le due donne si voltarono insieme. Il generale di Bois-Nangis si avvicinava a loro, con un passo svelto e sicuro. La sessantina aveva brizzolato i suoi capelli e i suoi baffi, ma aveva lasciato al viso tutta la sua maschia fermezza, e rispettato negli occhi grigi come l'acciaio la fiamma giovanile che li animava. Egli si curvò sulla mano, che la contessa gli stendeva, per baciarla, poi disse:

— A noi due, bambina.

Germana rispose, con una galezza un po' finta:

— Ai suoi ordini, mio generale.

Egli allontanò una ciocca di capelli dorati dalla fronte della fanciulla, e la baciò le tempie, vicino all'orecchio.

— Al mio solito posto... — le disse quello che appartiene solo a me... Non ridere, non burlarti di me, bambina... Più tardi, quando non ci sarò più, e tu penserai a me, sarà forse questo posto, sempre eguale, che tu ricorderai più sovente, e con maggior pena. Quando si ripensa al proprio passato, sono spesso le piccole cose che, per prime, si affacciano alla nostra memoria... Guardami bene in faccia, Germana...

Egli la guardò negli occhi, la penetrava, la frugava, la scrutava:

— Mi sembri triste, questa sera.

— Ma no, mio generale.

— Sei pallida.

— Generale, la signora generalessa un momento fa mi chiamava pazzerella, perchè ridevo troppo...

— Tua madre non sa guardarti come me... Però, quando entrai, piccola bambina, ella stava dicendoti delle grandi e belle verità. La mamma ha ragione. Il focolare, la casa dove si ritorna con la certezza di essere amati, capiti, nascondo in sè tutta la felicità della vita. Nulla esiste oltre a questo focolare, questa casa, questa felicità... E' a lei che il devo, ed anche a te, bambina. Ma tu non l'amerai mai abbastanza per tutto l'amore che mi ha dato...

La signora di Bois-Nangis era ancora seduta presso il tavolino. Si era curvata un poco mentre con le dita distratte tormentava la seta della cuscina. Il generale soggiunse:

— Dare il mio sangue, tutto il mio sangue per voi che mi amate, non sarebbe una pena... Durante la guerra, ho conosciuto momenti terribili. Come gli altri, ho visto da vicino la morte. Ti giuro che non l'ho mai temuta. E quando credevo che fosse finita, che anche per me fosse giunta l'ultima ora, ho pensato: «Dio... Mia moglie... Mia figlia...». Null'altro. Dio per l'al di là... Mia moglie e mia figlia perchè l'una e l'altra, indivisibilmente, sono, sulla terra, il mio unico bene... Cosa hai, Luisa?

— Io? Nulla — rispose la contessa.

— Tu piangi... — disse il generale, stringendole le mani.

— E' finito — rispose. — Ho pianto, sì, è vero... Quelle che dicevi... Dio, mia moglie, mia figlia... Ma ti assicuro che è finito...

Egli le trattenne le mani, gliele baciò, dicendo:

— Esse hanno costruito il mio focolare, e io le ringrazio... Perchè tremano?...

— Non tremo più.

— Alla buon'ora! — disse. — Poi aggiunse galantemente: Emozione, lacrime, discorso tragico sentimentale; tutto questo sa terribilmente di teatro. Con quali parole la finiremo?

La porta si aprì ed un cameriere annunciò:

— La signora contessa è servita.

— Ecco le parole della chiusa.

Dopo un breve pasto silenzioso, rientrarono nel salotto.

— Germana. Siedi al clavicembalo; vuoi? Scegli una vecchia canzone, antica come l'istrumento, e suona, come sai suonare tu.

— Sì, papà, sì — rispose col pianto che egli comprese soltanto dal movimento della testa.

La fanciulla si allontanò dai genitori e poichè più non la vedevano il viso cessò di sorridere. Una grande angoscia le oscurò gli occhi, le piegò amaramente le labbra. Andò verso il clavicembalo non senza un po' d'incerto. Sul vecchio istrumento un po' guasto dal tempo, posò degli spartiti, li sfogliò. Non guardava nulla, non leggeva nessun titolo. Le sue dita, non la sua mente, scelsero una pagina.

— Quale scegli, Germana?

Ella trasalì, lesse delle parole scritte a grandi caratteri neri.

— «Le portrait charmant». — Sedette davanti alla tastiera d'avorio ingiallito. Il viso era di nuovo distatto; sembrava la maschera del dolore... Le mani scorsero abilmente sui tasti... Sudi un momento dolcissimo...

— Germana — disse ad un tratto il generale di Bois-Nangis. — «Le portrait charmant» è piacevolissimo e la musica anche. Ma la sua voce è ancora più piacevole. Essa è deliziosa. Non vuoi cantare questa sera?

La fanciulla posò lo sguardo sopra una cosa che non vedeva. Soffriva troppo. Rispose:

— Sì... Sì... babbo, sì.

Si morse le labbra; una goccia di sangue imporporò il loro pallore. Le sue mani, che erano ferme sulla tastiera, si mossero ancora. Ella cantò: ma la sua voce era debole, tremava, quasi l'aime.

«Son doux regard, son maintien, su...»

Non potè continuare. Cadde sul clavicembalo. Un braccio s'appoggiò pesantemente sui tasti.

— Germana! — gridò la contessa — Piccola bimba! Bimba cara!

Ma ella già si raddrizzava, già sorrideva a suo padre e a sua madre, curvi su di lei...

— Bambina mia, che cos'hai?

Il sorriso che si sforzava di mantenere, era triste come quello di un malato.

(Continua).

AFFITTANSI via Cernaia, 18, angolo corso Siccardi, grandiosi locali terreno, ammezzati, sotterranei anche separatamente.

AFFITTASI alloggio sei vani piano rialzato, Via Principe Oddone, 9. Ex portiera Orfeasco.

AFFITTERESI negozio per libreria, altro con locale adatto per impianto piccolo laboratorio del genere. Via Duchessa Jolanda, 24.

ALLOGGETTI corrisp. 7-800 per camera vendonsi: Bava, 7 (piazza Vittorio).

ALLOGGI convenienti su corso, comodità moderne vendonsi. Ing. Dersan, Massena 9, ore 13-15. 41070

ALLOGGI 3-6 camere, bene disimpegnati, prezzi convenientissimi. Vendonsi, Giuseppe Verdi, 27. 41001

APPARTAMENTO centrale quattro cinque ambienti cerco per studio professionale oppure sole otto ambienti, due ingressi per studio e alloggio. Scrivere cassetta 196 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERE corrisp. 7-800 cadauna, vendonsi. Mille 30. vendonsi magazzini. 16685

CEDO cinque camere ammobiliate nei dintorni piazza Statuto. Rivolgersi Run, piazza Regina Elena, 4. 40700

LOCALI industriali silenziosi mq. 60-100, affittansi. Corso Francia, 96 bis. 41060

OCCASIONE rimettesi alloggio due camere, bisogna, via Vestigne, N. 10, piazza 3-0.

VEDOVA cerca camera vuota. Gioda, Madama Cristina, 74. 40747

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, pastrani, impermeabili, marsine, smokings, indumenti militari. Dispero, via Lagrange, 39 (rivolgansi). Telefono 47-40. 17056

A A A Altissimi prezzi compro gioielli di valore, argenteria, oro a 8 a 10 grammi. La Gemma, via Viotti, 2. 17702

ALOD, materassaio, piazza Vittorio undici, vende materassi 130 lire, lana nuovissima, crine 1.75. 17000

ALLE più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44.

ASSOLUTA convenienza visitare seria liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 15. Assortimento camere e mobili separati. Facilitazioni. 40705

AUTORIZZATO fornisce informazioni segrete avanti fidanzamento: moralità, finanze. Raggiagli commerciali. Vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Fattorati Cleante, via Roma 35, Torino. Telefono 47-972.

MATRIMONIALE, mobili varii vendonsi occasionissimo causa partenza. Dalle 14 alle 19. Via Aurelio Saffi, 6.

MOBILI artistici. Rinomata fabbrica smembrando locali, causa vendita stabile, liquidansi ricchissima camera Luigi XV, altra Luigi XVI intarsiata, sala pranzo Rinascimento. Corso Vercelli, 97. 99770

RIBASSO mobili, ogni stile, novità: Esposizione, Fabbrica, Torricelli, 55, Bisacco.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTE carboni fossili cercasi Biella. Scrivere cassetta 17 C. Unione Pubblicità, Genova. 3571

CARBONI. Grossista cerca attivi produttori. Scrivere cassetta 145 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41049

OLEIFICIO importante assume attivi rappresentanti, eventualmente con deposito. Buone condizioni. Fattoria Oleifera Moderna, Guspini. 16492

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ACQUISTO vera occasione autovettura Berlina, ultimo stato. Telefonare 48-975, Torino.

AUTOMOBILISTI Rettificansi cilindri presso consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonare recapito Via N. 45-938. 3025

CAMION portata 16 quintali, vera occasione, vendesi rivolgendosi Buscaglia, Santhià.

CIATTO tipo 20, guida interna smontabile, buono stato, prezzo ultimo, pagamento rateale. Corso Massimo D'Azeglio, 16. 17205

FIAT 509 tipo Sport nuovo, prezzo occasione, pagamento rateale, vendonsi. Corso Massimo D'Azeglio, 16. 17201

GUIDA interna 509 quattro posti, nuova, cambiasi con 509, 501 o 503. Vendesi anche a rate. Via Petrarca, 31. 17211

GUIDA interna 509 vendesi occasione; accettansi cambi e pagamenti a rate. Via Petrarca, 31. 17272

LANCIA Lambda torpedo, ottimo stato, gomme, cuoiami, vendesi pagamento rateale. Corso Massimo D'Azeglio, 16. 17206

STRAORDINARIE vendo torpedo commerciale, buonissimo stato. Stupinigi, 3.

509 rimessature, messa a punto, registrazione, ingranaggi. Gaffredo Casalis, 21.

509 Torpedo come nuova vendo occasione. Via Sacchi, 40. 41002

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACCENDITORE per stufe a gas cerca rappresentante. Scrivere cassetta 147 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41048

AGENTE per la vendita di articoli per fumatori cercasi. Scrivere cassetta 144 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41047

AGENTE per la vendita di articoli per fumatori cercasi. Scrivere cassetta 144 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41047

APPRENDISTA per negozio ragazzo cercasi subito. Torino, corso Vittorio, 86.

CERCANSI abili banchettisti, bavettisti. Via Ormea, 140. 41061

CERCANSI abilissimo camiciaio uomo. Inferne. Cerruti, via Messina, 95. 41059

CERCANSI subito lavoranti e aiutanti tintoria confezione signora. Castino, via Frejus, 29. 41024

CERCANSI un abile tornitore-alesatore e un tornitore rettificatore. Presentarsi con documenti in corso Dante, 38. 40691

CERCASI fattorino 16-14enne. Stabilimento Tintoria Vapore, Saluzzo, 117.

CERCASI uomo italiano per commissioni lavori magazzino. Indicare referenze pretese. Scrivere cassetta 3 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40673

CERCO disegnatore mobili, ambientazione appartamenti affidargli lavoro domicilio. Campi, via Alberto Nota, 3. 41207

CERCO subito abile lavorante sarta. Abiti, Corso Vinzaglio, 29. 40625

CONTABILE, pratica contabilità, ricavo, cercasi. Scrivere referenze Cassetta 141 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE società cerca abile stenodattilografa possibilmente buona conoscenza francese inglese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla Cassetta N. 277 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3560

DATTILOGRAFA fatturista e pratica lavori magazzino stoffe, cercasi. Indispensabile calligrafia. Scrivere cassetta 140 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41070

PETTINATRICE. Abile ondulatrice cerca Alchera, Parrucchiere via Frejungo, N. 2, Torino. 17205

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILISSIMA sarta rechierebbesi famiglie. Scrivere Cassetta 229 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40654

CHAUFFEUR meccanico, motorista, ventisettenne, ottime referenze, licenza 1., 3. grado, occuperebbesi anche famiglia privata. Scrivere cassetta 126 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40687

SIGNORA maestra desidererebbe impratichirsi ufficio offresi gratuitamente per qualche mese. Scrivere cassetta 139 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41080

SIGNORINA fine presenza con referenze offresi commessa pasticceria o cameriera caffè, albergo. Scrivere cassetta 132 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40699

TEDESCA, istitutrice o governante di casa cerca occupazione buona casa. Ottime referenze. Scrivere cassetta 176 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17210

TRENTACINQUENNE offresi come fattorino fiducia, bancario, esattore, disposto recarsi fuori Torino. Scrivere cassetta 14 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6718

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A prova rimetto avviatissimo negozio mode, alloggio. Scrivere cassetta 128 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41018

CAUSA malattia rimetto avviatissimo negozio generale colze, maglierie, ecc. Affitto, via Bellardi, N. 31. 41009

FABBRICA chiaccio piena efficienza, libera subito, circostanze Pinerolo, cedesi prezzo condizioni vantaggiose. Bagnoniero Pavese, Montepiloso, 6. 17249

GARAGES Rosolo, via Catania, 9, 9000 passeggio mensili. Officina. Rimettesi motivo famiglia. 41008

OFFICINA autoricambi, ottima clientela, modernissimo macchinario, cedesi. Scrivere cassetta 92 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41017

OFFICINA con attrezzatura costruzione paraurti, cedesi. Via Morgantini, 38. 41001

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALBENGA villa signorile affittasi ammobiliata, quattro letti, stanzione bagni. Rivolgersi Maragliano, Ponte Maragliano, Genova. 3615

ANCONE a piccoli lotti terreno borgo S. Donato, Tesoreria, Ponte Strada, convenienti rateo pagamento. Galdini, Corso Peschiera, contessa Antonietta. 6682

CAPITALISTA. Ville reddito, 24 ambienti, ogni comfort, Madonna Pilone annessi 25,000 mq terreni di speculazione, comodità tram, affare ottimo, sicuro. Giv. Villa, via S. Domenico, 1. 41076

VENDO cascina irrigua, Bartolini, via Belezia, 2, Torino. 3616

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti di ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI una, tre camere, giardino, semanta, centesimi mensili. Corso Vittorio, 72. 41067

Agenzia: Dott. ALDO MARIANO — Via Sacchi, 32 — Telefono 90-806.

Per le **CURE RICOSTITUENTI**

nei casi di: neurastenia, anemia, clorosi, diabete, alcune forme di paralisi, malattie spinali, impotenza, dispepsia atonica, inappetenza, debolezza di vista ed in tutte le forme di esaurimento

si deve preferire

l'ISCHIROGENO

perchè è il rimedio d'insuperabile efficacia.

Il celebre Prof. Antonio Cardarelli afferma che è un eccellente ed utile preparato.

prof. Cardarelli
Direttore di Clinica Medica
Università di Napoli

6 apr. 1893

Posso concludere il mio parere sperimentando l'Ischirogeno di averlo trovato molto efficace nei casi di neurastenia, specialmente nelle convalescenze di malattie consuntive —

Ant. Cardarelli

23 sett. 1922

Mio caro Battaglia,
Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo Ischirogeno, che ci è sempre ripresentato assai bene, la altre due volte, e con sommo profitto. I pochi casi che non ho potuto curare con esso erano o quelli che richiedono l'uso di preparati più energici, o quelli che avevano bisogno di cure di abbrivio.
Affez. amico
Antonio Cardarelli

La parola del Sommo **Cardarelli**, l'insuperabile Maestro della Scuola Medica Napoletana, il Clinico Insigne di fama europea, che per **un trentennio ha preferito l'ISCHIROGENO** e lo **ha usato per se stesso,** rappresenta la migliore garanzia dell'efficacia del rimedio.

ALBERGATORI

prenotatevi in tempo per la

Pagina

ALBERGHI

PENSIONI - LUOGHI DI CURA

richiedendo il prospetto 1929 alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via Santa Teresa, n. 7 - TORINO.